CURSOS DE IDIOMAS

GLOBO

TOP LEVEL
ITALIANO

AUDIOVISUAL

INTERATIVO

PROGRAMADO

8

EDITORA GLOBO

Top Level

Italiano

Vol. 08

UNITÀ 19-20-21-22

EDITORA GLOBO

CURSOS DE IDIOMAS
GLOBO

TOP LEVEL
ITALIANO



PLANO GERAL DA OBRA

Cursos de Idiomas Globo – Top Level – Italiano é uma obra audiovisual interativa programada, publicada em 9 edições quinzenais de 64 páginas cada uma. Para perfeito aproveitamento do curso, observe a seqüência das Unidades no alto das páginas.

AS FITAS

As lições apresentadas em cada uma das edições são reproduzidas em 9 fitas cassete que acompanham cada publicação.

COMO ACOMPANHAR O CURSO

- Ao início de cada lição, coloque a fita cassete correspondente no gravador.

 Acione a tecla *play* no ponto indicado por este símbolo.

 Acione a tecla *stop* no ponto indicado por este símbolo.

A) Conversazione

1. Ouça na fita o diálogo extraído do filme.
2. A seguir, ouça pequenas seqüências do diálogo, lendo o texto correspondente.
3. Ouça de novo o diálogo, lendo o texto inteiro.
4. Leia o texto do diálogo, consultando as respectivas notas.

B) Italiano per usi speciali

Ascoltate

1. Antes de ouvir a fita, cubra o texto do diálogo e leia atentamente a indicação que precede o exercício.
2. Ouça o diálogo. Durante ou depois da audição, faça o exercício.
3. Verifique a correção das suas respostas no quadro Respostas dos exercícios e ouça novamente o diálogo.

Osservate

4. Leia atentamente a apresentação e a explicação relativa à utilização das diversas estruturas e funções lingüísticas.

Esercizi

5. Faça os exercícios, depois de observar com atenção o exemplo.
6. Verifique a exatidão de suas respostas no quadro Respostas dos exercícios.
7. Consulte o vocabulário.

C) Dal vivo

1. Escute na fita as frases da conversação.
2. Volte a ouvir as frases, lendo o texto no fascículo.
3. Leia atentamente as notas correspondentes.
4. *Modi di dire.* Ouça as expressões idiomáticas e leias as notas correspondentes.

D) Un po' di gramatica

1. Faça por escrito os exercícios, depois de ter observado atentamente o exemplo.
2. Leia as notas gramaticais correspondentes.
3. Confira as respostas dos exercícios pelo quadro Respostas dos exercícios.
4. Leia atentamente a lista do vocabulário.

E) Lettura

Leia o texto em italiano e, se encontrar dificuldade de compreensão, consulte a tradução para o português.

NÚMEROS ATRASADOS

A Editora Globo mantém suas publicações em estoque até seis meses após seu recolhimento. As publicações atrasadas são vendidas pelo preço da última edição lançada (corrigido, caso não haja alguma edição em bancas). Você pode escolher entre as opções abaixo:

1. NAS BANCAS

Através do jornaleiro ou distribuidor Chinaglia de sua cidade.

2. PESSOALMENTE

Dirija-se aos endereços abaixo:
São Paulo: Pça. Alfredo Issa, 18 – Centro – Fone: (011) 230-9299.
Rio de Janeiro: Rua Teodoro da Silva, 821 – Grajaú – Fones: (021) 577-4225 e 577-2355.

3. POR CARTA

Diretamente à Editora Globo, setor de Números Atrasados: Caixa Postal 289, CEP 06453-990, Alphaville, Barueri, SP.
OBS.: Os pedidos serão atendidos via correio acrescidos das despesas de envio.

Gravação e mixagem das fitas
Cirrus Produções

Editora Globo S.A.

Rua Domingos S. dos Anjos, 277, 1º andar, CEP 05136-170, São Paulo, SP, Brasil.
Distribuidor exclusivo para o Brasil:
Fernando Chinaglia Distribuidora S.A.
Rua Teodoro da Silva, 907, CEP 20563-032, Rio de Janeiro, RJ.
ISBN 85.250.1469-9

Impressão: COCHRANE S.A.



Vocabolario



assenteismo (*s.m.*)	absenteísmo
chiudere i battenti (*mod.*)	fechar as portas
dichiarare (*v.t.*)	declarar
fiducia (*s.f.*)	confiança
ghiacciolo (*s.m.*)	picolé
goccia (*s.f.*)	gota
impicciarsi (*v. pron.*)	intrometer-se
incrocio (*s.m.*)	cruzamento
indegno (*adj.*)	indigno
indossare (*v.t.*)	vestir, trajar
in ritardo (*l.a.*)	atrasado
inserzione (*s.f.*)	anúncio
licenziamento (*s.m.*)	demissão
ostello (*s.m.*)	albergue
pasto (*s.m.*)	refeição
pericoloso (*adj.*)	perigoso
piano (*s.m.*)	andar
rischiare (*v.t.*)	arriscar
scarseggiare (*v.t.*)	escassear
scorciatoia (*s.f.*)	atalho
sentiero (*s.m.*)	caminho, senda
sprecare (*v.t.*)	esbanjar, desperdiçar
villeggiatura (*s.f.*)	veraneio

Respostas dos exercícios

Esercizio Uno

1. Quello che hai fatto è veramente indegno di te.
2. Coloro che possiedono un veicolo con motore Diesel dovranno pagare una soprattassa.
3. Quello che mi ha assunto è stato proprio il capo del personale.
4. Coloro che arrivano in ritardo al lavoro ed esagerano con l'assenteismo rischiano il licenziamento.
5. Chi ti ha detto che quella ditta è in fallimento e che chiuderà i battenti?
6. Colui che abbia qualcosa da dichiarare è pregato di passare per l'uscita B.
7. Quello che più dispiace è che non abbiano fiducia in me e non credano nelle mie capacità.
8. Colui che rischia al di sopra delle sue possibilità è un insensato.

Esercizio Due

1. Non penserai mica di rispondere a tutte le inserzioni del giornale, vero?
2. È meglio proseguire/che proseguiate fino al prossimo incrocio e quindi girare/che giriate a destra.
3. Mi sembra che ti sia dimenticato di mettere qualcosa nel caffè, o sbaglio?
4. Il giornale raccomanda di non sprecare/che non si sprechi l'acqua potabile perché in questo periodo scarseggia.
5. Vi suggerisco di non accamparvi qui questa notte perché è una zona pericolosa: andate all'ostello!
6. Io credo, papà, che non dovresti bere tanti caffè perché sei già abbastanza nervoso!
7. Vi prego di impicciarvi dei fatti vostri e di lasciarmi leggere in santa pace questo giornale!
8. Vi consiglio di prendere quella scorciatoia che si trova lì in fondo perché questo sentiero è molto lungo.

Esercizio Tre

1. Luigi ha l'abitudine di alzarsi sempre presto.
2. Vado su un momento dai vicini perché devo chieder loro come è andata la riunione di ieri sera.
3. Queste gocce le deve prendere prima dei pasti principali.
4. Gli uffici amministrativi si trovano al piano di sotto.
5. Per i miei gusti questo pianista suona troppo in fretta.
6. È vicino il luogo di villeggiatura dove siete soliti trascorrere le vacanze?
7. Quando vado al cinema preferisco mettermi davanti.
8. Con il tempo che fa, sarei del parere di mangiare fuori.

Esercizio Quattro

1. Ne ho piene le scatole di salire e scendere scale, scale e ancora scale!
2. Ho notato che da un po' di giorni ci vengono sempre quei due!
3. Ne ho conosciute tante di infermiere, ma mai così gentili come lei!
4. A che piano sarà mai quel benedetto ufficio? E dire che ci sarò venuto almeno un milione di volte!
5. Ne vengono tanti di stranieri da queste nostre parti: ci'/vi si devono trovare davvero bene!
6. —Ne farei volentieri a meno, non fa poi così freddo! —No, signore, segua il mio consiglio e indossi il cappotto!
7. Se questi ascensori funzionassero meglio, ci si arriverebbe senza fatica!
8. Io vado a comprarmi un bel ghiacciolo: ne vuoi uno anche tu?





Matilde Serao, filha de pai napolitano, nascida na Grécia (Petrasso, 1856 – Nápoles, 1927), foi escritora e jornalista de grande fecundidade. Em sua produção literária, composta por inúmeros escritos jornalísticos e numerosas novelas e contos, distinguem-se dois períodos: o primeiro se caracteriza pela temática e estilo naturalistas, enquanto no segundo a autora se afasta do realismo em favor de uma escrita idealista e abstrata, que dá lugar ao onírico e à imaginação, já presentes em sua primeira produção. Pertencem à primeira etapa *Fantasia* (1883), *La virtù di Checchina* (1884), *Il romanzo della fanciulla* (1886), *Il paese di cuccagna* (1890), onde pinta cenas da vida do povo e da pequena burguesia com fidelidade, vivacidade e indiscutível precisão. Da segunda etapa são *Nel paese di Gesù* (1898), *La Madonna e i Santi nella fede e nella vita* (1902), *Temi il leone* (1916), *Mors tua...* (1926). Em *Piccole anime* (1883) Serao busca aprofundar-se na peculiar psicologia da criança, especialmente da criança "moderna", na qual se observam os efeitos negativos dos adultos e do mundo social que a cerca.

CANITUCCIA

Nella penombra, seduta sulla panca di legno, sotto la cappa nera ed ampia del focolare, Pasqualina, con le mani sotto il grembiule, recitava il rosario. Non si udiva che il *pissi pissi* delle labbra sibilanti le preghiere. La cucina tutta affumicata, con la larga tavola di legno verde-bruno, con la madia oscura, con le sedie a spalliera dipinta, senza un punto luminoso, s'immergeva nella notte. Il fuoco, semispento, covava sotto la cenere.

Un zoccolo di legno urtò contro la portella chiusa. Pasqualina si alzò ed aprì. Teresa, detta la *capa de pezza*, perché aveva servito le monache in un monastero di Sessa, entrò con la secchia dell'acqua sulla testa: si curvò un poco, perché era alta, magra ed ossuta. Pasqualina l'aiutò a deporre la secchia per terra, e Teresa rimase un momento immobile, ma senza ansare, malgrado il peso enorme che aveva portato sul capo. Poi disciolse lo strofinaccio che le era servito da cercine e lo stese sopra una sedia, perché era bagnato fradicio. Ed era bagnato il fazzoletto di cotone che portava annodato sul capo e bagnati i cernecchi arruffati dei capelli grigi.

Intanto Pasqualina aveva acceso una di quelle lucerne di ottone a tre becchi, col lucignolo di bambagia che bagna nell'olio, tenendo in alto, sospesi con catenine di ottone, lo spegnitoio, le forbici da smoccolare e l'attizzatoio. Poi aveva aperto la madia, tagliato un lungo e grosso pezzo di pane bruno raffermo, ci aveva aggiunto un pezzetto di cacio forte e aveva dato a Teresa la cena.

—E Canituccia? —chiese.

—Non l'ho vista.

—È tardi e quella malandrina non torna.

—Mo' verrà.

—Terè, ricòrdati che domani, a tredici ore, devi andare a Carinola, a portare quel sacco di granone.

—Gnorsì.

Senza mangiare, Teresa mise il pane e il cacio nella tasca profonda del grembiule. Rimase ancora un poco, con la bocca semi-aperta, tutto il volto inebetito, senza nessuna espressione, neppure quella della stanchezza.

—Me ne vado. Felice notte a signoria.

—Felice notte.

E se ne andò lentamente verso la via della Croce, dove in una stanzaccia l'aspettavano quattro marmocchi con cui dovea pranzare.

Pasqualina restò sulla soglia e chiamò:

—Canituccia!

Nessuno rispose. La sera di una giornata di febbraio era discesa. Pasqualina si arrovellava a guardare nella oscurità. Chiamò di nuovo a distesa:

—Canituccia, Canituccia!

Allora, borbottando improperi, scese per la viottola che dalla porta di casa, tagliando in due parti l'orto, conduceva al portone. Lì guardò verso la via di Carinola, verso la traversa della Madonna della Libera, verso la unica via che taglia in due parti il piccolo villaggio di Ventaroli. Canituccia non si distingueva.

—Sarà morta ammazzata, quella tignosa —mormorò.

Un gemitio sommesso le rispose. Canituccia era seduta sullo scalino del portone, accovacciata, col capo quasi tra le ginocchia e le mani nei capelli, lamentandosi.

CANITUCCIA

Na penumbra, sentada no banco de madeira, sob a capa negra e ampla do fogão, Pasqualina, com as mãos embaixo do avental, recitava o rosário. Ouvia-se apenas o pss pss *dos lábios sibilando a oração. A cozinha toda enegrecida pelo fumo, com a grande mesa de madeira verde-escuro, a* madia *(1) escura, as cadeiras de espaldar pintado, sem um ponto luminoso, mergulhava na noite. O fogo, semi-apagado, se ocultava sob as cinzas.*

Um pedaço de madeira bateu contra a portinhola fechada. Pasqualina levantou-se e abriu. Teresa, chamada de capa de pezza, *porque tinha servido as freiras num mosteiro de Sessa, entrou com o balde de água na cabeça: curvou-se um pouco, porque era alta, magra e ossuda. Pasqualina ajudou-a a colocar o balde no chão, e Teresa permaneceu um momento imóvel, mas sem ofegar, apesar do enorme peso que transportara sobre a cabeça. Depois desatou o trapo que lhe servira de apoio e o estendeu sobre uma cadeira, pois estava ensopado. E estava molhado também o lenço de algodão que trazia atado à cabeça, assim como as mechas emaranhadas de cabelos grisalhos.*

Enquanto isso, Pasqualina acendera um daqueles candeeiros de latão com três bicos, com o pavio de algodão embebido no óleo, tendo em cima, dependurados com correntinhas de latão, o apagador, as tesouras de cortar o pavio e o atiçador. Depois abriu a madia, *cortou um comprido e grosso pedaço de pão preto amanhecido, juntou um pedacinho de queijo forte e deu a Teresa o jantar.*

– E Canituccia? – perguntou.

– Não a vi.

– É tarde e aquela malandrinha não volta.

– Logo virá.

– Terê, lembre-se que amanhã, às treze horas, você tem que ir até a Carinola, levar aquele saco de milho.

– Sim, senhora.

Sem comer, Teresa colocou o pão e o queijo no bolso fundo do avental. Ficou ainda um pouco, com a boca semi-aberta, o rosto todo meio abobado, sem qualquer expressão, nem mesmo aquela de cansaço.

– Vou embora. Boa noite, senhora.

– Boa noite.

E foi embora em direção à rua da Cruz, onde num quartinho a esperavam quatro crianças com as quais devia comer.

Pasqualina permaneceu junto à porta e chamou:

– Canituccia!

Ninguém respondeu. Ia caindo a tarde de um dia de fevereiro. Pasqualina esforçava-se olhando na escuridão. Chamou de novo, repetidamente:

– Canituccia, Canituccia!

Então, resmungando impropérios, desceu pela ruela que da porta da casa, cortando em duas partes a horta, levava até o portão. Dali olhou para a rua Carinola, para a travessa da Madonna della Libera, para a única rua que divide em duas partes o pequeno povoado de Ventaroli. Canituccia não estava à vista.

– Terá morrido assassinada, aquela tinhosa – murmurou.

Um gemido abafado respondeu-lhe. Canituccia estava

1. Madia *é um móvel de cozinha para guardar pão e outros artigos comestíveis, com tampa para amassar o pão.*

—Ah, stai qua? E non rispondi, che tu possa esser impiecata? Di? perché piangi? T'hanno bastonata? E Ciccotto dove sta?

Canituccia, una bambina di sette anni, non rispose e si lamentò più forte.

—Perché sei venuta così tardi? E Ciccotto? Dì la verità, hai perduto Ciccotto? —e la voce rabbiosa di quella vecchia zitella contadina divenne tremenda.

Canituccia si gettò per terra bocconi, con le braccia aperte, singhiozzando. Aveva perduto Ciccotto.

—Ah, scellerata, assassina della casa mia, figlia di mala femmina, che non sei altro! Hai perduto Ciccotto? E tieni. Hai perduto Ciccotto? E piglia. Hai perduto Ciccotto? E afferra.

La caricava di pugni, di calci e di schiaffi. Canituccia si dibatteva, si avvoltolava, strillava, ma senza piangere. Quando Pasqualina si fu stancata, le dette uno spintone e disse con voce arrantolata:

—Senti, malandrina, io ti tengo in casa per carità: se mo' non ti parti e non vai cercando Ciccotto per la campagna, se non lo riporti a casa, ricòrdati che ti faccio morire crepata sulla via, come una figlia di cagna che sei.

E Canituccia, strillando ancora per le busse avute, coi piedi scalzi, rialzando il suo cencio di panno rosso, si avviò verso la strada della Libera. Camminava guardando a destra ed a sinistra, nelle siepi, nei campi coltivati, chiamando Ciccotto a bassa voce. Lo aveva perduto, tornando a casa: non si era accorta che Ciccotto non la seguiva più. Ma nella notte non distingueva nulla. Camminava macchinalmente: fermandosi ogni tanto a guardare, senza vedere. I suoi piedi nudi, diventati color di polmone pel freddo di una intiera invernata, non sentivano più il terreno che si faceva glaciale, né le pietre dove inciampava. Non aveva paura della notte, della campagna solitaria: non voleva che ritrovare Ciccotto. Udiva solo le parole di Pasqualina, che le dicevano non avrebbe mangiato se non riportava Ciccotto. Aveva una fame acerba e intensa che le torceva lo stomaco. Se riportava Ciccotto, avrebbe mangiato. Questo solo pensava, questo solo. E chiamava, chiamava, camminando rapidamente fra le alte siepi, punto minuscolo che si agitava in quella calma notturna:

—Ciccotto bello, Ciccotto mio, Ciccotto di Canituccia tua, dove stai? Ciccotto, Ciccotto, Ciccotto, vieni da Canituccia! Se non ti porto a casa, mamma Pasqualina non mi dà da mangiare. O Ciccotto, o Ciccotto!

Era uscita sulla via maestra che mena e Cascano, a Sessa, a Sparanisi. Nella oscurità la via biancheggiava, e la piccola ombra di quella bambina desolata prendeva contorcimenti strani sulla terra. La voce le si affannava. Correva all'impazzata, ora, chiamando Ciccotto con tutte le forze. Due volte, disfatta, disperata, sedette per terra: due volte riprese la corsa. Finalmente, nel campo di Antonio Jannotta, udì come un piccolo grugnito, poi un piccolo galoppo, e Ciccotto venne a lambirle i piedi col grugno.

Ciccotto era un porcellino bianco-roseo, con una macchia grigia sulla schiena, grassottello e rotondetto. Canituccia gridò dalla gioia, prese nelle braccia Ciccotto e se ne tornò indietro, con l'ultimo sforzo delle sue gambe di bambina. Rideva, parlava, si stringeva al petto Ciccotto per non farlo scappare, e Ciccotto, con le corte gambe pendenti, grugniva tranquillamente. Canituccia correva di nuovo, pensando

sentada no degrau do portão, agachada, com a cabeça quase entre os joelhos e as mãos nos cabelos, lamentando-se.

– Ah, você está aí? E não responde, tem medo de ser enforcada? Fala? Por que está chorando? Te bateram? E Ciccotto, onde está?

Canituccia, uma menina de sete anos, não respondeu e se lamentou mais forte.

– Por que você voltou tão tarde? E Ciccotto? Fala a verdade, você perdeu Ciccotto? – e a voz raivosa daquela velha camponesa solteirona se fez terrível.

Canituccia se atirou de bruços, com os braços abertos, soluçando. Tinha perdido Ciccotto.

– Ah, malvada, assassina da minha casa, filha de uma má mulher, é isso que você é! Perdeu Ciccotto? E tome. Perdeu Ciccotto? E tome de novo. E tome mais uma.

Cobria-a de socos, pontapés e tapas. Canituccia se debatia, se encolhia, gritava, mas sem chorar. Quando Pasqualina se cansou, deu-lhe um empurrão e disse com voz entrecortada:

– Ouça, malandrinha, eu te mantenho em casa por caridade: se você não sair já para procurar Ciccotto pelo campo, se não o trouxer para casa, lembre-se que eu vou te fazer morrer arrebentada na rua, como uma filha de cadela que você é.

E Canituccia, berrando ainda pelas pancadas recebidas, com os pés descalços, levantando seu trapo vermelho, foi em direção à rua della Libera. Andava olhando à direita e à esquerda, nas sebes, nos campos cultivados, chamando Ciccotto em voz baixa. Perdera-o ao voltar para casa: não se dera conta de que Ciccotto não a seguia mais. Mas de noite não distinguia nada. Andava maquinalmente, parando de vez em quando para olhar, sem ver. Seus pés nus, tornados violáceos pelo frio de todo um inverno, não sentiam mais o terreno que se tornava glacial, nem as pedras em que tropeçava. Não tinha medo da noite, do campo solitário, só queria reencontrar Ciccotto. Ouvia apenas as palavras de Pasqualina, que lhe diziam que não comeria se não trouxesse Ciccotto de volta. Tinha uma fome profunda e intensa que lhe retorcia o estômago. Se trouxesse Ciccotto, comeria. Pensava só nisso, só nisso. E chamava, chamava, andando rápido entre as altas sebes, ponto minúsculo que se agitava naquela calma noturna:

– Ciccotto, querido, meu Ciccotto, Ciccotto da Canituccia, onde está você? Ciccotto, Ciccotto, Ciccotto, vem até a Canituccia! Se eu não te levar para casa, mamãe Pasqualina não vai me dar de comer. Ciccotto, Ciccotto!

Foi dar na rua principal que leva a Cascano, a Sessa, a Sparanisi. Na escuridão, a rua branqueava, e a pequena sombra daquela menina desolada assumia contornos estranhos sobre o chão. A voz tornara-se ofegante. Corria aloucadamente agora, chamando Ciccotto com todas as forças. Duas vezes, esgotada, desesperada, sentou-se no chão: duas vezes retomou a corrida. Finalmente, no campo de Antonio Jannotta, ouviu como um pequeno grunhido, depois um pequeno galope, e Ciccotto veio lamber-lhe os pés com o focinho.

Ciccotto era um porquinho branco-rosado, com uma mancha cinza no lombo, gordinho e redondinho. Canituccia gritou de alegria, pegou Ciccotto nos braços e voltou com as últimas forças de suas pernas de menina. Ria, falava, apertava Ciccotto contra o peito para que não escapasse, e Ciccotto, com as curtas patas pendentes, gru-



che avrebbe mangiato. Di lontano vide la figura di Pasqualina sul portone e a tiro di voce le gridò:

—Ho trovato Ciccotto, ho trovato Ciccotto bello!

Ben presto raggiunse Pasqualina e le consegnò trionfalmente il porcellino. Pasqualina, all'oscuro, sorrideva. Rientrarono in casa e Ciccotto fu portato nel suo stabbiolo, dove mangiò e si addormì immediatamente. Canituccia, ansante, aveva seguìto tutte quelle operazioni. Aveva fame anche lei come Ciccotto. Seguì Pasqualina in cucina, guardandola coi suoi grandi occhi selvaggi che non sapevano chiedere. Poi sedette sullo scalino del focolare, senza dir nulla. La contadina si era seduta sulla panca ed aveva ricominciato il suo rosario. Pregava monotonamente a senza fervore. La bambina, curva per non sentire lo spasimo dello stomaco, seguiva con gli occhi quella preghiera. Non pensava neppure più: aveva semplicemente e unicamente fame. Solo dopo mezz'ora, quando la *Salve Regina* fu recitata, Pasqualina si alzò, aprì la madia, tagliò un pezzo di pane, raccolse in un piattello certi fagiuoli freddi e dette il pranzo a Canituccia. Costei, seduta sempre sullo scalino del focolare, mangiò avidamente. Aveva una testa piccola, con una faccia minuta e bianca, tutta macchiata di lentiggini, con certi capelli ispidi, un po' rossi, un po' giallastri, un po' castagno sporco: una testa troppo piccola sopra un corpo molto magro. Portava una camicia di cotone bianco tutta toppe, un corpetto di teletta marrone e per gonnella un panno rosso, tenuto su alla cinta da una cordicella. Si vedevano le gambe stecchite: si vedeva il collo nudo e magro, dove i tendini parevano corde teste.

Mangiava con un cucchiaio di legno nero. Dopo andò a bere alla secchia.

—Vattene a dormire —disse Pasqualina, che aveva preso la conocchia e filava.

Canituccia aprì la porticina della dispensola, dove si conservavano le mele, buttò via il panno rosso, si sdraiò sopra un paglioncino gramo, si tirò un cencio di coperta gialla sui piedi e di addormentò. Pasqualina filava e pensava con una certa diffidenza a Canituccia. Questa servetta era la figlia bastarda di Maria la *rossa*: Maria, dai capelli ardenti e dalle

nhia tranqüilamente. Canituccia corria de novo, pensando que teria comida. De longe viu a figura de Pasqualina no portão e desde uma certa distância gritou:

– Encontrei Ciccotto, encontrei Ciccotto querido!

Logo chegou até Pasqualina e entregou-lhe triunfalmente o porquinho. Pasqualina, no escuro, sorria. Entraram em casa e Ciccotto foi levado ao seu curralzinho, onde comeu e adormeceu imediatamente. Canituccia, ofegante, acompanhara todas aquelas operações. Tinha fome também ela, como Ciccotto. Seguiu Pasqualina até a cozinha, olhando-a com seus grandes olhos selvagens que não sabiam pedir. Depois sentou-se no degrau do fogão, sem dizer nada. A camponesa sentara-se no banco e recomeçara seu rosário. Rezava monotonamente, sem fervor. A menina, inclinada para não sentir o espasmo do estômago, acompanhava com os olhos aquela oração. Nem sequer pensava: tinha única e simplesmente fome. Só depois de meia hora, quando a Salve Rainha *foi recitada, Pasqualina se levantou, abriu a* madia, *cortou um pedaço de pão, juntou num pratinho umas favas frias e deu a janta a Canituccia. Esta, sentada sempre no degrau do fogão, comeu avidamente. Tinha uma cabeça pequena, com um rosto pequeno e branco, todo manchado de sardas, os cabelos hirsutos, um pouco vermelhos, algo amarelados, um pouco castanho-sujo: uma cabeça pequena demais sobre um corpo muito magro. Vestia uma camisa de algodão branco toda remendada, um corpete de tela marrom e como saia um pano vermelho, preso na cintura por uma cordinha. Viam-se as pernas magrinhas, via-se o pescoço nu e magro, onde os tendões pareciam cordas tesas.*

Comia com uma colher de madeira preta. Depois foi beber no balde.

– Vai dormir – disse Pasqualina, que tinha pegado a roca e fiava.

Canituccia abriu a portinha da despensa, onde se conservavam as maçãs, tirou o pano vermelho, deitou em cima de uma pobre esteira, cobriu os pés com um trapo de coberta amarelo e adormeceu. Pasqualina fiava e pensava com uma certa desconfiança em Canituccia. Essa empregadinha era a filha bastarda de Maria "a vermelha": Maria, dos cabelos brilhantes e lábios carmesim, tinha pecado primeiro com Giambattista, o sapateiro; Giambattista partira para o exército e Maria tornara-se

labbra di garofano, aveva peccato prima con Giambattista, il calzolaio; Giambattista era andato a fare il soldato e Maria era divenuta l'amante di Gasparre Rossi, un signore. Poi anche Gasparre aveva abbandonata Maria, malgrado si dicesse che Candida, detta per diminutivo Canituccia, fosse figlia di lui. È certo che quella Maria, dopo essere stata un mese a Sessa, avevo lasciato Canituccia e se n'era andata, chi diceva a Capua, chi diceva a Napoli, a far vita disonesta. Gasparre non si era voluto curare della bambina abbandonata, la quale venne su in casa Zampa, Pasqualina e Crescenzo Zampa, fratello e sorella. Ma il volto bianco macchiato di lentiggini ricordava sempre la sua mamma, la *rossa*, e Pasqualina, zitella, casta, magra, dalle mani nodose e rosse, dai denti gialli, dagli occhi neri di carbone, che non si era maritata perché Crescenzo le aveva negato la dote, fremeva di terrore isterico, pensando alle follie amorose di Maria la *rossa*, e diffidava della piccola bastarda.

Così, il giorno seguente, temendo che Canituccia non perdesse di nuovo Ciccotto, con una funicella legò da un capo il piede di Ciccotto, dall'altro legò la vita di Canituccia, perché non avessero a separarsi. Il porcellino sgambettava dietro la bambina per andare al pascolo. Passavano la giornata insieme, nei campi, cercando le prime erbe. Molte volte Canituccia attirava Ciccotto verso un posto, dove aveva visto l'erba che poteva piacergli: qualche volta Ciccotto trascinava Canituccia verso un campo verde. A mezzogiorno la bambina mangiava un pezzo di pane. Erravano insieme nel pomeriggio di primavera, sino all'imbrunire. Non si lasciavano che alla casa, quando Ciccotto andava a dormire, e Canituccia, dopo avere ingoiato una minestra di cicoria fredda, o pochi ceci, o un po'di cotenna col pane, andava anch'essa a dormire. Certo Pasqualina non era più avara e più feroce di altre contadine, ma ella stessa non era agiata e non mangiava un pezzetto di carne che la domenica. Batteva qualche volta Canituccia, ma non più che le altre contadine battessero le proprie creature.

Più tardi, nell'estate, Canituccia e Ciccotto stavano più lungamente insieme. Se ne andavano all'alba a cercare granone, fichi e mele primaticce cadute dagli alberi, poiché Ciccotto era diventato forte, grande e grosso, mentre Canituccia rimaneva magra e debole. Tavolta Ciccotto correva troppo per la bambina e questa si sentiva trascinare, spossata sotto il sollione bruciante, sulla terra secca e screpolata.

—Aspetta, Ciccotto, aspetta, bello mio —diceva, sfinita.

Poi Ciccotto si metteva a dormire e la bambina si stendeva per terra, lungo i solchi del grano mietuto, con gli occhi chiusi, sentendo sotto le palpebre la vampa bruciante del sole. Si rialzava stordita, con le guance rosse e la lingua gonfia. Ora non ci era più bisogno della funicella, perché Ciccotto si era fatto ubbidiente: solò che Canituccia si era provveduta di un lungo ramoscello per regolare il cammino di Ciccotto e non farlo andare sotto le ruote dei carri che passavano per la via maestra. Ritornavano alle ventiquattro. Ciccotto lentamente, Canituccia un po' più innanzi spinta dalla insaziabile fame che le mordeva lo stomaco. Una volta aveva provato a rubare certe sorbe acerbe nel campo di Nicola Passaretti ma le sorbe erano amarissime e Nicola l'aveva picchiata come una piccola ladra. Anzi Nicola ne aveva detto a Pasqualina Zampa, che aveva anch'essa battuta Canituccia. La bambina se n'era andata pei campi con Ciccotto, piangendo e dicendogli:

amante de Gasparre Rossi, um senhor. Logo, também, Gasparre abandonara Maria, embora se dissesse que Candida, chamada pelo diminutivo de Canituccia, fosse filha dele. É certo que aquela Maria, depois de ter ficado um mês em Sessa, tinha deixado Canituccia e ido embora, alguns diziam para Capua, outros para Nápoles, para fazer vida desonesta. Gasparre não quis cuidar da pequena abandonada, que foi parar na casa dos Zampa, Pasqualina e Crescenzo Zampa, irmão e irmã. Mas o rosto branco manchado de sardas lembrava sempre sua mãe, "a vermelha", e Pasqualina, solteirona, casta, magra, de mãos nodosas e vermelhas, de dentes amarelos, de olhos negros como carvão, que não se casara porque Crescenzo lhe tinha negado o dote, tremia ao pensar nas loucuras amorosas de Maria, "a vermelha", e desconfiava da pequena bastarda.

Assim, no dia seguinte, temendo que Canituccia perdesse de novo Ciccotto, amarrou a ponta de uma cordinha a uma pata de Ciccotto, e a outra ponta na cintura de Canituccia, para que não pudessem separar-se. O porquinho caminhava a passos curtos e rápidos atrás da menina para ir pastar. Passavam o dia juntos, nos campos, procurando as primeiras relvas. Muitas vezes Canituccia atraía Ciccotto até um lugar onde tinha visto a relva que podia agradar-lhe: às vezes, Ciccotto arrastava Canituccia até um campo verde. Ao meio-dia, a menina comia um pedaço de pão. Vagavam juntos pelas tardes de primavera até o anoitecer. Só se separavam dentro de casa, quando Ciccotto ia dormir, e Canituccia, depois de comer uma sopa de chicória fria, ou uns poucos grãos-de-bico, ou um pouco de pão com toucinho, ia também dormir. Decerto Pasqualina não era mais avara nem mais brava do que outras camponesas, mas não era abastada e só comia um pedaço de carne aos domingos. Batia às vezes em Canituccia, mas não mais que as outras camponesas batiam em seus filhos.

Mais tarde, no verão, Canituccia e Ciccotto passavam mais tempo juntos. Iam ao alvorecer procurar milho, figos e maçãs temporãs que caíam das árvores, já que Ciccotto se tornara forte, grande e gordo, enquanto Canituccia continuava magra e fraca. Às vezes, Ciccotto corria demais para a menina e esta se sentia arrastar, extenuada sob o sol ardente, sobre a terra seca e rachada.

– Espera Ciccotto, espera, meu querido – dizia, esgotada.

Depois Ciccotto se punha a dormir e a menina se estendia no chão, ao longo dos sulcos do trigo ceifado, com os olhos fechados, sentindo sob as pálpebras a chama ardente do sol. Levantava-se aturdida, com as maçãs do rosto vermelhas e a língua inchada. Agora não era mais necessária a cordinha, pois Ciccotto se tornara obediente: mas Canituccia se armara de um longo galho para indicar o caminho a Ciccotto e não deixá-lo ir parar sob as rodas das carroças que iam pela rua principal. Voltavam à meia-noite. Ciccotto lentamente, Canituccia um pouco mais à frente, movida pela insaciável fome que lhe mordia o estômago. Uma vez tinha tentado roubar algumas sorvas ácidas no campo de Nicola Passaretti, mas as sorvas estavam amaríssimas e Nicola a tinha sovado como se fosse uma pequena ladra. Mais ainda: Nicola contara tudo a Pasqualina Zampa, que tinha também batido em Canituccia. A menina tinha então ido para os campos com Ciccotto, chorando e dizendo-lhe:

– Pasqualina me bateu porque sou uma ladra.

Mas Ciccotto tinha balançado a cabeça e começado a

—Pasqualina m'ha battuto perché sono una ladra.

Ma Ciccotto aveva scosso il capo e si era messo a pascolare. Pure, ogni tanto, quando nella mente chiusa di Canituccia sorgeva un'idea, lei ne parlava a Ciccotto. Quando se ne tornavano a casa, gli teneva questo discorso:

—Mo', andiamo alla casa e Ciccotto se ne va alla stalla e mamma Pasqualina gli dà la cena e poi mamma Pasqualina dà la minestra a Canituccia, che se la mangia tutta tutta.

E la mattina:

—Se Ciccotto non corre, se se ne sta sempre vicino a Canituccia, Canituccia lo porta alla Montagna Spaccata, all' *arbusto* di don Ottaviano il parroco e gli fa mangiare tante tante mele, mentre Canituccia si mangia il pane.

Quando venne l'autunno, Ciccotto si era fatto molto grasso e un po' pesante. Una volta, con un colpo di testa, buttò a terra la bambina che si rialzò, si allontanò e gli scagliò una sassata. Ma fu l'unica loro lite. Canituccia mangiava sempre meno e Pasqualina era sempre più aspra con la figlia della *rossa*, poiché la raccolta era stata cattiva e la casta zitella aveva un terribile sospetto, che suo fratello Crescenzo avesse preso una relazione amorosa con Rosella di Nocelleto: erano spariti dalla dispensa due caciocavalli e un prosciutto: poi Crescenzo aveva comperato al mercato di Sessa, per tre lire, un anello d'oro. Nella casa, Pasqualina diventava sempre più rabbiosa e avara. Se la prendeva con Teresa la serva, con Giacomo l'ortolano, con Canituccia, con tutti. L'ultima domenica, don Ottaviano non aveva voluto darle la comunione per i tanti peccati di pensiero.

Poi pioveva sempre e ogni giorno Ciccotto e Canituccia ritornavano a casa bagnati fradici. Canituccia si metteva il panno rosso sul capo, ma rimaneva con la sola camicia attorno alle gambe, camminava nelle pozze d'acqua e fango, sferzata dalla pioggia, dicendo a Ciccotto:

—Corriamo, Ciccotto bello di Canituccia, corriamo perché piove e ho tutto il corpetto bagnato. Corriamo, perché a casa ci sta il fuoco e ci.scalderemo.

Ma spesso il fuoco era spento e Canituccia andava a dormire, ancora inzuppata dalla pioggia. In quel mese di novembre, dissero in Ventaroli che Maria la *rossa* era morta a Capua di una tifoidea, e il parroco, dopo la messa, aveva portato l'esempio nella predica, facendo arrossire Concetta di Raffaele Palmese e Nicoletta di Peppino Morra che avevano qualche rimoroso sulla coscienza. Dissero a Canituccia che la madre era morta, ma lei non capì nulla e stette ad ascoltate come una stupida.

In quel mese, però, Ciccotto era diventato così grasso e grosso, che non si poteva più menarlo a pascolare molto lontano: passeggiava gravemente. Invano Canituccia lo chiamava: esso non aveva più forza. La prima volta che lo lasciò per andare alla montagna a far legna, Canituccia nel bosco gli raccolse una quantità di ghiande e gliele portò in uno strofinaccio. Prima di uscire per correre alla fontana, per portare il mangiare a Crescenzo nei campi o per altro incarico, essa andava a dare un'occhiata a Ciccotto. Ritornando, prima di entrare in cucina, andava di nuovo a salutarlo. Si sgomentava un poco a vederlo così grosso, tanto più di lei, che era sottile come un manico di scopa.

Una sera, nel dicembre, venendo dalla fontana, trovò don Ottaviano il parroco, Nicola Passaretti e Crescenzo che discutevano vivamente: questi tre andarono poscia a visitare

pastar. Além disso, toda vez que na mente fechada de Canituccia aparecia uma idéia, ela falava dela a Ciccotto. Quando voltavam para casa, ia conversando com ele dizendo:

– Agora, vamos para casa e Ciccotto vai para o estábulo e mamãe Pasqualina lhe dá o jantar e depois mamãe Pasqualina dá a sopa a Canituccia, que come todinha, todinha.

E de manhã:

– Se Ciccotto não corre, se fica sempre junto de Canituccia, Canituccia leva ele até a Montanha Partida, até o arbusto de dom Ottaviano, o pároco, e faz ele comer muitas, muitas maçãs, enquanto Canituccia come o pão.

Quando veio o outono, Ciccotto tinha ficado muito gordo e um pouco pesado. Uma vez, com um golpe de cabeça, jogou a menina no chão, que se levantou, afastou-se e lhe acertou uma pedrada. Mas foi a única briga entre os dois. Canituccia comia cada vez menos e Pasqualina era cada vez mais rude com a filha da "vermelha", pois a colheita tinha sido ruim e a casta solteirona tinha uma terrível suspeita de que seu irmão Crescenzo tivesse travado uma relação amorosa com Rosella di Nocelleto: tinham desaparecido da despensa dois queijos e um pernil; depois, Crescenzo tinha comprado no mercado de Sessa, por três liras, um anel de ouro. Na casa, Pasqualina ficava cada vez mais furiosa e avara. Criava caso com Teresa, a empregada, com Giacomo, o hortelão, com Canituccia, com todos. No último domingo, dom Ottaviano não quisera dar-lhe a comunhão pelos muitos pecados em pensamento.

Além disso, chovia sempre, e todos os dias Ciccotto e Canituccia voltavam para casa ensopados. Canituccia punha o pano vermelho sobre a cabeça, mas ficava só com a camisa em torno das pernas, andava nas poças de água e lama, açoitada pela chuva, dizendo a Ciccotto:

– Vamos correr, Ciccotto querido da Canituccia, vamos correr porque está chovendo e tenho todo o corpete ensopado. Vamos correr, porque em casa tem fogo e vamos nos aquecer.

Mas era comum o fogo já estar apagado, e Canituccia ia então dormir, ainda ensopada de chuva. Naquele mês de novembro, dizia-se em Ventaroli que Maria, a "vermelha", tinha morrido em Capua de febre tifóide, e o pároco, depois da missa, tinha levado o exemplo à sua prédica, fazendo enrubescer Concetta di Raffaele Palmese e Nicoletta di Peppino Morra, que tinham algum remorso na consciência. Disseram a Canituccia que a mãe estava morta, mas ela não entendeu nada e ficou escutando como uma tonta.

Naquele mês, porém, Ciccotto tinha ficado tão gordo e grande que não se podia mais levá-lo a pastar muito longe: passeava vagarosamente. Em vão Canituccia o chamava: ele não tinha mais força. A primeira vez que o deixou para ir à montanha pegar lenha, Canituccia recolheu umas bolotas do bosque e levou-as para ele num trapo. Antes de sair para correr até a fonte, para levar a comida para Crescenzo nos campos ou para algum outro recado, ela ia dar uma olhada em Ciccotto. Na volta, antes de entrar na cozinha, ia de novo saudá-lo. Assustava-se um pouco ao vê-lo assim gordo, muito mais do que ela, que era magra como um cabo de vassoura.

Uma noite, em dezembro, voltando da fonte, encontrou dom Ottaviano, o pároco, Nicola Passaretti e Crescenzo que discutiam vivamente: os três foram depois visitar Ciccotto e voltaram a falar. Ela não entendeu. Mas na tarde do dia seguinte chegou, de Carinola, Sabatino, o açou-



Ciccotto e parlarono di nuovo. Lei non comprese. Ma la sera del giorno seguente venne da Carinola Sabatino il macellaio e a Teresa si aggiunse Rosaria, la serva di Gasparre Rossi. Vi era una grande agitazione nel cortile e nella cucina: sul focolare tutt' i grandi piatti, tutte le catinelle, tutt'i secchi disposti: in un angolo la stadera: sulla tavola coltelli, coltellacci, imbuti: Pasqualina, Teresa, Rosaria con le gonne succinte e i grembiuli bianchi. Sabanino andava e veniva con un'aria d'importanza. Canituccia guardava tutto e non capiva. Por chiese sottovoce a Teresa:

—Che facciamo stanotte?

—È venuto Natale, Canitù. Ammazziamo Ciccotto.

Allora, traballando un poco, Canituccia andò ad accovacciarsi in un angolo del cortile per vedere ammazzare Ciccotto. Vide al vagante lume che lo trascinavano in cortile, che Nicola Passaretti e Crescenzo lo tenevano. Udì i grugniti disperati di Ciccotto che non voleva morire, vide il coltello di Sabatino che lo ferì nella gola. Vide che gli tagliavano la testa, in tondo in tondo, al collo, e che la deponevano sopra un piatto con un sostrato di lauro fresco. Poi vide squartarne il corpo in due parti e pesarle sulla stadera; udì le esclamazioni di gioia al risultato: un cantaio(1) e sessanta rotoli(2). Ella rimase all'oscuro, nel cortile, nell'angolo. Passò il tempo, in quella notte di dicembre gelata. La chiamarono in cucina. Rosaria e Teresa, coi piccoli imbuti, ficcavano nei budelli la carne della salsiccia. Sabatino e Crescenzo badavano ai prosciutti e ai pezzi di lardo, mentre Nicola sorvegliava nel caldaione i lardelli bianchi che si squagliavano, diventando strutto e siccioli. Pasqualina, sopra un angolo del focolare, faceva friggere del sangue nel tegame. Tutti parlottavano vivamente, allegramente, presi dalla gioia di quella carne, di quel grasso, di quella prosperità, infiammati dal fuoco e dal lavoro. Canituccia restava sulla soglia, guardando, senza entrare. Allora Pasqualina, pensando che la bambina nòn mangiava da un giorno e che era momento di festa, prese un pezzo di pane nero, vi mise su un pezzetto di sangue fritto e disse a Canituccia:

—Mangia questo.

Ma Canituccia che moriva di fame, disse di no, semplicemente, col capo.

1-2. *Cantaio* e *rotolo* sono delle unità di misura di peso usate nel passato nei dintorni di Napoli.

gueiro, e a Teresa veio somar-se Rosaria, a empregada de Gasparre Rossi. Havia grande agitação no pátio e na cozinha; sobre o fogão todos os pratos grandes, todas as bacias, todos os baldes dispostos; num canto a balança; sobre a mesa facas, facões, funis. Pasqualina, Teresa, Rosaria com as saias arregaçadas e aventais brancos. Sabatino ia e vinha com um ar todo importante. Canituccia olhava tudo e não compreendia. Então perguntou baixinho a Teresa:

– Que vamos fazer esta noite?

– Chegou o Natal, Canitù. Vamos matar Ciccotto.

Então, cambaleando um pouco, Canituccia foi agacharse num canto do pátio para ver como matavam Ciccotto. Viu na vaga claridade que o arrastavam ao pátio, que Nicola Passaretti e Crescenzo o seguravam. Ouviu os grunhidos desesperados de Ciccotto que não queria morrer, viu a faca de Sabatino que o feriu na garganta. Viu que lhe cortavam a cabeça ao redor do pescoço, e que a depositavam sobre um prato com uma guarnição de louro fresco. Depois viu como o despedaçavam em duas partes e o pesavam na balança; ouviu as exclamações de alegria com o resultado: um cantaio *(1) e sessenta* rotoli *(2). Ela permaneceu no escuro, no pátio, no canto. Passou o tempo naquela noite de dezembro gelada. Chamaram-na na cozinha. Rosaria e Teresa, com os pequenos funis, enfiavam nas tripas a carne da lingüiça. Sabatino e Crescenzo cuidavam dos pernis e das peças de toucinho, enquanto Nicola vigiava na panela os toucinhos brancos que se derretiam e formavam banha e torresmo. Pasqualina, num canto do fogão, fritava sangue na frigideira. Todos papeavam animadamente, alegremente, tomados pela alegria daquela carne, daquela gordura, daquela prosperidade, inflamados pelo fogo e pelo trabalho. Canituccia permanecia no batente da porta, olhando, sem entrar. Então Pasqualina, pensando que durante o dia todo a menina não tinha comido e que era um momento festivo, pegou um pedaço de pão preto, pôs em cima um pedaço de sangue frito e disse a Canituccia:*

– Come isto.

Mas Canituccia, que morria de fome, disse que não, simplesmente, com a cabeça.

1 e 2. Cantaio *e* rotolo *são duas unidades de peso utilizadas antigamente nos arredores de Nápoles.*

CONVERSAZIONE

Fontamara

Direção: Carlo Lizzani

Michele Placido: *Berardo Viola*

Antonella Murgia: *Elvira*



Fontamara é um vilarejo de Abruzzo, região do centro da Itália, onde vivem homens e mulheres honestos e trabalhadores, chamados pejorativamente de cafoni, *para designar sua condição de camponeses e seu caráter rude e primitivo. A ação se passa durante o período fascista. As autoridades do lugar, além do sistema de coerção e violência que implantaram, favorecem os abusos e os privilégios dos ricos e dos proprietários, à custa dos direitos legítimos dos camponeses, que são tratados com falácias e desprezo. Entre os* cafoni, *destaca-se o jovem Berardo Viola, que toma consciência da situação e, de algum modo, lidera a rebelião do vilarejo. Ao mesmo tempo, Berardo sonha adquirir um pedaço de terra, ganhar algum dinheiro trabalhando na cidade e casar-se com Elvira. No entanto, ocorrem cenas de repressão e de violência, prisões e julgamentos sumários. Berardo vai a Roma na esperança de encontrar o trabalho que lhe prometeram as autoridades do lugar com o único fim de afastá-lo de Fontamara; mas acaba sendo apenas objeto de escárnio e de enganos por parte das pessoas influentes que deveriam ajudá-lo. Em um bar da capital, onde Berardo e seu companheiro se encontram casualmente com um antigo antifascista procurado pela polícia com o nome de "o desconhecido", irrompem alguns agentes que, ao surpreender o antifascista com uns panfletos clandestinos, detêm a todos. Berardo assume voluntariamente as culpas do "desconhecido", fazendo-se passar por ele na prisão onde se encontra detido. Berardo morre por causa das torturas sofridas durante os interrogatórios.*

FONTAMARA



Fontamara è un paesino dell'Abruzzo, abbarbicato sulle colline della Marsica, dove vivono, dediti alla pastorizia, e in parte all'agricoltura, gli instancabili "cafoni".

SCENA 1 [1] 

Don Circostanza
Non toccate i fontamaresi. Sono amici miei! E io, rispondo di loro[2].

Berardo
Bravo[3], Don Circostanza.

Don Circostanza
Berardo caro...

Berardo
Sì, siete o non siete un amico do populo[4]?

Don Circostanza
Certo.

Berardo
E allora fateci parlare[5] col signor Ministro.

Don Circostanza
Il Ministro è purtroppo ripartito, un impegno[6] urgente, un affare[7] di Stato.

Berardo
E per la questione de lu Fucino che avete chiesto[8] e che avete deciso?

Don Circostanza
Ah, se è per questo c'è chi vi può dare tutte le spiegazioni, il... l'Amministratore del Feudo in persona.

Amministratore
Come no, come no. La questione è stata risolta in modo soddisfacente per tutti.

1.° cafone
E allora perché stamattina non siamo stati chiamati a discutere? Perché ci hanno tenuti in piazza[9]? Eh, perché?

Amministratore
Ma siate ragionevoli. Il Ministro non poteva parlare con diecimila contadini.

2.° cafone
E certo, con noialtri non poteva parlare!

Amministratore
E allora, ha scelto[10] un vostro rappresentante.

3.° cafone
E chi è lu nostro rappresentante?

Amministratore
Ma che diamine[11], eccolo! Don Circostanza.

Berardo
Come sono state divise[12] le terre, Don Circostanza?

Amministratore
Le terre non saranno divise.

Berardo e altri
Non saranno divise? Come non saranno divise? Ma che caspita[13]...

Berardo
Ma che è mo sta[14] novità? S'è sempre detto lu Fucino a chi lo coltiva.

Amministratore
Infatti il Fucino deve andare a chi lo coltiva: in altre parole a chi ha i capitali necessari per coltivarlo, per coltivarlo. E adesso scusateci, ma abbiamo una riunione molto importante.

4.° cafone
Addio Fucino...

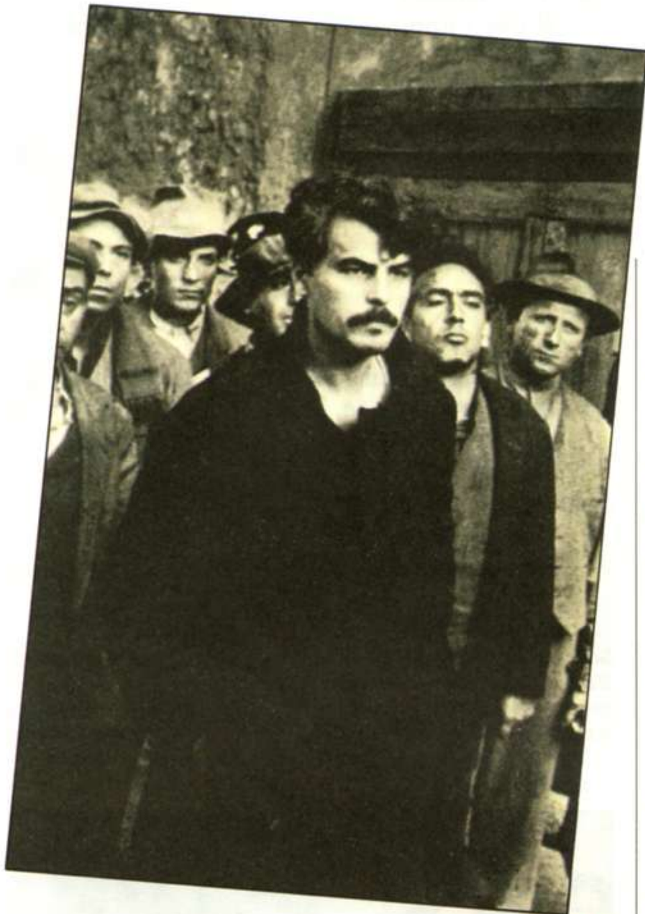
Don Circostanza
Ma come, addio Fucino? Non ci sarà sempre lavoro per tutti? Anzi[15] più di prima, per migliaia e migliaia di braccia[16] il lavoro ci sarà in tutte le stagioni e non mancherà mai!

1.° cafone
Certo! Non andiamo bene come fittavoli[17], ma come braccianti[18] sì. Eh, Don Circostanza?

Don Circostanza
Il lavoratore sarà sempre protetto[19]... ecco che ci fregano!

1.° cafone
Sì, sempre protetto...

Don Circostanza
E adesso andate a casa. 



SCENA 2[20]

Voce fuori campo

Le terre di don Carlo Magna verso le quali veniva deviato il ruscello[21] di Fontamara non appartenevano più[22] a quest'uomo. Se le era ricomprate per quattro soldi l'impresario. Tre anni prima, quando l'impresario era venuto dalle nostre parti[23], nessuno sapeva chi era. I vecchi proprietari da principio[24] lo guardavano con disprezzo e si rifiutavano di[25] trattare con lui. L'impresario li aveva sottomessi[26] ad uno ad uno e non ci fu più un affare[27] importante nel quale lui non la spuntasse[28]. E per spiegare quel rapido arricchimento di cui tutta la contrada[29] parlava si disse: "L'impresario ha scoperto[30] l'America dalle nostre parti!" e alla fine era stato fatto sindaco[31], anzi podestà[32], come diceva il nuovo governo.

1. Um grupo de ativistas fascistas chega a Fontamara. Os habitantes do vilarejo são transportados de caminhão até Avezzano com a promessa de encontrarem o ministro e discutirem a distribuição de terras da comarca de Fucino. Logo os *cafoni* se dão conta do engano: foram transportados a Avezzano para participarem de uma manifestação do regime. Mesmo assim, antes de voltarem para casa, decidem ir à prefeitura para falar com o ministro; mas as forças da ordem os impedem de entrar. Ouvindo os gritos de protesto, chega dom Circostanza, uma autoridade que estava na prefeitura com outros colegas.
2. Note que em italiano "responder por alguém" se diz *rispondere di qualcuno*.
3. Aqui *bravo* corresponde em português a "muito bem, é isso mesmo".
4. Berardo fala com sotaque dialetal próprio de Abruzzo: *amico do populo* equivale a *amico del popolo*.
5. *Fateci parlare* equivale em português a "deixem-nos falar". Como se observa neste caso, o italiano usa com freqüência o verbo *fare* + infinitivo nos casos em que o português usa o verbo "deixar" + infinitivo.
6. *Impegno* significa compromisso, assunto que está ocupando alguém.
7. *Affare*, "questão, assunto".
8. *Per la questione de lu Fucino che avete chiesto: de lu Fucino* (= *del Fucino*); *chiesto* é o particípio passado do verbo *chiedere*, que significa tanto "perguntar" como, neste caso, "pedir".
9. Em italiano se diz simplesmente *in piazza*, omitindo-se o artigo.
10. *Scelto*, particípio passado do verbo *scegliere*, significa "eleger, escolher, optar".
11. *Diamine!*, interjeição com a qual familiarmente se expressa surpresa, raiva ou desaprovação; neste caso, ao contrário, equivale a uma resposta energicamente afirmativa, do tipo "como não?, é isso mesmo".
12. *Diviso*, particípio passado do verbo *dividere* ("dividir").
13. *Caspita* ("cáspite"), exclamação de surpresa, impaciência, admiração.
14. *Mo*, advérbio de tempo usado popular e regionalmente, equivale a *ora*, *adesso*. Note que na fala dialetal é freqüente a elisão da primeira sílaba nos adjetivos *questo(i)*, *questa(e)*.
15. *Anzi* tem o valor de correção, equivalendo a "melhor dito, ou melhor".
16. Lembre que o substantivo *braccio* tem dois plurais: um masculino, *bracci*, e outro feminino, *braccia*, este último referido aos braços humanos no sentido reto ou, como aqui, figurado.
17. *Fittavolo*, pessoa que tem arrendado um terreno cultivável.
18. *Bracciante* é o assalariado agrícola não especializado, que trabalha com contrato diário ou temporário; pode ser traduzido para o português como "bóia-fria".
19. *Protetto*, particípio passado do verbo *proteggere* ("proteger").
20. As condições de vida dos *cafoni* pioraram com a chegada do "empresário", um rico proprietário que, para poder irrigar suas terras, obriga a desviar um curso de água, desde sempre importantíssimo para as plantações dos habitantes de Fontamara.
21. *Ruscello* significa "córrego, riacho".
22. *Non... più* corresponde em português a "já... não": *non appartenevano più a quest'uomo* ("já não pertenciam mais a este homem").
23. *Dalle mie, tue, sue... parti/ da queste, quelle... parti* significa o lugar que se indica, especialmente zona, região, país.
24. *Da principio* corresponde em português a "a princípio".
25. *Rifiutarsi (di)* fazer algo, "negar-se": *si rifiutavano di trattare con lui* ("se negavam a tratar com ele").
26. *Sottomessi* é o particípio passado plural do verbo *sottomettere* ("submeter").
27. *Affare*, neste caso, significa "negócio".
28. *Spuntarla* significa sair com êxito de uma tentativa, conseguir o que se deseja.
29. *Contrada*, localidade ou território que rodeia um centro habitado; "região, comarca".
30. *Scoperto*, particípio passado

FONTAMARA

SCENA 3[33] 

Don Circostanza
Tu ce l'hai con me[34] per quella terra che ti ho ceduto!

Berardo
Voi ce l'avete con me perché mi avete imbrogliato[35].

Don Circostanza
Assettate su[36], avevi firmato una cambiale?

Berardo
Io ho firmato una cambiale, ma voi m'avete dato na terra che era pietraia[37]. E lu primo temporale se l'è portata abbasso[38].

Don Circostanza
Ma perché pensi sempre alla terra? Ci sono tanti mestieri[39].

Berardo
Ma come caspita te l'aio a dire?![40]. Voi siete avvocato e state dietro a ste carte, ma io, io so' cafone e voio[41] la terra...

Don Circostanza
Sei giovane, finirai per comprartela.

Berardo
E con quali soldi? Coi soldi che non tengo?[42].

Don Circostanza
Ho capito. Tu vuoi che ti aiuti a cercare un lavoro ben pagato. Si può vedere...

Berardo
Avvoca'...

Don Circostanza
Si può vedere...

Berardo
Perché se no finisce malamente. Io finiscio in carcere, ma voi finite a lu camposanto!

Don Circostanza
Se ti ho detto che mi interesso, ti ho detto che oggi stesso scrivo a Roma. Ho amicizie a Roma.

Berardo
Ah, a Roma? Eh, a Roma, magari!? Io non sono stato capace manco d'arriva' a Camarese oggi. Certo a Roma sarebbe...

Don Circostanza
Intanto sai il bosco su? Ti do il permesso di prendere la legna. È legna buona, tu sei forte. È roba tua[43], tu solo ti sai arrampicare[44] lassù.

Berardo
Va bene, però la legna finisce, eh...

Don Circostanza
E che t'importa? Dopo ti mando a Roma.

Berardo
Ci conto[45]?

Don Circostanza
Contaci. 

SCENA 4[46]

Fascista
Fate passa', largo[47]! Allora sacrestano, cominciamo con te. Scriviamo: se io ti dico di gridare "evviva", tu che dici? Evviva chi? ... Allora?

Sagrestano
Invoco la pace.
[IL FASCISTA DÀ UNO SCHIAFFO AL SAGRESTANO]

Sotto: *A rendere più difficile la vita nel paese contribuisce la carenza d'acqua provocata dalla disonestà di un ricco possidente che, per irrigare le proprie terre, fa deviare il corso di un torrente.* Nella pagina accanto: *Berardo pensa di emigrare momentaneamente in una grande città con il miraggio di facili guadagni che gli permettano di tornare al paese e sposare Elvira.*





do verbo *scoprire* ("descobrir").
31. *Sindaco* significa "prefeito".
32. Como indicado aqui, *podestà* é o nome que se dava ao prefeito durante o período fascista.
33. Berardo vai ao escritório de dom Circostanza. O advogado lhe promete que fará todo o possível para que lhe dêem um trabalho bem remunerado em Roma. Berardo, finalmente, vislumbra a oportunidade de poder poupar o dinheiro necessário para comprar a terra.
34. *Avercela* com alguém, quer dizer "guardar-lhe rancor, não podê-lo ver, ter raiva ou ressentimento dele".
35. *Imbrogliare*, "enganar".
36. *Assettarsi*, forma dialetal para *mettersi a sedere* ("sentar").
37. *Pietraia*, "terreno pedregoso".
38. *Se l'è portata abbasso* significa que a água arrastou a terra costão abaixo.
39. *Mestiere*, "ofício", usado freqüentemente com o sentido geral de "trabalho, atividade".
40. *Come caspita te l'aio a dire?!* é forma dialetal para dizer *in che modo devo dirtelo?!*
41. *Voio* é uma variante dialetal para *voglio*.
42. Lembre-se de que, em certas regiões do sul da Itália, freqüentemente usa-se o verbo *tenere* em lugar de *avere* com o significado de "possuir".
43. *È roba tua* equivale a dizer *usala come se fosse una tua proprietà.*
44. *Arrampicarsi* ("trepar"); em sentido figurado, significa "chegar até lá em cima".
45. *Contarci* significa contar com algo ou alguém: *ci conto?* ("conto com isso?").
46. Um grupo de fascistas vai a Fontamara para fichar cada um de seus habitantes.
47. *Fate passare/fate largo* significa "deixem passar", "abram espaço para que se possa passar".
48. *Pecché* é forma dialetal para *perché*.
49. *Vigliacco. Perché non reagisci?*: *vigliacco* equivale a "covarde"; *reagisci*, de *reagire*, que significa "reagir".
50. *Sotto un altro* corresponde em português a "que venha outro!", "o próximo!".
51. *Tu, laggiù*, expressão que equivale a "você, lá no fundo".
52. *Da parecchi anni* corresponde em português a "faz muitos anos".

Fascista
Invoco la pace...
Sagrestano
Ma pecché?[48]
Fascista
Vigliacco. Perché non reagisci[49]? Vigliacco. Scriviamo refrattario. Sotto un altro[50]. Come ti chiami e che fai?
1.° cafone
Anacleto Zartori
Fascista
Sentiamo, evviva chi?
1.° cafone
Evviva Maria.
Fascista
Quale Maria?
1.° cafone
La Madonna de Loreto.
Fascista
Ah, scriviamo pure per questo refrattario.
Altro fascista
Tu, laggiù[51].
Berardo
Giuà, ma che è sta pagliacciata?
Altro fascista
Vieni avanti.
Fascista
Allora, evviva chi?
2.° cafone
Come evviva chi? Evviva la regina Margherita.
Fascista
È morta. La regina Margherita è morta.
2.° cafone
No, la regina è morta? Ma non è possibile!
Fascista
È morta.
2.° cafone
È morta?
Fascista
Da parecchi anni[52].
2.° cafone
La regina è morta. Non è possibile.
Fascista
Scriviamo costituzionale.
2.° cafone
Non è possibile che sia morta la regina Margherita.
Fascista
Avanti un altro[53].





Berardo, nella foto con un compaesano, ha ormai preso la sua decisione: partirà per Roma portando con sé il giovane Antonio, cugino della fidanzata.

SCENA 5[54] 

Don Circostanza
Niente di meglio. Non c'è niente di meglio per leva' li grilli dalla testa[55]. 'Na moglie, qualche figlio, una casetta e magari nu[56] poco di risparmi[57] servono più dei carabinieri per mettere la testa a posto a[58] uno come te. Ti ho fatto venire qua per presentarti questo mio amico. Gli ho spiegato il tuo problema.

Commerciante
Piacere.

Don Circostanza
Ti può essere utile.

Commerciante
Io sto nel commercio e lavoro non te ne posso dare, però ti posso garantire che chiunque viene a Roma con dei buoni muscoli e la voglia di lavorare non si morirà di fame.

Berardo
Non so, ma come se fa[59]? Dovrei partire allo sbaraglio[60]?

Commerciante
Eh, quanti ne so' partiti prima de te. Credimi, il lavoro non viene a cercare te, sei tu che devi andare a cercare il lavoro.

Don Circostanza
Te l'aio detto che ti sarebbe stato utilissimo?

Berardo
Eh, il coraggio ce l'ho, non è che... è che proprio, sapete, sempre che non me fanno scendere da lu treno perché non ho la tessera[61], la... come Cristoforo[62] si chiama? lu lubretto di lavoro.

Commerciante
Ah! E tu non dire che vai a lavorare, diamine! Di'che tieni nu parente moribondo al policlinico[63], che ne so, di' che... che vai a Roma per vedere il papa.

Don Circostanza
Straordinario, straordinario. Fatta la legge, trovato l'inganno. Eh, qui mi rubano il mestiere se non sto attento [RIDE]. 

SCENA 6[64] 

Agitatore
Mi dispiace di avervi trascinato[65] in questa storia.

Berardo
Non è colpa tua. E poi stavo a pensa'[66] a tutto quello che m' hai detto e non sono d'accordo.

Agitatore
Sentiamo. Sentiamo. Che è che non ti convince?

Berardo
Ma per esempio, quando parli che i cafoni si devono unire ai cittadini, perché lo devono fà? Lu cittadino sta bene e lu cafone sta male. Lu cittadino guadagna di più, mangiano bene, tutti li giorni, come se fosse domenica. Sai, io l'ho guardata nu poco la città in questi giorni. A Roma ci stanno caffè, ci stanno le luci, ci stanno le strade, ci stanno... tante comodità, mo i[67] dico: pecché ci stanno tutte ste cose? Pecché lu cittadino sfrutta lu cafone. Gli fa paga' di più le stoffe, le camicie, lu calzone[68], le scarpe. Siamo due cose diverse, capisci, lu cittadino e lu cafone. Come possono sta' assieme?

Agitatore
Tu non stai discutendo con me, stai discutendo con te stesso. Perché non ti vuoi arrendere davanti a nu fatto!

Berardo
E che fatto?
Agitatore
Che stai tornando a essere l'uomo che eri.
Berardo
Ma pecché? Com' era?[69] Beh, dimme com'era? Che ne sai tu che io sono cambiato? Tutti mi dicono "Berardo è cambiato, è cambiato", ma io cambio solo quando lo dico io. Che ne sai tu com'era?
Agitatore
Berà di te tutto si sa. Se ogni Fontamara avesse nu Berardo, tante cose cambierebbero!



che lo sconosciuto fosse un cafone.
Commissario di Polizia
E bravo Berardo Viola. Prima metti a soqquadro[75] tutta Roma, ti fai anche fotografare, fai il bello[76] davanti ai giornalisti e poi ci prendi per il bavero[77] così da ventiquattro ore, all'improvviso ti scordi[78] tutto; la tipografia, dove fate stampare[79] i manifestini[80], il nome dei tipografi e tutte le altre belle cose che t'abbiamo chiesto e che hai fatto in questi mesi.
Berardo
Io non ho niente da dire[81].
[UN POLIZIOTTO COLPISCE BERARDO]



SCENA 7[70]



Voce fuori campo
Giornalisti e alti funzionari dello Stato Accorsero[71] alla prima voce che il solito sconosciuto[72] era stato catturato ed era un cafone. La polizia aveva cercato lo sconosciuto in città. Ma vi è un solo cittadino sconosciuto? Ogni cittadino è tesserato, catalogato, timbrato[73], conosciuto, ma il cafone, chi conosce il cafone? E chi potrà mai tesserare, catalogare, timbrare, sorvegliare[74], conoscere tutti i cafoni? Nulla di strano, insomma,

Arrestato perché coinvolto, anche se involontariamente, in una diffusione di stampe clandestine antifasciste, Berardo subisce le torture della polizia fino alla morte.



53. *Avanti un altro* equivale em português a "o próximo, adiante-se".
54. Dom Circostanza apresenta a Berardo um amigo que é comerciante em Roma. O encontro é inútil: na realidade, o comerciante não pode dar trabalho a Berardo e se limita a dar-lhe alguns conselhos genéricos.
55. *Leva'li grilli* equivale a *levare i grilli*; *(avere) i grilli in testa* significa "ter veleidades, caprichos absurdos".
56. *Nu*, forma dialetal para *un*.
57. *Risparmio*, "poupança".
58. *Mettere la testa a posto* tem o mesmo sentido figurado do português "pôr a cabeça no lugar".
59. *Come se fa*, forma dialetal para *come si fa*.
60. *Andare/buttarsi/mandare/partire... allo sbaraglio* significa expor ou expor-se a um grave risco ou perigo sem tomar as devidas precauções.
61. *Tessera* literalmente significa "carteirinha"; aqui se refere à do partido fascista.
62. *Cristoforo*, exclamação usada eufemisticamente em vez de *Cristo*.
63. *Policlinico* é usado com o sentido genérico de "hospital".
64. Berardo vai a Roma com seu jovem amigo Antonio em busca de trabalho. No entanto, na capital é vítima da burocracia e de um intermediário que cobra dinheiro mas não lhe dá em troca nenhum trabalho. Ambos, decepcionados, encontram um jovem agitador que os convida a comer em um restaurante, onde os três caem em uma batida da polícia. São encontrados com o agitador alguns panfletos clandestinos, e os três acabam na prisão.
65. *Trascinare* ("arrastar") neste caso tem o significado figurado de "implicar, envolver".
66. *Stavo a pensa'(re)* corresponde em português a "estava pensando". Note que Berardo omite sistematicamente a última sílaba das formas verbais (*fa'* = *fare*, *paga'* = *pagare*).
67. *Mo i* equivale a *adesso io*.
68. *Calzone* equivale a *calzoni*, *pantaloni* ("calças").
69. *Com'era* é forma dialetal para *come ero*.
70. Berardo decide de livre vontade assumir a responsabilidade por todos os atos pelos quais a polícia procura o agitador antifascista já há algum tempo. Para conseguir que confesse o nome de outros antifascistas, a polícia o tortura durante o interrogatório.
71. *Accorsero*, pretérito perfeito de *accorrere*, "acudir".
72. Refere-se ao "desconhecido", o jovem subversivo do restaurante, a quem Berardo substituiu voluntariamente.
73. *Timbrare* aqui corresponde em português a "marcar, carimbar".
74. *Sorvegliare* significa "vigiar, controlar".
75. *Mettere a soqquadro*, modismo equivalente em português a "pôr de pernas para o ar".
76. *Fare il bello* significa "vangloriar-se, bancar o gostosão".
77. *Bavero*, "lapela"; *prendere per il bavero*, "tirar o pêlo, tirar um sarro".
78. *Scordarsi* significa "não se lembrar".
79. *Stampare*, "imprimir".
80. *Manifestino*, "panfleto de propaganda".
81. *Io non ho niente da dire*, "eu não tenho nada a dizer".

ITALIANO PER USI SPECIALI



Acquisto di un appartamento.

Ouça na fita a conversa entre um diretor de uma agência de imóveis e o casal Verdi, que deseja comprar um apartamento.

Ascoltate

Signor Verdi Due giorni fa, mentre passavamo per Corso Lodi, abbiamo visto l'annuncio relativo a un appartamento messo in vendita da voi; lo abbiamo visitato e ci è parso adatto alle[1] nostre esigenze. Si trova in una zona così centrale che sarebbe un vero peccato[2] lasciarci sfuggire l'occasione, considerando anche il fatto che il prezzo ci sembra abbastanza conveniente. Vorremmo sapere quali sono le disposizioni generali che regolano il condominio[3].

Direttore Il contratto va stipulato con un notaio; l'amministratore, dopo che gli sarà pervenuto il vostro indirizzo, vi invierà tutte le comunicazioni riguardanti[4] il condominio. Esistono proprietà comuni (cortile, atrio, scale, solaio, tetto...) inalienabili e indivisibili, di cui fruiscono tutti i comproprietari, e la cui manutenzione deve essere a carico di tutti i condomini.

Signora Verdi Perdoni la domanda inopportuna: si possono tenere[5] animali?

Direttore Dipende dal tipo di animale; l'articolo 10 lo specifica molto bene: "È fatto espresso divieto ai condomini di tenere animali che arrechino disturbo..." Inoltre, si ricordi[6] che è proibito esporre o battere tappeti, panni o altro dalle finestre che si affacciano sulla via pubblica; che è vietato ogni godimento che possa arrecare pericoli o danni allo stabile e a chi vi abita o che possa, con rumori, esalazioni o simili, alterare l'aspetto, decoroso del palazzo. È altresì vietato, dopo le ore 23.00, suonare, cantare, ballare, e far funzionare apparecchi radio, televisori o giradischi in modo tale da arrecare disturbo.

Signor Verdi Potrò fare opere di modifica nell'appartamento?

Direttore Certo. Nella sua proprietà può fare tutte le modifiche che ritenga opportune, ma dovranno sempre essere eseguite a sue spese[7] e non prima di aver ottenuto regolare autorizzazione per iscritto dall'amministratore. Solo dopo l'autorizzazione si può procedere ai lavori; non saranno comunque consentite opere che alterino la stabilità dell'edificio o che

1. *Essere adatto a* significa ser adequado, habilitado para um determinado fim: *non sei adatto a fare questo mestiere* ("você não é adequado, não está habilitado para este ofício").
2. *Essere un peccato* corresponde em português a "ser uma pena, uma lástima": *è un peccato che tu non possa venire* ("é uma pena que você não possa vir").
3. O *condominio* é um edifício ou imóvel cuja propriedade é compartilhada por várias pessoas; aplica-se especialmente a uma grande área cujos apartamentos pertencem a uma comunidade de proprietários diferentes, chamados *condominio* e *condomini*, respectivamente; *spese condominiali* corresponde a "despesas de condomínio".
4. *Riguardante* (particípio ativo de *riguardare*) significa que tange, diz respeito ou afeta aquilo que está sendo indicado.
5. Note que, neste caso, se diz *tenere* e não *avere*, já que o primeiro acrescenta a nuance de levar ou ter consigo.
6. Lembre-se que a terceira pessoa do singular e do plural do imperativo, ao contrário das demais pessoas verbais, antepõe o pronome em vez de colocá-lo depois: *si ricordi di venire* ("lembre-se de

vir"); *ricordati di venire* ("lembre de vir").
7. *A proprie spese* diz-se dos gastos que correm por conta da própria pessoa.
8. *Nettezza* é preferível ao termo *pulizia* ("limpeza") quando se fala de um serviço público ou quando se sai da esfera doméstica: *nettezza urbana* ("serviço público de varrição").

modifichino la struttura dell'impianto idrico, di riscaldamento, delle condutture del gas.
Signor Verdi E per quanto riguarda le spese?
Direttore Questo incarico è di competenza dell'amministratore. Egli ha la rappresentanza giuridica del condominio presso i singoli proprietari e provvede alle spese di nettezza[8], illuminazione, acqua, manutenzione... Le spese saranno suddivise fra i condomini sulla base dei rispettivi millesimi di proprietà. Si richiede la massima puntualià nel pagamento delle spese, che sono suddivise in rate quadrimestrali e devono essere evase entro e non oltre i trenta giorni dal ricevimento delle stesse.

Responda às seguintes perguntas.

1. Perché il signor Verdi è contento dell'appartamento che ha visto?
2. Che cosa dice il direttore a proposito delle proprietà comuni?
3. Si possono tenere animali?
4. Quali sono i divieti che regolamentano il condominio?
5. È possibile fare opere di modifica, e a quali condizioni?
6. Quali sono le funzioni dell'amministratore di un condominio?
7. Quali regole stabiliscono il pagamento delle spese?

Osservate

As orações subordinadas temporais, quando não se encontram projetadas no futuro (neste caso, ver o Osservate da página 130), formam-se de modo semelhante ao português. Sua construção varia conforme se estabeleça entre ambas uma relação de contemporaneidade, anterioridade ou posterioridade.

a) relação de contemporaneidade:

- *mentre/quando/intanto che* + verbo conjugado
- *nel* (= in + il) + infinitivo (somente com sujeito igual)
- *gerundio* (somente com sujeito igual).

Exemplos:

mentre / quando / intanto che } *passavamo* per corso Lodi, abbiamo visto l'appartamento.

nel passare / passando } per corso Lodi, abbiamo visto l'appartamento.

b) relação de anterioridade:

- *prima che/finché* + verbo conjugado
- *prima di* + infinitivo (apenas com sujeito igual)

Exemplos:
non poteva iniziare i lavori prima che le *dessero* l'autorizzazione.
non iniziò i lavori finché non le *diedero* l'autorizzazione.
può fare opere di modifica, ma non prima di *avere avuto* l'autorizzazione.

c) relação de posterioridade:

- *da quando* + verbo conjugado
- *dopo* + infinitivo

Exemplos:
da quando *abbiamo visto* l'appartamento ce ne siamo innamorati.
dopo *aver ricevuto* tutti gli indirizzi provvederò a inviare le comunicazioni.

d) note que a forma *nel* + infinitivo (a) corresponde em português a "ao + infinitivo", embora em italiano seja usada com menor freqüência; note ainda que *dopo* + infinitivo (c), diferentemente do que ocorre em português, não leva a preposição *di*.

Exemplos:

nell'aprire la porta vidi uno sconosciuto ("ao abrir a porta, vi um desconhecido").
si alzò *prima che* lo *chiamassero* ("levantou-se antes que o chamassem").
dopo essersi seduto accese una sigaretta ("depois de sentar, acendeu um cigarro").

Esercizi

A Una as duas orações estabelecendo uma relação de contemporaneidade e fazendo as alterações necessárias.

1. Guidava ad altissima velocità: scoppiò una gomma e la vettura andò fuori strada.
2. Usciva di casa: s'imbattè in due malviventi che l'aggredirono brutalmente.
3. Giocavano d'azzardo nel sottoscala: irruppe la polizia e arrestò tutti.
4. Non voleva essere assolutamente disturbato: era assorto nella lettura.
5. Guardava lo spettacolo: si ricordò di averlo già visto.
6. Scendeva di corsa il pendio: inciampò in un sasso e si ruppe una gamba.
7. Aprì il libro: si accorse subito che mancavano alcune pagine.
8. Misi la chiave nella serratura: capii immediatamente che l'avevano forzata.

B Complete com uma das formas temporais indicadas nos itens b) e c).

1. ... (io, andare) via, voglio lasciare la documentazione in perfetto ordine.
2. ... (essi, ricevere) l'invito, telefonarono per avvertire che un impegno urgente impediva loro di essere presenti.
3. ... (egli, lavorare) in quella fabbrica, non ha più un momento libero.
4. Non iniziammo i lavori ... (essi, dare, a noi) un anticipo sulle spese.
5. ... (ella, essere operata) non è più la stessa:
6. ... (egli, mangiare) e bevuto, andò a schiacciare un pisolino.
7. Decisero di comperare le azioni del colosso alimentare ... (esse, salire) alle stelle.
8. ... (egli, vivere) in quel paesino di montagna, la sua salute è notevolmente migliorata.

Vocabolario

altresì (*adv.*)	além disso, além do mais
arrecare (*v.t.*)	causar
conduttura (*s.f.*)	tubulação
cortile (*s.m.*)	pátio
disturbo (*s.m.*)	perturbação, desordem
divieto (*s.m.*)	proibição
eseguire (*v.t.*)	realizar
espresso (*adj.*)	específico
evàdere (*v.t.*)	pagar
giradischi (*s.m.*)	toca-discos
inalienàbile (*adj.*)	inalienável
notaio (*s.m.*)	tabelião
pervenire (*v.i.*)	chegar, alcançar
procèdere (*v.i.*)	dar início
rata (*s.f.*)	prestação
ricevimento (*s.m.*)	recebimento
richièdere (*v.t.*)	exigir
ritenere (*v.i.*)	considerar
sfuggire (*v.t.*)	escapar
solaio (*s.m.*)	soalho
tetto (*s.m.*)	telhado



Respostas dos exercícios

Ascoltate

1. Perché risulta adatto alle esigenze della sua famiglia, è in una zona centrale e ha un prezzo conveniente.
2. Dice che sono inalienabili e indivisibili e che la loro manutenzione deve essere a carico di tutti i condomini.
3. Sì purché non arrechino disturbo.
4. È proibito esporre o battere tappeti sulla via pubblica; è vietato ogni godimento che possa arrecare danni o alterare l'aspetto decoroso del palazzo; è vietato, dopo le ore 23.00, suonare, cantare, ecc.
5. Sì, purché prima si ottenga regolare autorizzazione da parte dell'amministratore; le spese saranno a carico del proprietario.
6. Ha la rappresentanza giuridica del condominio e provvede alle spese di nettezza, illuminazione, acqua, manutenzione...
7. Le spese saranno suddivise fra i condomini sulla base dei rispettivi millesimi di proprietà; il pagamento delle rate dovrà essere effettuato entro e non oltre i trenta giorni dal ricevimento delle stesse.

Osservate

A

1. Mentre guidava ad altissima velocità, scoppiò una gomma e la vettura andò fuori strada.
2. Mentre usciva di casa/nell' uscire di casa/uscendo di casa, s'imbattè in due malviventi che l'aggredirono brutalmente.
3. Mentre / intanto che / giocavano d'azzardo nel sottoscala, irruppe la polizia e arrestò tutti.
4. Non voleva essere assolutamente disturbato mentre / quando era assorto nella lettura.
5. Mentre guardava lo spettacolo / nel guardare lo spettacolo / guardando lo spettacolo, si ricordò di averlo già visto.
6. Mentre scendeva / nello scendere / scendendo di corsa il pendio, inciampò in un sasso e si ruppe una gamba.
7. Quando aprì / nell'aprire / aprendo il libro, si accorse subito che mancavano alcune pagine.
8. Quando misi / nel mettere / mettendo la chiave nella serratura, capii immediatamente che l'avevano forzata.

B

1. Prima di andare / prima che vada via, voglio lasciare la documentazione in perfetto ordine.
2. Dopo aver ricevuto / dopo che ebbero ricevuto l'invito, telefonarono per avvertire che un impegno urgente impediva loro di essere presenti.
3. Da quando lavora in quella fabbrica, non ha più un momento libero.
4. Non iniziammo i lavori finché non ci diedero / prima che ci dessero un anticipo sulle spese.
5. Da quando è stata operata non è più la stessa: è sempre triste e malinconica.
6. Dopo aver mangiato / dopo che ebbe mangiato e bevuto, andò a schiacciare un pisolino.
7. Decisero di comperare le azioni del colosso alimentare prima che salissero alle stelle.
8. Da quando vive in quel paesino di montagna, la sua salute è notevolmente migliorata.

C/UNITÀ
20

DAL VIVO

Ouça na fita as seguintes frases, observando as diferenças léxicas e sintáticas entre os dois registros lingüísticos.



a = *língua coloquial familiar*
b = *língua comum padrão*

1. a) Uffa, sono scoppiata[1]! Oggi mi hanno dato del filo da torcere[2] questi due! È bestiale star dietro una giornata a elementi così!
   b) Non resisto più! Oggi i bambini mi hanno creato grossi problemi! È terribile sopportarli per un giorno intero!

2. a) Ma che accidenti gli hai fatto? Senti come piangono! Coi bambini bisogna saperci[3] fare sai? E tu non sei proprio portata[4]!
   b) Che cosa hai fatto ai bambini? Stanno piangendo disperatamente! Con i bimbi non tutti gli atteggiamenti sono adatti, e tu non mi sembri proprio in grado di gestire i tuoi figli!



3. a) Li ho suonati per bene perché mi hanno fatto uscire dai gangheri[5]! Mi sono fatta un mazzo[6] oggi, che te lo raccomando!
   b) Li ho picchiati perché mi hanno fatto perdere la pazienza! Oggi mi hanno stancata talmente tanto che non ti auguro davvero di dover essere al mio posto!

4. a) Su, piantatela[7], bimbi! Fate i bravi e state calmi! Adesso papalino[8] vostro vi dà la pappa[9], due vizietti[10]... e poi subito a nanna.
   b) Ora smettetela, bambini! State buoni e tranquillizzatevi! Adesso papà vi dà da mangiare, vi coccola un poco e vi porta subito a letto.

1. *Scoppiare* literalmente significa "explodir, estourar"; em sentido figurado, quer dizer "não agüentar mais, não suportar mais".
2. *Dare filo da torcere*, literalmente "dar fio para torcer", é um modismo que significa causar incômodos e dores de cabeça.
3. *Saperci fare* significa ter habilidade e talento para resolver algumas situações ou tratar com pessoas.
4. *Essere portati* significa ter aptidão ou facilidade para fazer algo; *è molto portato alla musica* ("tem muita facilidade para a música").
5. *Ganghero* quer dizer "gonzo"; *uscire dai gangheri* é modismo que significa perder a paciência, o controle de si mesmo; corresponde em português a "perder as estribeiras, tirar do sério" e equivalentes.
6. *Farsi un mazzo*, modismo levemente vulgar que pode significar submeter-se a um trabalho ou fadiga intensos, cansar-se muito.
7. *Piantare* quer dizer literalmente "plantar"; *piantarla* é forma coloquial usada para convidar bruscamente alguém a deixar de fazer o que está fazendo: *piantala di ridere come uno scemo!* ("pare de rir como um idiota!").
8. *Papalino*, diminutivo de *papà* ("papai"), é uma forma usada na linguagem afetiva infantil.
9. *Dare la pappa* ("dar a papinha" e, por extensão, "dar de comer a uma criança"), assim como *andare a nanna*, são expressões que pertencem à linguagem infantil afetiva.
10. *Dare due vizietti*, expressão de ternura, aplicada especialmente às crianças, com a qual se faz de alguém objeto de atenções, carinho, afeto.

Modi di dire



1. Val più la pratica che la grammatica.

   Significa que para a realização concreta de alguma coisa é menos importante a teoria do que a prática.

2. Darsi delle arie.

   Diz-se de pessoa que adota diante dos outros uma atitude de superioridade e faz alarde daquilo que é e daquilo que faz; corresponde em português a "Dar-se ares".

3. Chi fa da sé fa per tre.

   Provérbio com o qual se afirma que é melhor fazermos as coisas nós mesmos do que confiá-las aos outros.

4. Sapere il fatto proprio.

   Significa ser um bom conhecedor da própria profissão, ocupação ou ofício; ser uma pessoa de habilidade e talento.

D/UNITÀ
20

UN PO' DI GRAMMATICA

Esercizio Uno

Junte as duas frases com uma frase interrogativa indireta, fazendo as necessárias alterações[1]. oportunas[1].

Exemplo:
Vorremmo sapere: le disposizioni... che regolano il condominio.
Vorremmo sapere *quali sono* le disposizioni ... che regolano il condominio.

1. Mi dica: il numero o la sigla del taxi che verrà a prendermi.
2. Sono curiosa di sapere: il prezzo di quelle bellissime pesche.
3. Vorrei proprio sapere: l'appartamento che ha preso in affitto.
4. Sarebbe interessante conoscere: le scuse che hai inventato per non venire neanche questa volta.
5. Dimmi: il motivo per cui non ti trovi bene a fare la spesa in questo delizioso mercatino.
6. Vorrei sapere: le intenzioni di quel tizio che sta venendo qui con le valigie.
7. Vuole che le dica come mi chiamo? Mi dica prima: il suo nome.
8. Indicami: la bancarella (in cui) trovi sempre il pesce fresco.

1. Nas orações interrogativas diretas e indiretas, o italiano, ao contrário do português, utiliza indiferentemente *che* e *quale/quali*, tanto com o adjetivo junto ao substantivo como separado dele por uma ou mais palavras:

– *che/quali libri* vuoi? ("que livros você quer?")
– *quali* sono i *libri* che vuoi? ("quais são os livros que você quer?")


1


5


6

Esercizio Due

Complete as frases com o adjetivo precedido do prefixo *in-*, que signifique o que está indicado entre parênteses[2].

Exemplo:
Esistono proprietà comuni ... (che non si possono alienare) e ... (che non si possono dividere).
Esistono proprietà comuni *inalienabili* e *indivisibili.*

1. Il suo ragionamento è del tutto... (privo di logica).
2. Questo arrosto è così salato che per i miei gusti è assolutamente ... (che non si può mangiare).
3. Con la sua condotta ... (priva di responsabilità) ha sperperato tutto il patrimonio familiare.
4. L'insuccesso della nuova compagnia di teatro era del tutto ... (che non si poteva prevedere).
5. L'hanno arrestato per atti ... (che non sono leciti).

6. I tuoi progetti sono talmente ... (privi di razionalità) che in pratica sono ... (che non si possono realizzare).
7. È un vero miracolo che sia uscito ... (non leso) dall'incidente.
8. È davvero ... (che non si stanca mai): lo vediamo sempre al lavoro!

2. Como em português, o prefixo *in-* diante de *b* e *p* se converte em *im-*, enquanto diante de *r* se converte em *irr-*; em italiano, além disso, diante de *l* e *m* se transforma em *ill-* e *imm-*:

in+bevibile → imbevibile
in+possibile → impossibile
in+redento → irredento
in+letterato → illetterato
in+morale → immorale



Esercizio Tre

Substitua a construção impessoal com *si* pela voz passiva propriamente dita[3].

Exemplo:
Si richiede la massima puntualità.
È richiesta la massima puntualità.

1. Si segnala la presenza di borseggiatori nelle stazioni della metropolitana.
2. Si pregano i lettori di non parlare ad alta voce nelle sale di lettura.
3. Si invitano tutti i partecipanti al congresso a tenere bene in vista il cartellino di identificazione.
4. In questa tintoria si eseguono accurati lavaggi a secco in sole due ore.
5. Durante tutto il mese di gennaio si fanno sconti eccezionali su tutta la biancheria.
6. Questa nuova marca di rasoio si vende in tutto il mondo.
7. In questa autofficina si vendono anche auto d'occasione.
8. Durante la perquisizione dell'appartamento si sono trovate armi di piccolo e medio calibro.

3. Para o uso da voz passiva, ver o Osservate das páginas 81-82.

Esercizio Quattro

Conjugue o verbo entre parênteses no pretérito perfeito.

Exemplo:
Finita la guerra ... (noi, lasciare) definitivamente l'Italia.
Finita la guerra *lasciammo* definitivamente l'Italia.

1. Sicuramente ... (io, mettere) gli alari del camino nell'armadio, ma poi non li ... (io, ritrovare) più.
2. ... (io, essere) derubato per strada: ... (io, volere) acchiappare il ladro, ma non ... (io, riuscirci), e così ... (io, dovere) rivolgermi alla polizia.
3. Ti ... (io, dire) di essere qui per le nove in punto e tu mi (dare) la tua parola, ma sei ugualmente arrivato in ritardo!
4. ... (valere) davvero la pena di far spazzare questo camino: quando ... (io, accendere) il fuoco ... (esso, funzionare) benissimo.
5. ... (io, rincorrere) talmente a lungo lo scippatore che mi ... (mancare) le forze e ... (io, svenire), per cui ... (essi, dovere) portarmi di volata al pronto soccorso.
6. Tu ... (fare) male a credermi quando ti ... (io, dire) che sarei arrivato in orario: non mi conosci ancora?
7. ... (io, spendere) un sacco di soldi per riparare questo camino, ma tutto ... (essere) inutile.
8. ... (io, prendersi) la briga di andare al commissariato di polizia, ... (io, sporgere) denuncia, ... (io, perdere) un sacco di tempo, ma ... (io, avere) l'impressione che nessuno mi desse retta.


4


5


6

Vocabolario

acchiappare (*v.t.*)	colher, pegar
àngolo (*s.m.*)	canto
tintorìa (*s.f.*)	tinturaria
a secco (*l.a.*)	a seco
bancarella (*s.f.*)	banquinha, quiosque
biancherìa (*s.f.*)	roupa branca de cama, mesa
boseggiatore (*s.m.*)	batedor de carteira
camino (*s.m.*)	chaminé
condotta (*s.f.*)	conduta
derubare (*v.t.*)	roubar
di volata (*l.a.*)	a toda velocidade
fàrcela (*mod.*)	conseguir, alcançar
lavaggio (*s.m.*)	lavagem
perquisizione (*s.f.*)	revista, busca
pesca (*s.f.*)	pêssego
prèndersi la briga (*v. per.*)	preocupar-se, ter o cuidado de
pronto soccorso (*s.m.*)	pronto-socorro
raggiùngere (*v.t.*)	alcançar
rasoio (*s.m.*)	aparelho de barbear
scippatore (*s.m.*)	punguista
spazzare (*v.t.*)	varrer
sperperare (*v.t.*)	esbanjar
svenire (*v.i.*)	desmaiar



Respostas dos exercícios

Esercizio Uno

1. Mi dica qual è il numero o la sigla del taxi che verrà a prendermi.
2. Sono curiosa di sapere qual è il prezzo di quelle bellissime pesche.
3. Vorrei proprio sapere qual è l'appartamento che ha preso in affitto.
4. Sarebbe interessante conoscere quali/che scuse hai inventato per non venire neanche questa volta.
5. Dimmi per quale motivo non ti trovi bene a fare la spesa in questo delizioso mercatino.
6. Vorrei sapere che intenzioni ha quel tizio che sta venendo qui con le valigie.
7. Vuole che le dica come mi chiamo? Mi dica prima qual è il suo nome.
8. Indicami in quale bancarella / qual è la bancarella in cui trovi sempre il pesce fresco.

Esercizio Due

1. Il suo ragionamento è del tutto illogico.
2. Questo arrosto è così salato che per i miei gusti è assolutamente immangiabile.
3. Con la sua condotta irresponsabile ha sperperato tutto il patrimonio familiare.
4. L'insuccesso della nuova compagnia di teatro era del tutto imprevedibile.
5. L'hanno arrestato per atti illeciti.
6. I tuoi progetti sono talmente irrazionali, che in pratica sono irrealizzabili.
7. È un vero miracolo che sia uscito illeso dall'incidente.
8. È davvero instancabile: lo vediamo sempre al lavoro!

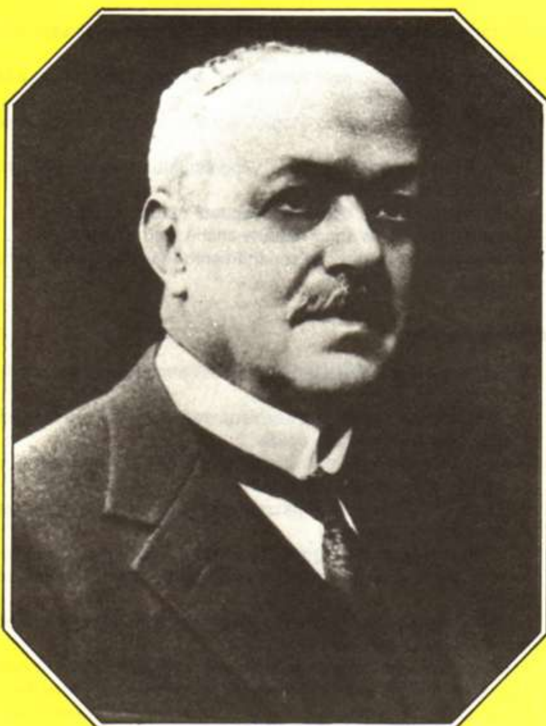
Esercizio Tre

1. È segnalata la presenza di borseggiatori nelle stazioni della metropolitana.
2. I lettori sono pregati di non parlare ad alta voce nelle sale di lettura.
3. I partecipanti al congresso sono invitati a tenere bene in vista il cartellino di identificazione.
4. In questa tintoria vengono eseguiti accurati lavaggi a secco in sole due ore.
5. Durante tutto il mese di gennaio, vengono fatti sconti eccezionali su tutta la biancheria.
6. Questa nuova marca di rasoio è venduta in tutto il mondo.
7. In questa autofficina sono vendute anche auto d'occasione.
8. Durante la perquisizione dell'appartamento sono state trovate armi di piccolo e medio calibro.

Esercizio Quattro

1. Sicuramente misi gli alari del camino nell'armadio, ma poi non li ritrovai più.
2. Fui derubato per strada: volli acchiappare il ladro, ma non ci riuscii e così dovetti rivolgermi alla polizia.
3. Ti dissi di essere qui per le nove in punto e tu mi desti la tua parola, ma sei ugualmente arrivato in ritardo!
4. Valse davvero la pena di far spazzare questo camino: quando accesi il fuoco funzionò benissimo.
5. Rincorsi talmente a lungo lo scippatore che mi mancarono le forze e svenni, per cui dovettero portarmi di volata al pronto soccorso.
6. Facesti male a credermi quando ti dissi che sarei arrivato in orario: non mi conosci ancora?
7. Spesi un sacco di soldi per riparare questo camino, ma tutto fu inutile.
8. Mi presi la briga di andare al commissariato di polizia, sporsi denuncia, persi un sacco di tempo, ma ebbi l'impressione che nessuno mi desse retta.





Italo Svevo, pseudônimo de Ettore Schmitz, escritor triestino (1861-1928), judeu e alemão por parte de mãe e pai, respectivamente. Empregado de banco durante vinte anos e sócio e diretor da empresa comercial de seu próprio sogro, alternou esta atividade, da qual deixou inúmeros testemunhos em sua obra, com o exercício da literatura, escrevendo primeiro artigos e contos e, mais tarde, as novelas *Una vita* (1892) e *Senilità* (1898), de extraordinária qualidade e grande inspiração, mas que deixaram indiferente a crítica italiana da época. Decepcionado com a literatura, Svevo ficou mais de vinte anos sem escrever, até que, por fim, quebrou seu silêncio com sua obra-prima *La coscienza di Zeno* (1923), "descoberta" por Joyce e enaltecida pelo escritor francês Valéry Larbaud. O protagonista desta novela, decidido a deixar de fumar, depois de inúmeras tentativas, submete-se a um tratamento psicanalítico, que o obriga a analisar escrupulosamente as manifestações e motivações de sua conduta presente e passada e a penetrar nos meandros da própria psique. Nesta obra, narrada na primeira pessoa, Svevo utiliza uma linguagem deliciosamente irônica que segue o fluxo irregular do pensamento e da memória, à mercê da aparente incoerência do inconsciente.

2

PREAMBOLO

Vedere la mia infanzia? Più di dieci lustri me ne separano e i miei occhi presbiti forse potrebbero arrivarci se la luce che ancora ne riverbera non fosse tagliata da ostacoli d'ogni genere, vere alte montagne: i miei anni e qualche mia ora.

Il dottore mi raccomandò di non ostinarmi a guardare tanto lontano. Anche le cose recenti sono preziose per essi e sopra tutto le immaginazioni e i sogni della notte prima. Ma un po' d'ordine pur dovrebb'esserci e per poter cominciare *ab ovo*, appena abbandonato il dottore che di questi giorni e per lungo tempo lascia Trieste, solo per facilitargli il compito, comperai e lessi un trattato di psico-analisi. Non è difficile d'intenderlo, ma molto noioso.

Dopo pranzato, sdraiato comodamente su una poltrona Club, ho la matita e un pezzo di carta in mano. La mia fronte è spianata perché dalla mia mente eliminai ogni sforzo. Il mio pensiero mi appare isolato da me. Io lo vedo. S'alza, s'abbassa... ma è la sua sola attività. Per ricordargli ch'esso è il pensiero e che sarebbe suo compito di manifestarsi, afferro la matita. Ecco che la fronte si corruga perché ogni parola è composta di tante lettere e il presente imperioso risorge ed offusca il passato.

Ieri avevo tentato il massimo abbandono. L'esperimento finì nel sonno più profondo e non ne ebbi altro risultato che un grande ristoro e la curiosa sensazione di aver visto durante quel sonno qualche cosa d'importante. Ma era dimenticata, perduta per sempre.

Mercé la matita che ho in mano, resto desto, oggi. Vedo, intravvedo delle immagini bizzarre che non possono avere nessuna relazione col mio passato: una locomotiva che sbuffa su una salita trascinando delle innumerevoli vetture; chissà donde venga e dove vada e perché sia ora capitata qui!

Nel dormiveglia ricordo che il mio testo asserisce che con questo sistema si può arrivar a ricordare la prima infanzia, quella in fasce. Subito vedo un bambino in fasce, ma perché dovrei essere io quello? Non mi somiglia affatto e credo sia invece quello nato poche settimane or sono a mia cognata e che ci fu fatto vedere quale un miracolo perché ha le mani tanto piccole e gli occhi tanto grandi. Povero bambino! Altro che ricordare la mia infanzia! Io non trovo neppure la via di avvisare te, che vivi ora la tua, dell'importanza di ricordarla a vantaggio della tua intelligenza e della tua salute. Quando arriverai a sapere che sarebbe bene tu sapessi mandare a mente la tua vita, anche quella tanta parte di essa che ti ripugnerà? E intanto, inconscio, vai investigando il tuo piccolo organismo alla ricerca del piacere e le tue scoperte deliziose ti avvieranno al dolore e alla malattia cui sarai spinto anche da coloro che non lo vorrebbero. Come fare? È impossibile tutelare la tua culla. Nel tuo seno —fantolino!— si va facendo una combinazione misteriosa. Ogni minuto che passa vi getta un reagente. Troppe probabilità di malattia vi sono per te, perché non tutti i tuoi minuti possono essere puri. Eppoi —fantolino!— sei consanguineo di persone ch'io conosco. I minuti che passano ora possono anche essere puri, ma certo, tali non furono tutti i secoli che ti prepararono.

2

PREÂMBULO

Ver a minha infância? Mais de dez lustros me separam dela e meus olhos cansados talvez pudessem alcançá-la se a luz que ainda reverbera não fosse interceptada por obstáculos de todo tipo, verdadeiras altas montanhas: meus anos e algumas de minhas horas.

O doutor recomendou-me que não me obstinasse em olhar tão longe. Mesmo as coisas recentes são preciosas para eles e sobretudo os devaneios e os sonhos da noite anterior. Mas deve haver também um pouco de ordem e para poder começar ab ovo, *tão logo deixei o doutor, que por esses dias e por longo tempo fica fora de Trieste, só para facilitar-lhe a tarefa, comprei e li um tratado de psicanálise. Não é difícil de entender, mas é muito chato.*

Depois de comer, encostado comodamente numa poltrona, tenho lápis e um pedaço de papel na mão. Minha fronte está desanuviada pois da minha mente eliminei todo esforço. Meu pensamento afigura-se-me isolado de mim. Eu o vejo. Ele se ergue, se abaixa... mas é sua única atividade. Para lembrar-lhe que ele é o pensamento e que seria seu dever manifestar-se, agarro o lápis. Eis então que a testa se franze porque cada palavra é composta de muitas letras e o presente imperioso ressurge e ofusca o passado.

Ontem tentei o máximo abandono. O experimento terminou no sono mais profundo e não tive dele outro resultado que um grande conforto e a curiosa sensação de ter visto durante aquele sono alguma coisa de importante. Mas estava esquecida, perdida para sempre.

Graças ao lápis que tenho em mãos, permaneço desperto, hoje. Vejo, vislumbro interiormente imagens bizarras que não podem ter nenhuma relação com meu passado: uma locomotiva que soltava baforadas de fumaça numa subida arrastando inúmeros vagões; quem sabe de onde vem e para onde vai e porque apareceu agora aqui!

Semi-acordado lembro que meu texto assevera que com este sistema pode-se chegar a lembrar a primeira infância, a das fraldas. Em seguida vejo uma criança de fraldas, mas por que deveria ser eu? Não se parece comigo absolutamente e acho que se trata ao contrário daquela que minha cunhada deu à luz há poucas semanas e que nos foi mostrada como um milagre porque tem as mãos muito pequenas e os olhos muito grandes. Pobre criança! Absolutamente, lembrar a minha infância! Não encontro sequer uma maneira de avisar você, que vive agora a sua, da importância de recordá-la para o bem da sua inteligência e saúde. Quando chegará a compreender que seria bom saber trazer à mente sua vida, incluindo aquela boa parte dela que o repugna? Entretanto, inconsciente, você vai investigando seu pequeno organismo em busca de prazer, e suas descobertas deliciosas vão levá-lo à dor e à doença, às quais você será conduzido também por aqueles que não o desejariam. Que fazer? É impossível velar seu berço. No seu seio – bebezinho! – vai se produzindo uma combinação misteriosa. Cada minuto que passa joga um reagente. Há para você probabilidades demais de doença, pois nem todos os seus minutos podem ser puros. E além disso – bebezinho! – ,você é consangüíneo de pessoas que eu conheço. Os minutos que passam agora podem até ser puros, mas por certo não o foram todos os séculos que te prepararam.

Eccomi ben lontano dalle immagini che precorrono il sonno. Ritenterò domani.

3

IL FUMO

Il dottore al quale ne parlai mi disse d'iniziare il mio lavoro con un'analisi storica della mia propensione al fumo:

–Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero.

Credo anzi che del fumo posso scrivere qui al mio tavolo senz'andar a sognare su quella poltrona. Non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette tutte tanto somiglianti a quella che ho in mano.

Oggi scopro subito qualche cosa che più non ricordavo. Le prime sigarette ch'io fumai non esistono più in commercio. Intorno al '70 se ne avevano in Austria di quelle che venivano vendute in scatoline di cartone munite del marchio dell'aquila bicipite. Ecco: attorno a una di quelle scatole s'aggruppano subito varie persone con qualche loro tratto, sufficiente per suggerirmene il nome, non bastevole però a commovermi per l'impensato incontro. Tento di ottenere di più e vado alla poltrona: le persone sbiadiscono e al loro posto si mettono dei buffoni che mi deridono. Ritorno sconfortato al tavolo.

Una delle figure, dalla voce un po' roca, era Giuseppe, un giovinetto della stessa mia età, e l'altra, mio fratello, di un anno di me più giovine e morto tanti anni or sono. Pare che Giuseppe ricevesse molto denaro dal padre suo e ci regalasse di quelle sigarette. Ma sono certo che ne offriva di più a mio fratello che a me. Donde la necessità in cui mi trovai di procurarmene da me delle altre. Così avvenne che rubai. D'estate mio padre abbandonava su una sedia nel tinello il suo panciotto nel cui taschino si trovavano sempre degli spiccioli: mi procuravo i dieci soldi occorrenti per acquistare la preziosa scatoletta e fumavo una dopo l'altra le dieci sigarette che conteneva, per non conservare a lungo il compromettente frutto del furto.

Tutto ciò giaceva nella mia coscienza a portata di mano. Risorge solo ora perché non sapevo prima che potesse avere importanza. Ecco che ho registrata l'origine della sozza abitudine e (chissà?) forse ne sono già guarito. Perciò, per provare, accendo un'ultima sigaretta e forse la getterò via subito, disgustato.

Poi ricordo che un giorno mio padre mi sorprese col suo panciotto in mano. Io, con una sfacciataggine che ora non avrei e che ancora adesso mi disgusta (chissà che tale disgusto non abbia una grande importanza nella mia cura) gli dissi che m'era venuta la curiosità di contarne i bottoni. Mio padre rise delle mie disposizioni alla matematica o alla sartoria e non s'avvide che avevo le dita nel taschino del suo panciotto. A mio onore posso dire che bastò quel riso rivolto alla mia innocenza quand'essa non esisteva più, per impedirmi per sempre di rubare. Cioè... rubai ancora, ma senza saperlo. Mio padre lasciava per la casa dei sigari virginia fumati a mezzo, in bilico su tavoli e armadi. Io credevo fosse il suo modo di gettarli via e credevo anche di sapere che la nostra vecchia fantesca, Catina, li buttasse via. Andavo a fumarli di nascosto. Già all'atto di impadronirmene venivo pervaso da un brivido di ribrezzo sapendo quale malessere

Eis-me bem distante das imagens que precedem o sono. Amanhã tentarei de novo.

3

O FUMO

O doutor com quem falei me disse para iniciar meu trabalho com uma análise histórica de minha propensão ao fumo:

–Escreva! Escreva! Verá como chegará a ver-se inteiro.

Creio mais bem que do fumo posso escrever aqui em minha mesa, sem ter que ir sonhar na poltrona. Não sei como começar e invoco a ajuda dos cigarros, todos muito parecidos com o que tenho na mão.

Hoje descubro de repente alguma coisa de que não me lembrava mais. Os primeiros cigarros que fumei já não existem mais à venda. Por volta dos anos 70 havia na Áustria aqueles que eram vendidos em caixinhas de papelão com o selo da águia bicípite. Pois bem, em volta de uma daquelas caixinhas se agrupam imediatamente várias pessoas com algumas de suas feições, suficientes para sugerir-me seu nome, mas não para comover-me pelo inesperado encontro. Tento obter mais e vou até a poltrona. As pessoas se dissipam e em seu lugar aparecem bufões que zombam de mim. Volto desanimado à mesa.

Uma das figuras, de voz um pouco rouca, era Giuseppe, um jovenzinho da minha idade, e a outra, meu irmão, um ano mais moço que eu e falecido há vários anos. Parece que Giuseppe recebia muito dinheiro do pai e nos presenteava com aqueles cigarros. Mas estou certo de que oferecia mais a meu irmão do que a mim. De modo que me vi na necessidade de providenciar outros para mim. E foi assim que roubei. No verão meu pai deixava numa cadeira da copa seu colete, em cujo bolsinho havia sempre algum troco: pegava os dez centavos necessários para comprar a preciosa caixinha e fumava um depois do outro os dez cigarros que ela continha, para não conservar por muito tempo o comprometedor resultado do furto.

Tudo isso jazia em minha consciência ao alcance da mão. Vem à tona somente agora porque não sabia antes que pudesse ter importância. Eis portanto registrada a origem do vergonhoso hábito e (quem sabe?) talvez já esteja reabilitado. Por isso, para experimentar, acendo um último cigarro e talvez o jogue fora logo, desgostoso.

Lembro em seguida que um dia meu pai me surpreendeu com seu colete na mão. Eu, com uma desfaçatez que hoje não teria e que ainda agora me desagrada (quem sabe tal desagrado não tenha uma grande importância na minha cura), disse-lhe que me viera uma grande curiosidade de contar os botões. Meu pai riu de minha disposição para a matemática ou para a alfaiataria e não se deu conta de que tinha os dedos no bolsinho de seu colete. Em minha defesa posso dizer que bastou aquele riso dirigido à minha inocência quando esta não existia mais para impedir-me para sempre de roubar. Quer dizer... continuei roubando, mas sem sabê-lo. Meu pai deixava pela casa charutos Virgínia fumados pela metade, balançando sobre mesas e armários. Achava que este era seu modo de jogá-los fora e acreditava também saber que a nossa velha empregada, Catina, os jogasse fora. Ia fumá-los escondido. Já no ato de apoderar-me deles era invadido por um arrepio de nojo pois sabia o mal-estar que me dariam. Depois os fumava até que minha testa



m'avrebbero procurato. Poi li fumavo finché la mia fronte non si fosse coperta di sudori freddi e il mio stomaco si contorcesse. Non si dirà che nella mia infanzia io mancassi di energia.

So perfettamente come mio padre mi guarì anche di quest'abitudine. Un giorno d'estate ero ritornato a casa da un'escursione scolastica, stanco e bagnato di sudore. Mia madre m'aveva aiutato a spogliarmi e, avvoltomi in un accappatoio, m'aveva messo a dormire su un sofà sul quale essa stessa sedette occupata a certo lavoro di cucito. Ero prossimo al sonno, ma avevo gli occhi tuttavia pieni di sole e tardavo e perdere i sensi. La dolcezza che in quell'età s'accompagna al riposo dopo una grande stanchezza, m'è evidente come un'immagine a sé, tanto evidente come se fossi adesso là accanto a quel caro corpo che più non esiste.

Ricordo la stanza fresca e grande ove noi bambini si giuocava, e che ora, in questi tempi avari di spazio, è divisa in due parti. In quella scena mio fratello non appare, ciò che mi sorprende perché penso ch'egli pur deve aver preso parte a quella escursione e avrebbe dovuto poi partecipare al riposo. Che abbia dormito anche lui all'altro capo del grande sofà? Io guardo quel posto, ma mi sembra vuoto. Non vedo che me, la dolcezza del riposo, mia madre, eppoi mio padre di cui sento echeggiare le parole. Egli era entrato e non m'aveva subito visto perché ad alta voce chiamò:

—Maria!

La mamma con un gesto accompagnato da un lieve suono labbiale accennò a me, ch'essa credeva immerso nel sonno su cui invece nuotavo in piena coscienza. Mi piaceva tanto che il babbo dovesse imporsi un riguardo per me, che non mi mossi.

Mio padre con voce bassa si lamentò:

—Io credo di diventar matto. Sono quasi sicuro di aver lasciato mezz'ora fa su quell'armadio un mezzo sigaro ed ora non lo trovo più. Sto peggio del solito. Le cose mi sfuggono.

Pure a bassa voce, ma che tradiva un'ilarità trattenuta solo dalla paura di destarmi, mia madre rispose:

—Eppure nessuno dopo il pranzo è stato in quella stanza.

Mio padre mormorò:

—È perché lo so anch'io, che mi pare di diventar matto!

Si volse ed uscì.

Io apersi a mezzo gli occhi e guardai mia madre. Essa s'era rimessa al suo lavoro, ma continuava a sorridere. Certo non pensava che mio padre stesse per ammattire per sorridere

ficasse coberta de um suor frio e meu estômago se contorcesse. Ninguém pode dizer que na minha infância me faltasse energia.

Sei perfeitamente como meu pai me curou também deste hábito. Um dia de verão tinha voltado para casa de uma excursão da escola, cansado e banhado de suor. Minha mãe me tinha ajudado a tirar a roupa e, depois de me enrolar num roupão, me pusera para dormir sobre um sofá sobre o qual ela mesma sentou ocupada com um certo trabalho de costura. Eu estava quase dormindo, mas tinha os olhos ainda cheios de sol e demorava a perder os sentidos. A doçura que naquela idade acompanha o repouso depois de um grande cansaço me é evidente como uma imagem por si, tão evidente como se estivesse agora lá ao lado daquele querido corpo que não mais existe.

Lembro a habitação fresca e grande onde nós crianças brincávamos, e que agora, nestes tempos avaros de espaço, está dividida em duas. Naquela cena meu irmão não aparece, e é isso que me surpreende porque penso que ele também deve ter participado daquela excursão e deveria depois ter participado do repouso. Teria ele dormido também, na outra ponta do grande sofá? Olho para aquele lugar mas me parece vazio. Só vejo a mim, a doçura do repouso, minha mãe e logo meu pai, cujas palavras ouço ecoar. Ele entrara e não me tinha visto de imediato, pois chamou em voz alta:

– Maria!

Mamãe, com um gesto acompanhado de um pequeno som labial, apontou para mim, que ela acreditava imerso no sono, sob o qual porém eu nadava em plena consciência. Queria tanto que papai me dedicasse uma atenção que não me mexi.

Meu pai em voz baixa lamentou-se:

– Acho que estou ficando louco. Estou quase certo de ter deixado há meia hora sobre aquele armário um meio charuto e agora não o encontro mais. Estou pior que de costume. As coisas me escapam.

Também em voz baixa, mas traindo uma risada contida apenas pelo temor de me acordar, minha mãe respondeu:

– E olha que ninguém esteve nesta sala depois do almoço.

Meu pai murmurou:

– E justamente porque sei disso é que acho que estou ficando louco!

Virou-se e saiu.

Eu entreabri os olhos e olhei minha mãe. Ela retomara seu trabalho, mas continuava a sorrir. Certamente não

così delle sue paure. Quel sorriso mi rimase tanto impresso che lo ricordai subito ritrovandolo un giorno sulle labbra di mia moglie.

Non fu poi la mancanza di denaro che mi rendesse difficile di soddisfare il mio vizio, ma le proibizioni valsero ad eccitarlo.

Ricordo d'aver fumato molto, celato in tutti i luoghi possibili. Perché seguito da un forte disgusto fisico, ricordo un soggiorno prolungato per una mezz'ora in una cantina oscura insieme a due altri fanciulli di cui non ritrovo nella memoria altro che la puerilità del vestito: due paia di calzoncini che stanno in piedi perché dentro c'è stato un corpo che il tempo eliminò. Avevamo molte sigarette e volevamo vedere chi ne sapesse bruciare di più nel breve tempo. Io vinsi, ed eroicamente celai il malessere che mi derivò dallo strano esercizio. Poi uscimmo al sole e all'aria. Dovetti chiudere gli occhi per non cadere stordito. Mi rimisi e mi vantai della vittoria. Uno dei due piccoli omini mi disse allora:

—A me non importa di aver perduto perché io non fumo che quanto m'occorre.

Ricordo la parola sana e non la faccina certamente sana anch'essa che a me doveva essere rivolta in quel momento.

Ma allora io non sapevo se amavo o odiavo la sigaretta e il suo sapore e lo stato in cui la nicotina mi metteva. Quando seppi di odiare tutto ciò fu peggio. E lo seppi a vent'anni circa. Allora soffersi per qualche settimana di un violento male di gola accompagnato da febbre. Il dottore prescrisse il letto e l'assoluta astensione dal fumo. Ricordo questa parola *assoluta*! Mi ferì e la febbre la colorì: un vuoto grande e niente per resistere all'enorme pressione che subito si produce intorno ad un vuoto.

Quando il dottore mi lasciò, mio padre (mia madre era morta da molti anni) con tanto di sigaro in bocca restò ancora per qualche tempo a farmi compagnia. Andandosene, dopo di aver passata dolcemente la sua mano sulla mia fronte scottante, mi disse:

—Non fumare, veh!

Mi colse un'inquietudine enorme. Pensai: «Giacché mi fa male non fumerò mai più, ma prima voglio farlo per l'ultima volta». Accesi una sigaretta e mi sentii subito liberato dall'inquietudine ad onta che la febbre forse aumentasse e che ad ogni tirata sentissi alle tonsille un bruciore come se fossero state toccate da un tizzone ardente. Finii tutta la sigaretta con l'accuratezza con cui si compie un voto. E, sempre soffrendo orribilmente, ne fumai molte altre durante la malattia. Mio padre andava e veniva col suo sigaro in bocca dicendomi:

—Bravo! Ancora qualche giorno di astensione dal fumo e sei guarito!

Bastava questa frase per farmi desiderare ch'egli se ne andasse presto, presto, per permettermi di correre alla mia sigaretta. Fingevo anche di dormire per indurlo ad allontanarsi prima.

Quella malattia mi procurò il secondo dei miei disturbi: lo sforzo di liberarmi dal primo. Le mie giornate finirono coll'essere piene di sigarette e di propositi di non fumare più e, per dire subito tutto, di tempo in tempo sono ancora tali. La ridda delle ultime sigarette, formatasi a vent'anni, si muove tuttavia. Meno violento è il proposito e la mia debolezza trova nel mio vecchio animo maggior indulgenza. Da vecchi si sorride della vita e di ogni suo contenuto. Posso anzi dire,

pensava que meu pai estivesse prestes a enlouquecer para sorrir assim de seus medos. Aquele sorriso me ficou de tal forma gravado que logo lembrei dele ao reencontrá-lo um dia nos lábios de minha mulher.

Não foi portanto a falta de dinheiro que me dificultou a satisfação de meu vício, mas as proibições o estimularam.

Lembro de ter fumado muito, escondido em todos os lugares possíveis. Pelo fato de ter sido seguido por um forte mal-estar físico, lembro de uma estada que se estendeu por uma meia hora em um sótão escuro junto com duas outras crianças das quais não encontro na memória a não ser a infantilidade da roupa: dois shortinhos que ficam em pé porque dentro esteve um corpo que o tempo eliminou. Tínhamos muitos cigarros e queríamos ver quem era capaz de fumar mais em menos tempo. Eu ganhei, e heroicamente ocultei o mal-estar que me adveio do estranho exercício. Depois saímos ao sol e ao ar livre. Tive que fechar os olhos para não cair aturdido. Me refiz e me vangloriei da vitória. Um dos dois homenzinhos me disse então:

– A mim não me importa ter perdido, porque eu fumo apenas aquilo que necessito.

Lembro da palavra sã e não do rostinho, certamente são também ele, que devia estar voltado para mim naquele momento.

Mas então eu não sabia se amava ou odiava o cigarro e o seu sabor e o estado em que me punha a nicotina. Quando soube que odiava tudo isso foi pior. E o soube lá pelos vinte anos. Então, durante algumas semanas, sofri de uma violenta dor de garganta acompanhada de febre. O médico receitou cama e absoluta abstenção de cigarro. Lembro desta palavra, absoluta! Ela me feriu e a febre a coloriu: um grande vazio e nada para resistir à enorme pressão que logo se produz em torno de um vazio.

Quando o médico me deixou, meu pai (minha mãe tinha falecido há muitos anos) com um charuto na boca ficou ainda por algum tempo a fazer-me companhia. Ao ir, depois de ter passado docemente sua mão sobre minha testa ardente, me disse:

– Não fume, hein!

Fui pego por uma inquietude enorme. Pensei: "Já que me faz mal, não vou fumar nunca mais, mas antes quero fazê-lo pela última vez". Acendi um cigarro e me senti logo liberado da inquietude embora a febre subisse e sentisse a cada tragada um ardor nas amídalas como se tivessem sido tocadas por uma brasa ardente. Terminei o cigarro todo com o esmero com que se cumpre um voto. E, sempre sofrendo horrivelmente, fumei muitos outros durante a doença. Meu pai ia e vinha com seu charuto na boca dizendo-me:

– Muito bem! Mais alguns dias de abstenção do fumo e você estará curado!

Bastava esta frase para fazer-me desejar que ele fosse embora depressa, depressa, para poder correr ao meu cigarro. Fingia até estar dormindo para levá-lo a afastar-se logo.

Aquela doença me causou o segundo de meus distúrbios: o esforço de livrar-me do primeiro. Meus dias acabaram cheios de cigarros e de propósitos de não fumar mais e, para contar logo tudo, às vezes são ainda assim. A ronda dos últimos cigarros, que começou aos vinte anos, ainda continua. O propósito é menos violento e a minha fraqueza encontra em meu velho ânimo maior indulgência. Na velhice,



che da qualche tempo io fumo molte sigarette... che non sono le ultime.

Sul frontispizio di un vocabolario trovo questa mia registrazione fatta con bella scrittura e qualche ornato:

«Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!».

Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo.

Per sfuggire alla catena delle combinazioni del carbonio cui non credevo ritornai alla legge. Pur troppo! Fu un errore e fu anch'esso registrato da un'ultima sigaretta di cui trovo la data registrata su di un libro. Fu importante anche questa e mi rassegnavo di ritornare a quelle complicazioni del mio, del tuo e del suo coi migliori propositi, sciogliendo finalmente le catene del carbonio. M'ero dimostrato poco idoneo alla chimica anche per la mia deficienza di abilità manuale. Come avrei potuto averla quando continuavo a fumare come un turco?

Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di credersi grande di una grandezza latente. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigarretta a proposito, e da proposito a sigaretta. Che cosa significano oggi quei propositi? Come quell'igienista vecchio, descritto dal Goldoni, vorrei morire sano dopo di esser vissuto malato tutta la vita?

Una volta, allorché da studente cambiai di alloggio, dovetti far tappezzare a mie spese le pareti della stanza perché le avevo coperte di date. Probabilmente lasciai quella stanza proprio perché essa era divenuta il cimitero dei miei buoni

sorrimos da vida de cada um e de seus conteúdos. Posso até dizer que há algum tempo fumo muitos cigarros... que não são os últimos.

No frontispício de um dicionário encontro esta minha anotação feita com bela caligrafia e alguns ornamentos:

"Hoje, 2 de fevereiro de 1886, passo dos estudos de leis aos de química. Último cigarro!"

Era um último cigarro muito importante. Lembro de todas as esperanças que o acompanharam. Estava com raiva do direito canônico que me parecia tão distante da vida e corria para a ciência que é a própria vida se bem que reduzida a um matraz. Aquele último cigarro significava justamente o desejo de atividade (mesmo que manual) e de pensamento sereno, sóbrio e consistente.

Para fugir à cadeia das combinações do carbono nas quais não acreditava, voltei às leis. Infeliz idéia! Foi um erro e foi também isso registrado por um último cigarro, do qual encontro a data anotada sobre um livro. Ele foi importante também e me resignava a voltar àquelas complicações do meu, do seu e do dele com os melhores propósitos, anulando por fim as cadeias de carbono. Tinha-me revelado pouco idôneo para a química inclusive por minha deficiência de habilidade manual. Como poderia tê-la se continuava a fumar como uma chaminé?

Agora que estou aqui, a analisar-me, me vem uma dúvida: terei amado tanto o cigarro para poder colocar nele a culpa de minha incapacidade? Parando de fumar teria me tornado o homem ideal e forte que esperava ser? Quiçá foi essa dúvida que me vinculou ao meu vício porque é uma maneira cômoda de viver acreditar-se grande, de uma grandeza latente. Levanto esta hipótese para explicar minha fraqueza juvenil, mas sem convicção. Agora que sou velho e que ninguém exige nada de mim, continuo passando ainda do cigarro ao propósito e do propósito ao cigarro. Que significam hoje aqueles propósitos? Como aquele velho higienista, descrito por Goldoni, gostaria de morrer sadio depois de ter vivido doente a vida toda?

Uma vez, como estudante mudei de alojamento, e tive que mandar cobrir as paredes do quarto por minha conta pois as tinha coberto de datas. Provavelmente abandonei aquele quarto justamente porque se tornara o cemitério de meus bons propósitos e não acreditava fosse mais possível formular-me outros naquele lugar.



propositi e non credevo più possibile di formarne in quel luogo degli altri.

Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su se stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendole si protesta la propria libertà e il futuro di forza e di salute permane, ma va un po' più lontano.

Le date sulle pareti della mia stanza erano impresse coi colori più varii ed anche ad olio. Il proponimento, rifatto con la fede più ingenua, trovava adeguata espressione nella forza del colore che doveva far impallidire quello dedicato al proponimento anteriore. Certe date erano da me preferite per la concordanza delle cifre. Del secolo passato ricordo una data che mi parve dovesse sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio: «Nono giorno del nono mese del 1899». Significativa nevvero? Il secolo nuovo m'apportò delle date ben altrimenti musicali: «Primo giorno del primo mese del 1901». Ancora mi pare che se quella data potesse ripetersi, io saprei iniziare una nuova vita.

Ma nel calendario non mancano le date e con un po' d'immaginazione ognuna di esse potrebbe adattarsi ad un buon proponimento. Ricordo, perché mi parve contenesse un imperativo supremamente categorico, la seguente: «Terzo giorno del sesto mese del 1912 ore 24». Suona come se ogni cifra raddoppiasse la posta.

L'anno 1913 mi diede un momento d'esitazione. Mancava il tredicesimo mese per accordarlo con l'anno. Ma non si creda che occorrano tanti accordi in una data per dare rilievo ad un'ultima sigaretta. Molte date che trovo notate sui libri o quadri preferiti, spiccano per la loro deformità. Per esempio il terzo giorno del secondo mese del 1905 ore sei! Ha un suo ritmo quando ci si pensa, perché ogni singola cifra nega la precedente. Molti avvenimenti, anzi tutti, dalla morte di Pio IX alla nascita di mio figlio, mi parvero degni di essere festeggiati dal solito ferreo proposito. Tutti in famiglia si stupiscono della mia memoria per gli anniversarii lieti e tristi nostri e mi credono tanto buono!

Per diminuirne l'apparenza balorda tentai di dare un contenuto filosofico alla malattia dell'ultima sigaretta. Si dice con un bellissimo atteggiamento: «mai più!». Ma dove va l'atteggiamento se si tiene la promessa? L'atteggiamento non è possibile di averlo che quando si deve rinnovare il proposito. Eppoi il tempo, per me, non è quella cosa impensabile che non s'arresta mai. Da me, solo da me, ritorna.

Acho que o cigarro tem um gosto mais intenso quando é o último. Os outros também têm um gosto especial, mas menos intenso. O último adquire o seu sabor do sentimento de vitória sobre si mesmo e da esperança de um futuro próximo de força e de saúde. Os outros têm sua importância porque acendendo-os se manifesta a própria liberdade e o futuro de força e de saúde permanece, mas fica um pouco mais distante.

As datas sobre as paredes de meu quarto eram escritas com as mais variadas cores e até mesmo a óleo. O propósito, refeito com a fé mais ingênua, encontrava adequada expressão na força da cor, que devia fazer esmorecer aquela dedicada ao propósito anterior. Algumas datas eram preferidas por mim pela concordância dos números. Do século passado lembro uma data que me pareceu tivesse que selar para sempre o ataúde em que queria encerrar meu vício: "Nono dia do nono mês de 1899". Significativa, não é verdade? O novo século trouxe-me umas datas igualmente bem musicais: "Primeiro dia do primeiro mês de 1901". Ainda me parece que se aquela data pudesse repetir-se, eu saberia começar uma nova vida.

Mas no calendário não faltam datas e com um pouco de imaginação qualquer uma delas poderia adaptar-se a um bom propósito. Lembro, porque me parecia conter um imperativo supremamente categórico, a seguinte: "Terceiro dia do sexto mês de 1912, às 24 horas". Soa como se cada cifra duplicasse a aposta.

O ano de 1913 me proporcionou um momento de hesitação. Faltava o décimo-terceiro mês para concordar com o ano. Mas não se deve acreditar que sejam necessárias tantas concordâncias em uma data para dar relevo a um último cigarro. Muitas datas que encontro anotadas sobre livros ou quadros preferidos destacam-se pela sua deformidade. Por exemplo o terceiro dia do segundo mês de 1905, às seis horas! Ela tem um ritmo próprio quando a examinamos, pois cada cifra isolada nega a precedente. Muitos fatos, ou melhor todos, desde a morte de Pio IX até o nascimento de meu filho, me pareceram dignos de festejar com o habitual férreo propósito. Todos na família se admiram de minha memória para os nossos aniversários alegres e tristes e me acham tão bom!

Para atenuar a aparência bobalhona tentei dar um conteúdo filosófico à doença do último cigarro. Diz-se com uma belíssima postura: "Nunca mais!". Mas onde vai parar a postura se se mantém a promessa? A postura somente é possível tê-la quando se tem que renovar o propósito. E, além disso, o tempo, para mim, não é aquela coisa impensável que nunca se detém. Para mim, só para mim, ele volta.

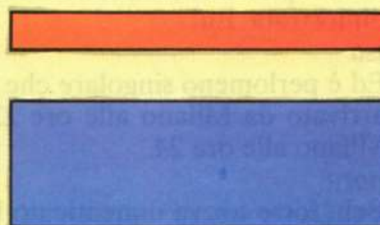
CONVERSAZIONE

Os monstros

Direção: Dino Risi

Vittorio Gassman: *D'Amore*
Ugo Tognazzi: *Fioravanti*

Os monstros ***consta de vários episódios que têm como denominador comum mostrar e denunciar, em tom irônico e até grotesco, as contradições e ambigüidades de nossa sociedade e a falsidade e corrupção das instituições. No episódio*** **Testimone volontario,** ***o protagonista, Pilade Fioravanti, desejoso de cumprir com seu dever de cidadão, oferece-se voluntariamente para identificar o acusado de determinado homicídio e para testemunhar contra ele no julgamento que está sendo realizado em Roma. Mas o advogado de defesa do acusado consegue, com hábeis, desonestos e ilegais estratagemas, desmontar a declaração da testemunha e ao mesmo tempo desprestigiá-lo e destruí-lo moralmente na presença de todos.***





L'avvocato dell'accusa sta per chiamare in aula un testimone che dovrebbe riconoscere l'imputato confermando così le accuse nei suoi confronti.

SCENA 1 [1]



Accusa[2]
Come risulta dalle testimonianze[3] e come dimostrato dal biglietto ferroviario e confermato dal controllore[4], l'imputato viaggiò sul rapido Milano-Roma il giorno 22 Aprile. Il povero ingegnere fu ucciso la sera dello stesso giorno[5]...

D'Amore
Quella stessa sera a una mia parente fu rubato il cane. Forse è stato l'imputato[6]...

Presidente
Avvocato D'Amore lei è vivamente pregato[7] di non interrompere!

D'Amore
Mi attengo, presidente, mi attengo.

Accusa
... ucciso alle ore 22. Due ore dopo, cioè alle ore 24, l'imputato riprese[8] il treno per Milano.

D'Amore
Sì. La qual cosa, vero, non è minimamente dimostrata. Eh!

Accusa
Ed è perlomeno singolare che un individuo arrivato da Milano alle ore 22 riparta per Milano alle ore 24.

D'Amore
Beh, forse aveva dimenticato lo spazzolino da denti[9]!

Accusa
Mi dispiace per il collega della difesa, ma questa precipitosa partenza sarà confermata da un testimone volontario. Come vede avvocato D'Amore non mi arrogo nessun merito.

Presidente
Sia chiamato in aula il teste Fioravanti Pilade!



SCENA 2[10]



Moglie F.
Non so perché ma ho tanta paura

Fioravanti
Paura di che cosa? A dire la verità[11] non c'è niente da temere[12]. Niente!

Moglie F.
Forse avresti fatto bene a non presentarti. In fondo nessuno t'ha cercato.

Fioravanti
Ma perché, scusa? Perché? Eh! Testimoniare è un dovere verso la giustizia. Chi sa e non parla, si rende[13], sia pure[14] involontariamente, complice dell'assassino. Eh! Scusa!

Moglie F.
Hai ragione. E certo che...

Usciere
Fioravanti Pilade!
Fioravanti
Eh? Sono io!
Moglie F.
Certo, con il tuo carattere, ne avresti avuto rimorso[15] per tutta la vita!
Fioravanti
Sì, sì. Andiamo, andiamo. 

SCENA 3[16] 

Presidente
Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Dica "lo giuro".
Fioravanti
Lo giuro.
Presidente
Accomodatevi. Signor Fioravanti lei nella sua lettera asserisce[17] d'aver viaggiato la notte fra il 22 e il 23 Aprile sul rapido Roma-Milano. Voi lo riconfermate?
Fioravanti
Lo confermo, signor presidente.
Presidente
S'avvicini[18] al microfono[19].
Fioravanti
Scusino.
Presidente
Avanti, parlate.
Fioravanti
Lo confermo, signor presidente. Viaggiavo da Roma a Milano per ragioni d'ufficio[20].
Accusa
Signor Fioravanti nel suo scompartimento c'erano altri viaggiatori?
Fioravanti
Sì. Quattro.
Presidente
Parli con me.
Fioravanti
Sì. Eravamo in quattro nello scompartimento. Sì. C'era un signore con la barba, un signore anziano. Poi c'era anche una signora bionda, e poi c'era un giovanotto, alto, con una cravatta a strisce[21] e un abito blu. L'ho riconosciuto anche dalle fotografie.



Fuori dall'aula Pilade Fioravanti, accompagnato dalla moglie, sta aspettando ansiosamente di essere convocato ed è orgoglioso del servigio che sta per rendere alla giustizia.

1. Estamos em pleno julgamento, antes que Pilade Fioravanti, a testemunha voluntária, seja chamado à sala pelo juiz.
2. *La (pubblica) accusa*, também chamado de *pubblico ministero*, é o fiscal, ou seja, o funcionário que, nos julgamentos, representa o interesse público e, como tal, mantém a acusação em oposição ao advogado de defesa.
3. Deve-se levar em conta que *testimonianza* é "testemunho", enquanto *testimone* e *teste* são "testemunha".
4. *Controllore* é o fiscal de um meio público de transporte.
5. O fiscal fala com sotaque siciliano, que contrasta com o sotaque nortista do advogado de defesa, D'Amore, e com o sotaque napolitano do juiz.
6. Note o tom irônico e impertinente com que o advogado de defesa trata com evidente parcialidade a causa de seu cliente.
7. Observe, daqui em diante, o uso freqüente da voz passiva, muito difundido na linguagem formal e jurídica.
8. *Riprese* é a terceira pessoa do singular do pretérito perfeito do verbo *riprendere*, "retomar".
9. D'Amore insiste em seu tom irônico e jocoso até o extremo de mencionar a escova de dentes.
10. Fioravanti se encontra em um corredor, do lado de fora da sala, em companhia de sua mulher, esperando ser chamado para testemunhar.
11. *A dire la verità* é locução adverbial que corresponde em português a "para dizer a verdade".
12. *Non c'è niente da temere*: esta construção é equivalente em português a "não há nada a temer".
13. *Rendersi* significa "tornar-se, converter-se": *si rende complice dell'assassino* ("torna-se cúmplice do assassino").
14. *Sia pure* equivale em português a "nem que seja só, mesmo que seja".
15. *Rimorso*, "remorso".
16. Fioravanti encontra-se na sala, sentado em frente ao juiz, disposto a testemunhar.
17. *Asserisce* é a terceira pessoa do singular do presente do indicativo do verbo *asserire*, que significa "afirmar".
18. *Avvicinarsi* significa "aproximar-se".
19. Ouvem-se as risadas da platéia pela torpeza de Fioravanti, que não consegue ajeitar e colocar devidamente o microfone.
20. *Ufficio* é "escritório"; *per ragioni d'ufficio* corresponde em português a "por questões de trabalho".
21. *Striscia*, pedaço comprido e estreito de material flexível; corresponde em português a "faixa, tira, listra"; *cravatta a strisce* sig-



Sopra: *L'avvocato D'Amore incarica il suo aiutante di investigare sulla vita privata del testimone volontario.* Sotto: *Il Fioravanti ritorna in aula alla ripresa del processo.* Nell'altra pagina: *L'avvocato D'Amore, con abili stratagemmi, distrugge moralmente la figura del testimone volontario.*



Presidente
Ed è... presente in quest'aula?

Fioravanti
Sì, sì, signor presidente.

Presidente
Me lo saprebbe indicare?

Fioravanti
Sì, sì. Eccolo là[22]. È lui.

Presidente
Grazie signor Fioravanti. Avvocato D'Amore lei vuole controinterrogare il teste o rinuncia?

D'Amore
Ma per l'amor di Dio, signor presidente! Ma come? Rinunziare a interrogare un testimone così fatto[23], vero, così interessante!
Un fenomeno dell'occhio fotografico!
Mai più[24], eh! Soltanto, data l'ora tarda e la conseguente calata[25] degli zuccheri, evvero[26], io proporrei alla corte di aggiornare la seduta[27] a domani, se lei permette, signor presidente[28], vero?!

SCENA 4[29]

D'Amore
Signor Fioravanti! Ah! Che bella cravatta che porta oggi; ricorda un poco quella che io portavo ieri. Lei ricorda, a caso, di che colore era?

Fioravanti
Ma, ah, non lo so. Non mi ricordo.
D'Amore
È strano, vero. A distanza di più di un anno lei ricorda perfettamente che l'imputato portava una cravatta chiara a strisce, un vestito blu, insomma tutti i dettagli e oggi non ricorda la cravatta che io portavo ieri.
Fioravanti
Beh, scusi, io non sono stato otto ore con lei come sono stato con... con...
D'Amore
Bene, bene, bene. Dunque lei, vero ricorderebbe perfettamente certe cose e ne dimenticherebbe[30] con facilità altre. Una memoria, per così dire, fluttuante! Ho capito benissimo. Niente di male. "Quandoque dormitat Homerus"[31]. È vero, signor presidente? Noi ci intendiamo. Dunque lei, se non vado errato, viaggiava per conto del suo ufficio. È corretto? È corretto?
Fioravanti
Sì. Sì, sì.
D'Amore
Ecco, bene. Il suo ufficio rimborsa[32], pare, ai dipendenti, vero, in queste occasioni, il biglietto di prima classe. È corretto anche questo, vero?
Fioravanti
Sì, sì.
D'Amore
E tuttavia[33] risulta qua, cioè lei ha dichiarato espressamente, di aver viaggiato con l'imputato in uno scompartimento di seconda classe. E allora che cosa devo dedurre? Una deduzione d'altronde meccanica! Vero? Elementare! Se non che lei ha intascato[34] la differenza dell'importo del biglietto truffando i suoi superiori[35]. È vero?
Accusa
È indegno parlare di truffa! Si vuole mettere in cattiva luce[36] il testimone.
D'Amore
Ma dico: è la realtà!
Presidente
Avvocato D'Amore! Interroghi il teste sui fatti che ci interessano. Sia gentile[37].
D'Amore
Oh, certo! Gentile! Ma dico, mi si richiama alla gentilezza[38] quando è in gioco la figura morale, la vita, l'avvenire[39], la pelle di un uomo? Lei conosce il signor Pagani Mario, signor Fioravanti? Lo conosce? Lo conosce? No?

nifica "gravata listrada".
22. *Eccolo là* corresponde em português a "está ali", "é aquele".
23. *Così fatto*, literalmente "feito deste modo", equivale a dizer "tão curioso, tão interessante, de tal jeito".
24. *Mai più* é como se dissesse "jamais perderia uma oportunidade como esta".
25. *Calata*, substantivo derivado do verbo *calare*, que quer dizer "baixar, descer, descender".
26. Note que o advogado D'Amore, como sinal de afetação e intimidação, intercala freqüentemente em seu discurso a palavra *vero/è vero/evvero?*, correspondente ao inciso português "verdade?".
27. *Aggiornare* corresponde em português a "adiar"; *aggiornare la seduta* é "adiar a sessão".
28. D'Amore interrompeu deliberadamente a sessão para ter tempo de investigar a vida privada e o passado de Fioravanti e ter assim oportunidade de trazer à luz qualquer detalhe ou indício que sirva para desprestigiá-lo perante a corte e desmontar seu testemunho.
29. Quando a sessão é reaberta, D'Amore interroga a testemunha voluntária.
30. Note o uso particular do futuro do pretérito em frases que em português estariam no presente do indicativo: *ricorderebbe certe cose e ne dimenticherebbe altre* ("lembra de certas coisas e esquece de outras").
31. O advogado D'Amore cita de maneira incompleta a frase de Horácio: *Quandoque bonus dormitat Homerus* ("De vez em quando o bom Homero também cochila"), com a qual se indica que até mesmo uma pessoa de valor pode equivocar-se ou não estar à altura de seu próprio gabarito.
32. *Rimborsare* ("reembolsar") é devolver a alguém o dinheiro que este havia desembolsado previamente.
33. Lembre que *tuttavia* significa "todavia, entretanto"; "ainda" em italiano é *ancora*.
34. Note que *intascare* deriva de *tasca* ("bolso") e significa "embolsar, pôr no bolso", no sentido figurado de "apropriar-se de algo indevidamente".
35. *Truffare* significa "ludibriar, enganar".
36. *Mettere in cattiva luce*, modismo que significa pôr em evidência os defeitos ou aspectos negativos de algo ou de alguém para desmoralizá-lo.
37. *Sia gentile*, neste caso, corresponde em português a "tenha a bondade, faça o senhor o favor". O advogado D'Amore aproveita a oportunidade para brincar com as palavras *gentile* e *gentilezza* em seu significado literal.
38. *Richiamare alla (gentilezza, all'ordine, alla disciplina* etc.) significa exortar alguém a entrar de novo nos limites daquilo que está indicado, "pedir or-



Fioravanti

No.

D'Amore

Ah, no? Ecco, ecco un'altra falla[40] di questa strana e lacunosa memoria. Ma andiamo, signor Fioravanti, il Pagani Mario il suo barbiere, in via Merulana!

Fioravanti

Ah, sì. Il mio parruchiere. E quello me lo ricordo, eh...

D'Amore

Ah! Adesso lo ricorda bene! Presso il quale lavorava, se non vado errato, vero, una certa manicure dalla condotta se non propriamente immorale almeno, direi, disinvolta[41], ecco, vaga. Lorella si chiamava, è vero? Lorella, signor Fioravanti, andiamo! Adesso ricorda, vero? Comunque il suddetto[42] Mario e tutti i suoi lavoranti ricordano perfettamente di averla vista varie sere, è vero, attendere nella sua seicento[43], è vero, che la figliola[44], la suddetta Lorella, terminasse il lavoro per allontanarsi con lei verso ignota e altrettanto vaga destinazione. È corretto anche questo?

Accusa

Protesto! La difesa[45] invade la vita privata del testimone!

D'Amore

Un uomo, un uomo che è capace di ingannare sua moglie, che è capace di ingannare i suoi superiori perché non potrebbe, dico io, e anzi[46], perché non dovrebbe, aggiungo[47], ingannare, o almeno tentare di ingannare anche la corte. Sorvolando sul fatto[48], vero, che nel '60 il Fioravanti è stato arrestato e trattenuto due giorni in guardina[49] per ubriachezza molesta.

Fioravanti

Ma era Capodanno!

D'Amore

Motivo di più per non cominciar l'anno in galera[50], vero figliolo? Ah, ma c'è dell'altro! Perché il Fioravanti è una miniera! Perché nel '61 fu arrestato e, questa volta per invasione di campo in una partita[51] di calcio...

Fioravanti

Sì, ma spieghi...

D'Amore

...una pacifica partita di calcio: Roma-Napoli. È vero? E c'è di più! Che il suo nome è iscritto nel bollettino dei protesti per cambiali non pagate, è vero? Che ha una sorella schedata[52] alla questura di Milano...

Accusa

Signor presidente!

Fioravanti

No! Questo no!

D'Amore

E che altro vi devo dire? Che altro potrei aggiungere? Che ha un fratello quasi demente, affetto da tipica distimia schizzoide. [SI FA DARE UN BICCHIERE D'ACQUA] Grazie. Che suo padre, è vero, tanto per[53] continuare, per completare questa edificante anamnesi familiare, suo padre è scomparso[54] recentemente per etilismo[55] acuto. Che sempre suo padre fu processato da un tribunale militare durante la grande, sacra, vittoriosa guerra del '15-'18, vero, durante la grande guerra, durante la grande guerra, questo completa il quadro clinico è civico, vero, per tentativo di diserzione attraverso foglio di licenza falso e abusivo scritto da lui! Scritto da lui! Ah! Eh!



Eh! E allora, "talis pater, talis filius", vorrei concludere, a meno che non si voglia dare un bel calcio[56] a tutte le leggi genetiche del Mendel. Signori della corte io ho terminato. Vorrei aggiungere soltanto questo, "ore rotundo"[57], che il Fioravanti Pilade non ha mai viaggiato con l'imputato nel treno, che non ha mai visto l'imputato, che si è presentato qui soltanto in cerca di una facile pubblicità e per la tipica mania, smania[58], esibizionista, che caratterizza i nevropatici! Io accuso, quindi il Fioravanti Pilade di mendacio[59] e invito la corte a processarlo d'urgenza[60] per falsa testimonianza. [APPLAUSO DEL PUBBLICO]. Pare che gli abbiamo dato una buona sistemata[61].

Presidente

La corte non ritiene di doversi ritirare per decidere in merito. Dichiariamo nulla la testimonianza del Fioravanti!

Per questa volta, signor Fioravanti lei torna a casa impunito, ma che questo le serva e le sia di lezione. Non si scherza con le cose della legge! Ed ora vada, si alzi. Esca dall'aula.



dem, pedir compostura".
39. *Avvenire*, "futuro, porvir".
40. *Falla*, literalmente "fenda ou abertura em uma superfície, defeito, ponto fraco"; o advogado está usando o termo em sentido figurado.
41. *Disinvolto* ("desenvolto"); diz-se figuradamente de uma pessoa moralmente leviana, sem escrúpulos e de escassa formalidade.
42. *Sudetto*, termo culto equivalente em português a "supracitado, acima mencionado" etc.
43. O advogado está se referindo, naturalmente, ao automóvel "Seiscentos" de Fioravanti.
44. *Figliola*, neste caso, não tem o significado de "filha", mas de "mocinha, garota".
45. *La difesa*, em linguagem jurídica, é o advogado de defesa.
46. *Anzi* tem valor corretivo e equivale em português a "ou melhor, melhor dito".
47. *Aggiungere* quer dizer "acrescentar".
48. *Sorvolare* significa "deixar de lado, passar por cima, prescindir" e equivalentes.
49. *Guardina* é o cárcere temporário da polícia onde fica retido um detento à espera de posteriores investigações.
50. *Galera*, termo comumente usado para se referir a "cadeia".
51. Note que a palavra *partita* neste caso significa "jogo".
52. *Schedare*, verbo derivado de *scheda* ("ficha"); *essere schedato* significa, portanto, "ser fichado".
53. *Tanto per*, seguido de infinitivo, tem o valor do português "justo para, só ou tão só para".
54. *Scomparire* quer dizer literalmente "desaparecer"; conjugado em forma composta ou em sua forma participial com valor de adjetivo, é usado para designar pessoa que foi morta ou que morreu; corresponde em português a "falecido".
55. *Etilismo*, termo técnico científico para "alcoolismo".
56. *Dare un calcio*, "dar um pontapé"; o advogado, naturalmente, está usando a expressão no sentido figurado de prescindir, anular, dar como inexistente.
57. *Ore rotundo*, expressão latina equivalente em português a "rotundamente".
58. *Smania*, desejo veemente e exagerado de algo.
59. *Mendacio*, termo culto, usado especialmente na linguagem jurídica, que significa "mendacidade, mentira, falsidade".
60. No jargão jurídico, *d'urgenza* se diz de qualquer ação ou medida que se toma sem demora.
61. *Dare una sistemata a qualcuno* ou *sistemare qualcuno* quer dizer "dar uma lição em alguém, castigá-lo".

Nell'altra pagina: *Il difensore dell'imputato ha finito la sua arringa e si siede soddisfatto.* In questa pagina, sotto: *Il presidente, dichiarata nulla la testimonianza del Fioravanti, lo invita ad abbandonare l'aula.* A destra: *La moglie del Fioravanti, inizialmente tanto orgogliosa del ruolo di testimone assunto dal marito, è ora annientata dalla vergogna.*





B/UNITÀ 21

ITALIANO PER USI SPECIALI

Sollecito per un ritardo di pagamento.

Ouça na fita a conversa telefônica entre a senhora Pagliari, secretária da empresa Lidi, que cuida da contabilidade da referida firma, e o senhor Bossi, gerente de loja da empresa Cambo, sobre uma fatura vencida e ainda não quitada.

Ascoltate

Signora Pagliari Ufficio contabilità ditta Lidi.
Signor Bossi Buon giorno, signora. Vorrei parlare con il responsabile della contabilità in merito ad alcune forniture che vi sono state spedite.
Signora Pagliari Dica pure a me di che si tratta. Vedrò di[1] esserle utile visto che sono proprio io che mi occupo di queste pratiche.
Signor Bossi Mi chiamo Bossi, del servizio commerciale della ditta Cambo. Vi ho telefonato per avvisarvi che la fattura N. 128, scaduta il 15 settembre, e relativa alla merce da voi richiesta, non è ancora stata evasa. Ormai è passato più di un mese, e non mi spiego perché il pagamento non sia ancora stato effettuato.
Signora Pagliari. Un momento, prego. Nel mio schedario dovrebbe esserci qualche riferimento a tale pratica... Sì, in effetti il pagamento non è ancora stato fatto perché non ho avuto l'autorizzazione in merito da parte del capo contabilità responsabile.
Signor Bossi E come è possibile questo? Noi non abbiamo ricevuto nessuna vertenza di contestazione! Potrebbe spiegarmi cosa è mai[2] successo e dirmi quando verrà effettuato il pagamento?
Signora Pagliari Certo. Abbia un attimo di pazienza[3], prendo le carte e le spiegherò il perché di tutto questo.
Vede, per un deterioramento subito durante il trasporto, una parte della merce da noi ordinata[4] è praticamente inutilizzabile. Ho sporto le dovute lamentele presso il trasportatore, ma, anche se ciò potrà sembrarle strano, non ho ancora ricevuto nessuna risposta.
Signor Bossi Questo non ci riguarda affatto[5], dal momento che la merce è partita dai nostri magazzini in perfetto stato.
Signora Pagliari Non lo metto in dubbio, ma io devo aspettare il beneplacito dell'assicurazione prima di poter effettuare il pagamento.
Signor Bossi Ma tutto questo è assolutamente anomalo! E quando sarà possibile avere questo benestare?
Signora Pagliari Come le ripeto, avremmo già dovuto avere una conferma; l'assicurazione comunque, mi ha garantito che ci vorranno[6] non più di due o tre giorni perché tutto si risolva; dopodiché, pagheremo immediatamente.
Signor Bossi Lo spero proprio! In ogni caso, faccio affidamento su di lei e la richiamerò nei prossimi giorni per sapere a che punto siete.
Signora Pagliari D'accordo. Farò il possibile perché tutto si risolva nel migliore dei modi. Dovrà essere così gentile da pazientare qualche giorno: le assicuro, in ogni caso, che non c'è motivo di preoccuparsi.

1. *Vedere di* + infinitivo equivale a *tentare di/fare in modo di* + infinitivo, e corresponde em português a "tratar de, tentar" + infinitivo.
2. *Mai*, neste caso, não tem valor negativo, mas simplesmente enfático ou de reforço: *dove mai sei stato?* ("onde diabos você se meteu?").
3. Em italiano, usa-se com freqüência a expressão *avere pazienza* com o fim de dizer a alguém para esperar um momento ou pedir-lhe um favor, ou que seja amável: *abbia pazienza, mi lasci sedere, sono proprio stanca* ("por favor, tenha a bondade, deixe-me sentar, estou exausta").
4. *Ordinare* significa indiferentemente "ordenar" e "pedir": *i signori hanno già ordinato il dessert?* ("os senhores já pediram a sobremesa?"); *ti ordino ti tacere* ("ordeno-te que cales").
5. *Affatto*, em orações negativas, tem valor enfático equivalente em português a "em absoluto"; em frases afirmativas, ao contrário, significa "completamente, de todo": *non mi piace affatto* ("não gosto mesmo"); *è un uomo affatto stupido* ("é um homem completamente estúpido").
6. *Volerci* significa "ser necessário, oportuno": *per andare in America ci vogliono troppi soldi* ("para ir à América é preciso muito dinheiro"); *quanto tempo ci vuole per andare a Roma?* ("quanto tempo se necessita para ir a Roma?").

Diga se as afirmações a seguir são corretas ou incorretas.

1. Il sig. Bossi telefona alla ditta Lidi perché non ha ancora ricevuto la merce richiesta.



2. La signora Pagliari gli dice che non sa nulla della faccenda perché non è lei che si occupa di questo.
3. Il signor Bossi si lamenta perché non ha ancora ricevuto il pagamento della fattura N. 128, scaduta il 15 settembre.
4. La signora Pagliari spiega che non è stato effettuato il pagamento dal momento che, per un deterioramento subito durante il trasporto, parte della merce è inutilizzabile.
5. L'assicurazione ha già mandato il suo benestare per poter effettuare il pagamento.
6. L'assicurazione ha garantito che tutto si sistemerà nel giro di una settimana.

Osservate

Quando se precisa expressar algo sobre o qual não se tem total certeza, podem ser usadas as seguintes formas e construções, equivalentes todas elas a orações com *forse*:

a) quando se expressa uma probabilidade, a frase é construída no futuro simples ou no futuro composto, conforme se refira ao presente ou ao passado.

Exemplos:
Le *sembrerà* strano ⟶ presente
Le *sarà* sembrato strano → passado

b) quando se expressa uma probabilidade com os verbos modais *dovere* ou *potere*, a frase é construída no presente potencial simples ou no potencial composto, conforme se refira ao futuro ou ao passado.

Exemplos:
Dovrebbe arrivare a momenti } futuro
Deve arrivare a momenti } futuro
Sarebbe dovuto essere già arrivato → passado

c) quando se expressa uma aproximação numérica, a frase é construída no futuro simples ou no futuro composto, conforme se refira ao presente ou ao passado.

Exemplos:
Ci vorranno due o tre giorni ⟶ presente
Ci saranno voluti due o tre giorni → passado

Esercizi

A Transforme as orações seguintes usando uma das formas indicadas nos itens a) ou b), conforme o caso:

1. Non ho ancora ricevuto la fattura: forse non l'hanno ancora spedita.
2. Suona il telefono: forse è la telefonata internazionale che sto aspettando.
3. Forse sono stati i terroristi a mettere la bomba alla stazione.
4. Sono riusciti a catturare il bancarottiere perché forse c'è stata una soffiata.
5. Forse è vero quanto ha dichiarato, ma nessuno gli ha creduto.
6. Ha il carniere pieno: forse ha fatto una buona caccia.
7. Forse è andato a letto perché non si è sentito bene.
8. Forse non si sono presentati al concorso perché non si sentivano preparati a sufficienza.



B Transforme as orações seguintes usando o futuro simples ou composto, conforme o caso:

1. Questo quadro probabilmente costa più di mezzo milione.
2. Il nuovo manager probabilmente ha quarant'anni.
3. Al concerto rock probabilmente erano presenti diecimila spettatori.
4. Nelle zone più calde del meridione la temperatura oggi probabilmente è salita a quaranta gradi.
5. Il sole è appena tramontato: probabilmente sono già le sette.
6. In seguito al deragliamento del treno i feriti furono probabilmente un centinaio.
7. Questo podere probabilmente misura dieci ettari.
8. —Quanto pesa il suo bagaglio? —Non lo so, ma probabilmente non supera i venti chili.

Vocabolario

assicurazione (*s.f.*)	seguro
avvenire (*v.i.*)	ocorrer, acontecer
contestazione (*s.f.*)	reclamação
evàdere (*v.i.*)	evadir-se
evàdere (*v.t.*)	pagar
in mèrito a (*l.a.*)	referente a
lamentela (*s.f.*)	queixa
pagamento (*s.m.*)	pagamento
pràtica (*s.f.*)	dossiê, cadastro
scadere (*v.t.*)	caducar, vencer
schedario (*s.m.*)	fichário
sporto (*p.p. de* spòrgere)	apresentado
vertenza (*s.f.*)	assunto, questão



Respostas dos exercícios

Ascoltate

1. Incorreta
2. Incorreta
3. Correta
4. Correta
5. Incorreta
6. Correta

Osservate

A

1. Non ho ancora ricevuto la fattura: non l'avranno ancora spedita.
2. Suona il telefono: deve/dovrebbe essere la telefonata internazionale che sto aspettando.
3. Saranno stati i terroristi a mettere la bomba alla stazione.
4. Sono riusciti a catturare il bancarottiere perché ci sarà stata una soffiata.
5. Deve/dovrebbe essere vero quanto ha dichiarato, ma nessuno gli ha creduto.
6. Ha il carniere pieno: avrà fatto una buona caccia.
7. Sarà andato a letto perché non si è sentito bene.
8. Non si saranno presentati al concorso perché non si sentivano preparati a sufficienza.

B

1. Questo quadro costerà più di mezzo milione.
2. Il nuovo manager avrà quarant'anni.
3. Al concerto rock saranno stati presenti diecimila spettatori.
4. Nelle zone più calde del Meridione la temperatura oggi sarà salita a quaranta gradi.
5. Il sole è appena tramontato: saranno già le sette.
6. In seguito al deragliamento del treno i feriti saranno stati un centinaio.
7. Questo podere misurerà dieci ettari.
8. —Quanto pesa il suo bagaglio? —Non lo so, ma non supererà i venti chili.

C / UNITÀ 21

DAL VIVO

Ouça na fita as seguintes frases, observando as diferenças léxicas e sintáticas entre os dois registros lingüísticos.



a = *língua coloquial familiar*
b = *língua comum padrão*

1. a) Pronto?! Ciao! Non ti avrò mica buttata giù dal letto? Com'è finita l'orgia[1] di ieri?

   b) Pronto?! Ciao! Spero di non averti svegliata con la mia telefonata, ma ero curioso di sapere come è andata la festa, ieri!

2. a) Ma, c'era gente che non mi andava proprio giù[2]: eran tutti lì a dire un sacco di fregnacce! L'unico a tenere in piedi la festa era Ivo... E poi mi deve essere andato di traverso[3] qualcosa!

   b) Sai, c'erano persone che non sopportavo proprio: continuavano a dire idiozie! L'unico che ha vivacizzato la festa è stato Ivo. Per di più devo aver mangiato qualche cosa che mi ha fatto male.



3. a) A Ivo! È in gamba[4], quello! È proprio una sagoma[5]! Certe risate con lui! Ma a te, come va ora?

   b) In effetti Ivo è un ragazzo che vale molto, e per di più è simpatico e divertente: quante risate ho fatto con lui! Ma a proposito, tu adesso come stai?

4. a) Ho un peso sullo stomaco[6] e sono morta di sonno! Tra una cosa e l'altra abbiamo quasi tirato[7] mattina. Volevo andare in ufficio, ma non ce l'ho fatta[8].

   b) Non devo aver digerito e sono stanchissima: siamo rimasti alla festa quasi fino all'alba e questa mattina non sono stata proprio in grado di andare a lavorare!

1. *Orgia* é como se chama em tom familiar e jocoso uma diversão ou entretenimento alegre e despreocupado: *ci siamo dati alle orgie!* ("caímos na farra!").
2. *Non andare giù* a alguém significa que algo "não lhe vai, não desce", no sentido reto e figurado.
3. *Andare di traverso* diz-se do alimento que a pessoa tem a sensação de não ter digerido ou de não ter caído bem. Equivale a "entrar atravessado".
4. *Essere in gamba* se diz de uma pessoa de valor no sentido mais amplo e genérico da palavra; no presente contexto, equivale a "bom, divertido".
5. *Sagoma*, literalmente, é "silhueta"; no sentido figurado, diz-se de pessoa bizarra, divertida, cheia de idéias originais.
6. *Avere un peso sullo/allo stomaco* equivale a dizer que alguma coisa não foi bem digerida.
7. *Tirare* significa "puxar, arrastar"; em sentido figurado, "prolongar no tempo uma situação".
8. *Farcela* é "conseguir, alcançar" algo que a pessoa se propôs: *ce l'ho fatta a prendere il treno* ("consegui pegar o trem").

Modi di dire



1. Piangere come una fontana.

   Significa chorar como uma fonte; no sentido figurado, diz-se de uma pessoa que chora aos borbotões e corresponde em português a "chorar como uma criança".

2. Piangere sul latte versato.

   Corresponde literalmente à nossa expressão "Chorar sobre o leite derramado", isto é, lamentar algo de ruim que aconteceu quando já é tarde demais para remediá-lo. tarde para remediarlo.

3. Piangere da un occhio solo.

   Significa simular uma dor que a pessoa na verdade não sente.

4. Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

   É provérbio de significado evidente, cuja tradução literal é: "Quem é causa de seu próprio mal, que se queixe de si mesmo".

D/UNITÀ 21

UN PO' DI GRAMMATICA

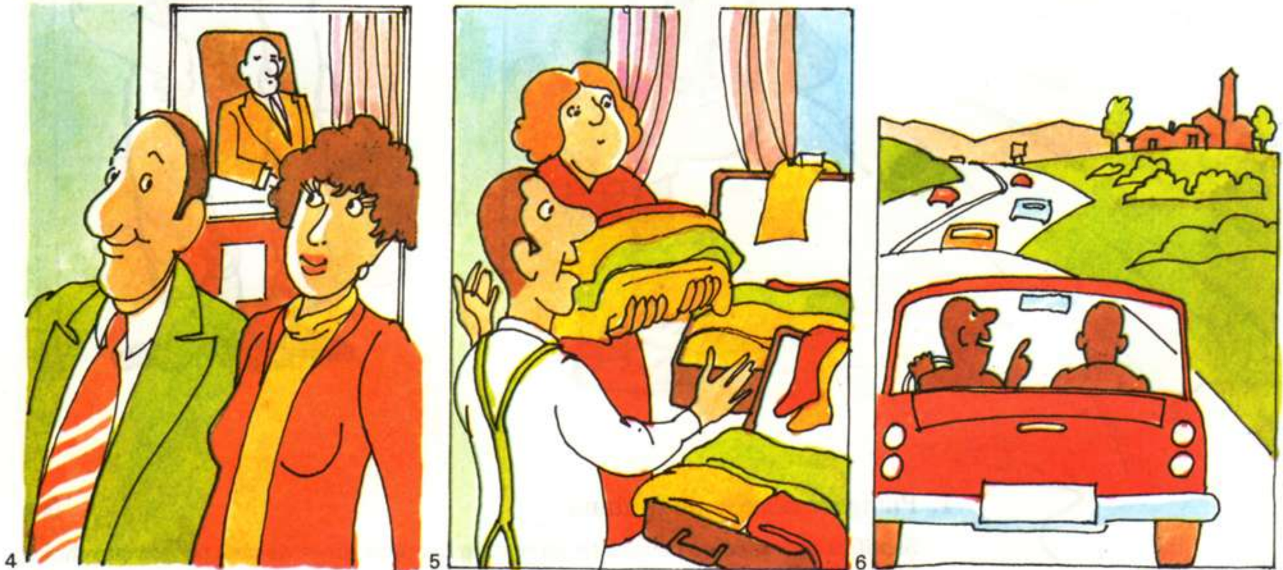
Esercizio Uno

Passe para a forma passiva as seguintes orações[1].

Exemplo:
Abbiamo fatto il pagamento.
Il pagamento *è stato fatto.*

1. Puoi essere soddisfatto: il capo ti ha elogiato per la relazione che hai fatto.
2. Abbiamo messo troppa roba in queste valigie e ora non riusciamo più a chiuderle.
3. Hanno costruito questa autostrada per rendere più veloce il traffico tra Nord e Sud.
4. La verità è che gli azionisti suoi amici lo hanno eletto presidente.
5. Ecco qua la biancheria che ho lavato e stirato in previsione della tua partenza.
6. Il meccanico ha riparato i freni e la frizione, io ho speso un sacco di soldi, ma la vettura non funziona ancora come dovrebbe.
7. Ti hanno appena licenziato e tu hai il coraggio di ridacchiare ancora!
8. Mi hanno appena avvertito che hanno sospeso il volo e che hanno rimandato la partenza a domani.

1. Para a construção da voz passiva, ver o Osservate das páginas 81-82.



Esercizio Due

Passe para a ordem indireta as frases seguintes, fazendo as necessárias modificações[2].

Exemplo:
L'assicuratore dice: ci vorranno due o tre giorni.
L'assicuratore dice *che ci vorranno* due o tre giorni.

1. Il cicerone disse: questo castello è stato costruito tre secoli fa ed era la residenza estiva della famiglia reale.
2. I testi dichiararono: non conosciamo l'accusato, non l'abbiamo mai visto.

3. Alle domande del giornalista il presidente rispose: non dirò una sola parola sulle decisioni che sono state prese.
4. L'impiegato afferma: me ne vado da questo posto perché l'ambiente mi è ostile.
5. Il maestro delle cerimonie comandò: alzatevi tutti in piedi non appena entrano con le bare!
6. Sono sicuro che risponderanno: siamo disposti a difendervi a qualsiasi costo.
7. Il cassiere sostenne: in quelle circostanze non potevo agire diversamente.
8. Il commesso disse: non mi è possibile fare un ulteriore sconto su questi capi.

2. Em italiano, ao passar uma frase da ordem direta para a ordem indireta, podem ocorrer os seguintes casos:

a) quando o verbo enunciativo está no presente ou no futuro do indicativo, o tempo verbal da oração secundária permanece inalterado:

dice: leggo/lessi/leggerò → *dice* che legge/lesse/leggerà
dirà: leggo → *dirà* che legge

b) quando o verbo enunciativo está em um tempo passado, o tempo verbal da oração secundária sofre as seguintes mudanças na relação de concordância:

disse: leggo → *disse* che leggeva
disse: lessi → *disse* che aveva letto
disse: leggerò → *disse* che avrebbe letto*
disse: leggi! → *disse* che leggesse

* Vale lembrar que este caso já foi estudado no Osservate 2 e 3 da página 34.



Esercizio Tre

Conjugue o verbo irregular entre parênteses no tempo condicional.

Exemplo:
... (io, volere) parlare con il responsabile.
Vorrei parlare con il responsabile.

1. ... (voi, potere) venire con me: così vi faccio vedere come sto ristrutturando il vostro chalet.
2. Mi ... (parere) davvero una follia fare una nuotata in questo mare così gelido!

3. ... (valere) la pena che indicassero con un cartello se questo sentiero è quello che va al rifugio.
4. Mia moglie ... (volere) sapere se ha intenzione di inserire un caminetto nel salotto.
5. ... (io, andare) volentieri a fare una passeggiata lungo la riva del mare: venite con me?
6. Questi poveri contadini ... (dovere) poter disporre di mezzi agricoli più moderni!
7. Se vedessero di persona como sono stati condotti i lavori, miei cari signori,... (rimanere) davvero di stucco.
8. Con questo sole e questo caldo mi ... (venire) voglia di buttarmi in acqua e non uscirne più.



Esercizio Quattro

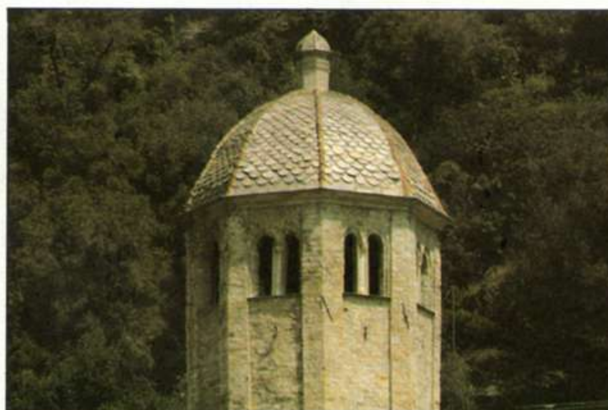
Diga o substantivo relacionado com a palavra entre parênteses.

Exemplo:
Nel mio ... (scheda) dovrebbe esserci qualcosa.
Nel mio *schedario* dovrebbe esserci qualcosa.

1. Quel ... (benzina) mi è molto simpatico perché è cortese e oltremodo efficiente.
2. Il ... (campana) di questa chiesetta alpina ha il tetto di ardesia.
3. Quando cucio, metto sempre il ... (dito) per evitare di pungermi.
4. Questa ... (tè) d'argento è un prezioso pezzo originale inglese.
5. Il nostro ... (giardino) questa mattina ha tagliato l'erba del prato e ha potato gli alberi.
6. Hanno licenziato l' ... (auto) perché non era mai in ... (ora).
7. Il ... (banca) ha sconsigliato di acquistare in questo momento i buoni del tesoro perché fruttano poco.
8. Abbasso un po' lo ... (schiena) della poltrona perché desidero fare un pisolino.

Vocabolario

agire (*v.i.*) — agir
a qualsiasi costo (*l.a.*) — a qualquer custo
ardesia (*s.f.*) — lousa, ardósia
autostrada (*s.f.*) — auto-estrada
bara (*s.f.*) — ataúde
benzina (*s.f.*) — gasolina
capo di vestiario (*s.m.*) — peça de roupa
contadino (*s.m.*) — camponês
coraggio (*s.m.*) — coragem
di stucco (*l.a.*) — de pedra
frizione (*s.f.*) — embreagem
fruttare (*v.t.*) — render
giornalista (*s.m.*) — jornalista
potare (*v.t.*) — podar
pùngersi (*v. pron.*) — espetar-se
reali (*s.m.p.*) — reis
rèndere (*v.t.*) — fazer, tornar
ridacchiare (*v.i.*) — rir zombeteiramente
rimandare (*v.t.*) — adiar
riva (*s.f.*) — margem
sospèndere (*v.t.*) — anular
stirare (*v.t.*) — passar a ferro



Respostas dos exercícios

Esercizio Uno

1. Puoi essere soddisfatto: sei stato elogiato dal capo per la relazione che hai fatto.
2. È stata messa [da noi] troppa roba in queste valigie e ora non riusciamo più a chiuderle.
3. Questa autostrada è stata costruita per rendere più veloce il traffico tra Nord e Sud.
4. La verità è che è stato eletto presidente dagli azionisti suoi amici.
5. Ecco qua la biancheria che è stata da me lavata e stirata in previsione della tua partenza.
6. I freni e la frizione sono stati riparati dal meccanico, da me sono stati spesi un sacco di soldi, ma la vettura non funziona ancora come dovrebbe.
7. Sei stato appena licenziato e hai il coraggio di ridacchiare ancora!
8. Sono stato appena avvertito che il volo è stato sospeso e che la partenza è stata rimandata a domani.

Esercizio Due

1. Il cicerone disse che quel castello era stato costruito tre secoli prima ed era la residenza estiva della famiglia reale.
2. I testi dichiararono che non conoscevano l'accusato e che non l'avevano mai visto.
3. Alle domande del giornalista il presidente rispose che non avrebbe detto una sola parola sulle decisioni che erano state prese.
4. L'impiegato afferma che se ne va da questo posto perché l'ambiente gli è ostile.
5. Il maestro delle cerimonie comandò che si alzassero tutti non appena fossero entrati con le bare.
6. Sono sicuro che risponderanno che sono disposti a difendervi a qualsiasi costo.
7. Il cassiere sostenne che in quelle circostanze non avrebbe potuto agire diversamente.
8. Il commesso disse che non gli era possibile fare un ulteriore sconto su quei capi.

Esercizio Tre

1. Potreste venire con me: così vi faccio vedere come sto ristrutturando il vostro chalet.
2. Mi parrebbe davvero una follia fare una nuotata in questo mare così gelido!
3. Varrebbe la pena che indicassero con un cartello se questo sentiero è quello che va al rifugio.
4. Mia moglie vorrebbe sapere se ha intenzione di inserire un caminetto nel salotto.
5. Andrei volentieri a fare una passeggiata lungo la riva del mare: venite con me?
6. Questi poveri contadini dovrebbero poter disporre di mezzi agricoli più moderni!
7. Se vedessero di persona come sono stati condotti i lavori, miei cari signori, rimarrebbero davvero di stucco.
8. Con questo sole e questo caldo mi verrebbe voglia di buttarmi in acqua e non uscirne più.

Esercizio Quattro

1. Quel benzinaio mi è molto simpatico perché è cortese e oltremodo efficiente.
2. Il campanile di questa chiesetta alpina ha il tetto di ardesia.
3. Quando cucio, metto sempre il ditale per evitare di pungermi.
4. Questa teiera d'argento è un prezioso pezzo originale inglese.
5. Il nostro giardiniere questa mattina ha tagliato l'erba del prato e ha potato gli alberi.
6. Hanno licenziato l'autista perché non era mai in orario.
7. Il bancario ha sconsigliato di acquistare in questo momento i buoni del tesoro perché fruttano poco.
8. Abbasso un po' lo schienale della poltrona perché desidero fare un pisolino.





Federico De Roberto, escritor napolitano (1861-1927), amigo de Giovanni Verga e de Luigi Capuana, aderiu desde o início ao movimento naturalista do qual aqueles eram representantes e promotores, e ao psicologismo no estilo Paul Bourget, que frutificou também entre outros escritores naturalistas, como Marco Praga. É autor de alguns livros de contos, como *Documenti umani* (1888) e *Processi verbali* (1890), e de numerosas novelas, entre as quais se destacam *I Vicerè* (1894), imponente painel que documenta a vida siciliana e as transformações sociais que ocorrem no período de transição do regime dos Bourbon até a unificação italiana. Apareceram depois *La paura* (1927), descrição da guerra que transcende toda retórica triunfalista, e *L'imperio* (1928), sobre a vida política de Roma, capital recente da Itália unida. *Il reuzzo* é uma novela curta pertencente ao livro *La sorte* (1887, 1891), escrita segundo os cânones do verismo mais estrito, embora seu autor faça menos uso do dialeto que nas obras anteriores, convencido por esta data de que também o italiano podia refletir com eficácia o ambiente local representado.

Il Reuzzo

I

Finito di fare il soldato e tornato al suo paese, Sidoro Spina trovò massaro Francesco suo padre che gli voleva dar moglie, affinché non ricominciasse un'altra volta la commedia con Anna Laferra. Ma le ragazze di Napoli avevano fatto scordare al giovanotto quella cristiana, per la quale s'era prima tanto disperato: che se il povero Alfio Balsamo avesse preso un poco d'aria anche lui, non sarebbe morto a causa di quella mala femmina. Basta: da buon figliuolo Sidoro fece la volontà del genitore, e presa in moglie Santa Fiorito, se ne andò a stare a Monserrato, dove c'era lavoro per lui. Quel matrimonio piacque a quanti lo appresero: la ragazza era saggia, sapeva far di tutto e possedeva anche la «roba a dodici», vuol dire un corredo dove le camicie e le mutande, le tovaglie e le lenzuola si contavano a dozzine —oltre un bel paio di canterani di noce e quattro materassi di lana. Egli aveva portato il resto dei mobili, com'è l'uso: l'armatura del letto, le tavole, le seggiole, la fornitura della cucina: ogni cosa fatta senza economia, ché era il tempo degli agrumi, e il mestiere d'incassatore di aranci e di limoni gli consentiva una certa agiatezza, senza contare che il padre lo aveva aiutato del suo meglio. Le nozze furono celebrate con gran pompa, tra le congratulazioni degli invitati che auguravano ad una voce:

—Adesso bisogna pensare a un bel maschietto!

Gli sposi si volevano bene, e presto ebbero la certezza che la loro unione era benedetta. Già le comari facevano arrossir Santa, guardandola con sorrisi d'intelligenza ed esclamando: «Sia lodato!... Non avete perduto tempo!...» Già la levatrice prediceva: «Allegri, è un maschio; mi giocherei il collo!...» Già Sidoro, tutto felice all'idea di avere un figliuolo, invitava parenti ed amici alla festa del battesimo e picchiava sulla spalla di massaro Francesco dicendogli: «Vedete, padre, che vi facciamo onore!... e fra giorni ci sarà un altro Francesco Spina al mondo!...» quando, una notte, sua moglie mise al mondo una bambina.

Lì per lì, Sidoro provò un certo senso di contrarietà e fu sul punto di rispondere male alla levatrice che protestava: «È una cosa da non credersi!... C'erano tutti i segni!... Mi sarei lasciato tagliare il collo, se non era un maschio!...» Poi, vedendo Santa, pallida e disfatta, sorridere di beatitudine alla sua creatura; udendosi confortare da suo padre: «Sarà per un'altra volta!... Avete tempo ancora!...» egli si mise a contemplare la sua figliuolina, carezzando con le mani callose la fronte della moglie che gli domandava dolcemente:

—Non le vorrai meno bene, perché è una femminuccia?...

—Ma no!... Ma no!... È nostra figlia!... Che importa! Ci sarà tempo!

Vi fu festa per il battesimo, come se fosse venuto l'aspettato figliuolo; e la bambina crebbe tra le carezze di tutti.

Non era passato un anno, che Santa fu nuovamente sul punto di dare alla luce un'altra creatura. Questa volta non poteva esservi dubbio: la levatrice aveva assicurato: «Potete andare a rivelarlo al Municipio...!» e tutte le donne incinte del vicinato mettevano al mondo altrettanti maschi. A Santa nacque un'altra femmina.

Il broncio di Sidoro durò un poco di più. Ma poiché tutti tornavano a ripetere che non c'era niente di male, che erano

O "Reuzzo" (1)

I

Tendo terminado o serviço militar e voltado ao seu povoado, Sidoro Spina encontrou o capataz Francesco, seu pai, que lhe queria dar esposa, a fim de que não recomeçasse a comédia com Anna Laferra. Mas as moças de Nápoles tinham feito o jovem esquecer aquela cristã, pela qual tinha-se antes desesperado tanto; e que se o pobre Alfio Balsamo tivesse se refreado um pouco, não teria morrido por causa daquela má mulher. Basta: como bom filho, Sidoro fez a vontade do genitor e, desposando Santa Fiorito, foi viver em Monserrato, onde havia trabalho para ele. Aquele matrimônio agradou a todos os que souberam dele: a moça era sensata, sabia fazer tudo e possuía também a "roupa por dúzia", isto é, um enxoval em que as camisolas e calcinhas, as toalhas e os lençóis se contavam às dúzias – além de um bom par de cômodas de nogueira e quatro acolchoados de lã. Ele trouxera o restante dos móveis, como é costume: o estrado da cama, as mesas, as cadeiras, os apetrechos de cozinha; tudo sem medir gastos, pois era a época dos cítricos e a profissão de encaixotador de laranjas e limões permitia-lhe uma certa riqueza, sem contar que o pai o ajudara o quanto podia. As bodas foram celebradas com grande pompa, entre as congratulações dos convidados que auguravam a uma só voz:

– Agora é preciso pensar num belo varãozinho!

Os noivos gostavam um do outro, e logo tiveram a certeza de que sua união estava abençoada. As comadres faziam Santa enrubescer, olhando-a com sorrisos cúmplices e exclamando: "Deus abençoe!... Você não perdeu tempo!..." A parteira previa: "Alegre-se, é um menino; apostaria o pescoço!..." Sidoro, todo feliz com a idéia de ter um filho, convidava parentes e amigos para a festa de batizado e batia nas costas do capataz Francesco dizendo-lhe: "Veja, pai, que o estou honrando...! Dentro de poucos dias o mundo terá mais um Francesco Spina!...", quando, uma noite, sua mulher deu à luz uma menina.

Num primeiro momento, Sidoro experimentou uma certa sensação de contrariedade e chegou quase a responder mal à parteira que protestava: "É uma coisa inacreditável!... Todos os sinais estavam lá!... Teria deixado cortar meu pescoço se não fosse menino!..." Depois, vendo Santa, pálida e esgotada, sorrir beatificamente para sua criança; ouvindo o pai confortá-la: "Fica para outra vez!... Vocês ainda têm tempo!...", ele se pôs a contemplar sua filhinha, acariciando com as mãos calosas a testa da mulher que lhe perguntava docemente:

– Você não vai gostar menos dela porque é uma menininha?...

– Mas não! Mas não!... É nossa filha!... Que importa! Teremos muito tempo!

Houve festa para o batizado, como se tivesse vindo o esperado filho; e a menina cresceu entre o afeto de todos.

Não tinha passado um ano e Santa estava outra vez a ponto de dar à luz outra criança. Desta vez não podia haver dúvida; a parteira tinha assegurado: "Pode ir dizer na prefeitura...!" e todas as mulheres grávidas das vizi-

1. Diminutivo de rei, sem equivalente em português.



giovani tutt'e due, che il maschio non poteva tardare a venire, egli finì col sorridere anche a quest'altra bambina. Santa gli disse, timidamente:

—Non l'hai con me, è vero?

E il suo dispetto si dileguò del tutto.

—Perché dovrei averla con te? È colpa tua? I figliuoli li manda il Signore, e bisogna prenderli come vengono...

Erano sempre d'accordo, marito e moglie; e in casa c'era la pace. In breve, la speranza dell'erede tornò ad animarli: Santa era incinta ancora una volta. La levatrice, dopo i granchi presi, non arrischiava più pronostici; ma si vedeva, a una cert'aria saputa, a certe scosse del capo, a certe reticenze discrete, che era sicura del fatto suo. Sidoro non diceva nulla, non parlava più del figliuolo come se fosse già nato: gli pareva veramente impossibile che questa volta non dovesse venire, ma aveva paura di dirlo, quasi il contarci su, come aveva fatto prima, potesse riuscirgli di malaugurio, quasi una jettatura potesse mutare il sesso del nascituro in grembo alla madre. Così, quando nacque ancora una bambina, egli borbottò con tanto di muso:

—E tre! Viva la divina Provvidenza!

Adesso il suo malumore non andava via, e sua moglie lo condivideva. Giudicava che quelle figliuole bastassero, le pareva finalmente tempo che il maschio venisse, e nel suo zelo di massaia solerte e previdente quasi s'incolpava di non esser buona a contentar suo marito e suo suocero, ché massaro Francesco l'aveva con lei. Cominciò così a far voti al Patriarca San Giuseppe, a San Francesco di Paola, alla Bella Madre delle Grazie: accese lampade, promise ceri, recitò litanie. Sidoro non parlava più del suo desiderio, ma si vedeva che pensava sempre a una cosa. Ora, quando qualcuno sosteneva dinanzi a lui che i figliuoli sono tutti eguali, egli scrollava il capo:

—Già, eguali!... Per mangiare, la bocca l'hanno egualmente!... Ma le femmine non son buone ad altro che a portar via la roba, quando vanno a marito, nelle case degli estranei, dove si scordano perfino di chi le ha messe al mondo!

Invece, i maschi, se avevano la bocca per mangiare, avevano anche braccia per aiutarvi a sbarcare il lunario, quando si facevano grandicelli; e portavano il vostro stesso nome, e lo perpetuavano. Se egli pensava a un bel ragazzo che gli avrebbe tenuto compagnia, a cui avrebbe appreso il suo

nhanças punham no mundo outros tantos varões. Santa teve outra menina.

O mau humor de Sidoro durou um pouco mais. Mas como todos voltavam a repetir que não havia nada de mal, que eram jovens ainda os dois, que o varão não ia demorar a vir, ele terminou por sorrir também a esta outra menina. Santa lhe disse, timidamente:

– Não está zangado comigo, está?

E seu desgosto desapareceu por completo.

– Por que deveria estar? É culpa tua? Os filhinhos é o Senhor que os manda, e é preciso aceitá-los como vêm...

Estavam sempre de acordo, marido e mulher; e na casa reinava a paz. Em pouco tempo, a esperança do herdeiro voltou a animá-los: Santa estava grávida de novo. A parteira, depois dos enganos cometidos, não arriscava mais prognósticos; mas se via, por um certo ar de sabedoria, por certos movimentos de cabeça, por certas reticências discretas, que ela tinha certeza. Sidoro não dizia nada, não falava mais do filhinho como se já tivesse nascido; parecia-lhe verdadeiramente impossível que desta vez não viesse, mas tinha medo de dizê-lo, quase como se contar com isso como certo, como fizera antes, pudesse dar azar, como se um influxo maléfico pudesse mudar o sexo do nascituro no ventre da mãe. Assim, quando nasceu mais uma menina, ele resmungou com um gesto de desagrado:

– E já são três! Viva a divina providência!

Agora seu mau humor não ia embora, e sua mulher o compartilhava. Achava que aquelas filhinhas já eram suficientes, parecia-lhe que já era tempo de que chegasse o varão, e em seu zelo de dona de casa diligente e previdente quase se culpava por não ser boa para contentar seu marido e seu sogro, porque o capataz Francesco estava zangado com ela. Começou assim a fazer promessas ao patriarca São José, a São Francisco de Paula, à Bela Mãe das Graças; acendeu velas, prometeu círios, recitou ladainhas. Sidoro não falava mais de seu desejo, mas via-se que pensava sempre em uma coisa. Agora, quando alguém dizia diante dele que os filhos são todos iguais, ele sacudia a cabeça:

– Que iguais, nada! Para comer, todos eles têm boca!... Mas as mulheres só servem para levar embora as coisas, quando casam, às casas de estranhos, onde se esquecem até de quem as trouxe ao mundo! Ao contrário, os varões, se têm boca para comer, têm também braços para ajudar

stesso mestiere, che sarebbe stato il bastone della sua vecchiaia; se vedeva gli altri babbi seguiti dai loro figliuoli, inorgoglirsene, vantarne la forza e la destrezza, un moto di ribellione lo faceva sgarbato e cattivo con le sue bambine. Talvolta se la prendeva con la moglie; quell'aspettazione inappagata scemava il bene che le aveva voluto. Pensava adesso, come tutti gli uomini, che le donne valgono poco più delle bestie, salvo il battesimo; che hanno il cuore piccolo e niente cervello: e Santa e le sue figlie gli parevano egualmente inutili. Dacché aveva uso di ragione, era stato abituato a considerare il figliuolo come l'erede della potestà paterna, il futuro padrone, l'orgoglio della casa. Ma come serbar rancore alla povera Santa, se anch'ella era dello stesso suo sentimento? E allora tutt'e due affrettavano coi voti il compimento del loro lungo desiderio. I re e le regine non aspettavano con maggiore ansietà la nascita dei «Reuzzi», degli eredi del trono.

II

I dolori del nuovo parto erano cominciati. Sidoro Spina andava di su e di giù per la casa, incapace di dare aiuto a sua moglie, come se anch'egli stesse per metter fuori qualche cosa. Durante quella quarta gravidanza, lo studio dei sintomi dai quali si poteva argomentare il sesso del nascituro gli aveva tolto il sonno e l'appetito. Poi, con l'idea d'un mal'occhio gettato sulla sua casa, aveva fatto configgere sul comignolo del tetto un enorme paio di corna bovine, da fugare tutte le jettature del mondo; aveva anche piantato dentro un gran vaso un aloè, sul fusto del quale aveva legato un nastro rosso scarlatto, ed egli stesso s'era provvisto di un cornicello di corallo rosso che portava appeso al panciotto. Pensava che fosse Anna Laferra, vecchia ciabatta diventata ora strega, quella che, sapendolo contento, non potendo far altro per contristarlo, operava qualche malefizio contro il compimento del suo voto. Giusto, avendo saputo che era passata da Monserrato, si mise a gironzare per le vie, con un randello in mano, per romperglielo sulle spalle, se l'incontrava. E il giorno del parto si avvicinava, e massaro Francesco, venuto a trovare il figliuolo, guardava la nuora in cagnesco, aspettando che facesse finalmente il suo dovere. Cominciate le doglie, l'impazienza di Sidoro divenne smaniosa; a un certo punto non ci resse più: prese a parte la levatrice e le disse:

—Comare sentite, io me ne vado, ché non ci reggo. Se mai, sono qui all'osteria di Jano.

All'osteria si mise a fare un partita di briscola, ma non ne azzeccava una. Col cuore nero, cominciò a bere, e già la testa gli girava. Ad un tratto comparve un monello, il figliuolo della zia Sara, che si mise a vociferare:

—Don Sidoro!... Don Sidoro!... Vostra moglie... Un'altra femmina...

—Eh?... femmina?... —biascicò l'ubriaco.

—Bravo! Bravo davvero!... Ci ho gusto!... Com'è vero Dio, ci ho gusto!...

Massaro Francesco venne dopo un momento a battergli una mano sulla spalla per dirgli:

—Io ti saluto, che me ne torno al paese. Quando vuoi venire a casa mia tanto onore e piacere; ma qui i piedi non ce li metto più.

Nel suo cordoglio, Sidoro cominciò a cercare conforto nel

a ganhar o sustento, quando ficam maiores; e levam o teu próprio nome, e o perpetuam.

Se ele pensava num belo rapaz que pudesse fazer-lhe companhia, a quem ensinaria seu ofício, que seria o apoio de sua velhice; se via os outros pais seguidos pelos seus filhinhos, orgulhando-se deles, elogiar-lhes a força e a destreza, um impulso de rebeldia o tornava grosseiro e mau para com suas meninas. Às vezes se zangava com a mulher; aquela espera insatisfeita diminuía o carinho que por ela tivera. Pensava agora como todos os homens, que as mulheres valem pouco mais que os animais, a não ser pelo batismo; que têm o coração mesquinho e nada de cérebro: e Santa e suas filhas lhe pareciam igualmente inúteis. Desde que tinha uso da razão, habituara-se a considerar o filho como o herdeiro dos domínios paternos, o futuro patrão, o orgulho da casa. Mas como guardar rancor da pobre Santa, se ela também sentia o mesmo que ele? E então os dois apressavam com promessas o cumprimento de seu tão ansiado desejo. Os reis e rainhas não esperavam com maior ansiedade o nascimento dos "Reuzzi", dos herdeiros do trono.

II

As dores do novo parto tinham começado. Sidoro Spina andava para cima e para baixo pela casa, incapaz de prestar ajuda à sua mulher, como se também ele estivesse para pôr para fora alguma coisa. Durante aquela quarta gravidez, o estudo dos sintomas dos quais se podia deduzir o sexo do nascituro lhe tinha tirado o sono e o apetite. Além disso, com a idéia de que tinham colocado mau-olhado em sua casa, havia feito pregar na cumeeira do teto de sua casa um enorme par de chifres bovinos para conjurar todos os influxos maléficos do mundo; tinha também plantado dentro de um grande vaso um aloé, em cujo caule amarrara uma fita vermelho-escarlate, e ele próprio se munira de um chifrinho de coral vermelho que levava pendurado no colete. Achava que era Anna Laferra, a velha prostituta que se transformara agora em bruxa, aquela que, sabendo-o contente, e não podendo fazer outra coisa para amargurá-lo, operava algum malefício contra a realização de sua promessa. Quando soube que tinha passado por Monserrato, pôs-se a vaguear pelas ruas, com um cacete na mão, para parti-lo nas costas dela se a encontrasse. E o dia do parto se aproximava, e o capataz Francesco, que viera visitar o filho, olhava a nora de soslaio, esperando que fizesse finalmente sua obrigação. Ao começarem as dores, a impaciência de Sidoro tornou-se frenética; a certa altura não se conteve mais: chamou de lado a parteira e lhe disse:

– Comadre, ouça, eu vou embora, que não agüento mais. Qualquer coisa, estou aqui na taberna de Jano.

Na taberna pôs-se a jogar uma partida de bríscola, mas não acertava uma. Com o coração ensombrecido, começou a beber, e a cabeça já estava girando. De repente apareceu um moleque, o filho de tia Zara, que se pôs a vociferar:

– Dom Sidoro!... Dom Sidoro!... A sua mulher... Uma outra menina...

– Hein?... menina?... – balbuciou o bêbado.

– Bom! Muito bom!... Gostei!... Verdade, Deus, gostei!...

O capataz Francesco veio dali a pouco bater-lhe uma mão nas costas para dizer:



vino. Ora dava spesso una capatina all'osteria; la sua riputazione di lavoratore sobrio e valente finiva con lo sciuparsi. In casa, le liti erano frequenti; spesso, quando le bambine facevano le bizze, egli le picchiava sodo. Poi se ne pentiva, le accarezzava, ma distrattamente, mandandole via dopo un poco. Le comari, vedendo la faccia angustiata di sua moglie, gli si mettevano attorno, cercavano di consolarlo, parlando tutte in una volta:

—La speranza non è perduta!... Siete giovani ancora!... Che cos'è questo modo?.. I figliuoli si prendono come li manda il Signore!... Con chi ve la pigliate?... Volete buttarle alla ruota, perchè sono femminucce?

La vera ragione era che non si poteva prendersela con nessuno. Ma egli non si metteva il cuore in pace. L'augurio tradizionale degli amici che si stringono la mano separandosi: «Salute e figli maschi!» sonava per lui come una derisione. Una volta, a sentirselo ripetere dopo aver bevuto, si fece scuro in viso e disse, guardando il compagno nel bianco degli occhi:

—O che intendete dire?... Badate che son buono di sfondarvi lo stomaco a voi e a chi stima più forte di voi!...

Quando non era ubbriaco, sopportava più tranquillamente le persuasioni delle comari, che tornavano alla carica:

—Ma finalmente, che cos'avete da lasciare a vostro figlio? un principato? una baronia?... Che cosa temete, che si perda la vostra razza?... Siete un re di corona, che aspettate il «Reuzzo»?...

Egli le lasciava dire, assorto, pensando che in ogni casa il figlio maschio è come il «Reuzzo» nella famiglia del re. Lo aspettava sempre; invece, col tempo, nacquero una quinta e una sesta bambina. Adesso, tutte le volte che sua moglie gli regalava un'altra figlia, egli se ne andava alla taverna, pigliava una sbornia, non rincasava per due giorni. Al battesimo, massaro Francesco non ci veniva più, né s'invitava più un cane; la cerimonià si compiva in fretta, senza un parente, senza un biscotto, quasi le bambine fossero di nessuno.

Le prime figliuole, intanto, crescevano; la maggiore era una giovinetta. Ogni domenica, quando la madre le conduceva a messa tutte e sei, le grandi innanzi, le più piccine guidate per mano, Sidoro restava un poco a considerarle, poi si voltava con chi gli era vicino, esclamando:

– Meus cumprimentos, que eu estou voltando para a aldeia. Quando quiser vir à minha casa, será muita honra e prazer; mas aqui eu não volto mais.

No seu profundo pesar, Sidoro começou a procurar conforto no vinho. Agora dava com freqüência uma escapadinha à taberna; sua reputação de trabalhador sóbrio e brioso acabava se desfazendo. Em casa, as brigas eram freqüentes; muitas vezes, quando as meninas faziam birra, ele batia nelas com força. Depois se arrependia, as acariciava, mas distraidamente, mandando-as embora logo depois. As comadres, vendo o rosto angustiado de sua mulher, se aproximavam dele, tentando consolá-lo, falando todas ao mesmo tempo:

– A esperança não está perdida!... Vocês ainda são jovens!... Que modos são esses?... Os filhos devem ser aceitos como os manda o Senhor!... Com quem você está zangado?... Você quer mandá-las ao inferno porque são meninas?

A verdadeira razão é que não podia reclamar de ninguém. Mas ele não conseguia conformar-se. O tradicional cumprimento dos amigos que se apertam as mãos e dizem: "Saúde e filhos varões!", soava para ele como um escárnio. Uma vez, ao ouvir repetirem isso depois de ter bebido, viu tudo escuro à sua frente e disse, olhando o companheiro nos olhos:

– O que você quer dizer com isso?... Olha que sou capaz de te arrebentar o estômago, a você e a quem quer que seja!...

Quando não estava bêbado, suportava com mais tranqüilidade as persuasões das comadres, que voltavam à carga:

– Mas, afinal, o que você tem para deixar ao seu filho? Um principado? Uma baronia? Você tem medo do quê? De que perca a sua linhagem?... Por acaso você é um rei coroado, que espera o "reuzzo"?...

Ele as deixava falar, absorto, pensando que em cada casa o filho varão é como o "reuzzo" na família do rei. Esperava-o sempre; no entanto, com o tempo, nasceram uma quinta e uma sexta menina. Agora, toda vez que sua mulher o presenteava com outra filha, ele ia para a taberna, tomava um pileque, ficava dois dias sem voltar para casa. No batismo, o capataz Francesco não ia mais, nem se convidava mais nem um cachorro; a cerimônia se cumpria apressadamente, sem um parente, sem um doce, como se as meninas não fossem de ninguém.

As primeiras filhas, no entanto, iam crescendo; a

—Che bel vedere, eh?... Se non pare il Collegio di Maria a processione!...

Marito e moglie invecchiavano; la speranza che adesso nemmeno si comunicavano più cominciava a disperdersi. Santa tornò ad essere incinta: nacque una settima bambina e massaro Francesco, dal crepacuore, morì. Allora Sidoro cominciò a rassegnarsi. Gli restava una grande amarezza in fondo al cuore; a giorni, non aveva nessuna voglia di lavorare; il bicchiere lo attirava sempre più, perché ci annegava dentro il suo dispiacere; ma non sfogava a bestemmie od a maltrattamenti. Santa era come lui: aveva perduto ogni speranza, covava un rammarico profondo, ma non diceva niente.

Aveva passato da un pezzo i quarant'anni, quando restò nuovamente incinta. Questa volta, al cominciare dei dolori del parto, Sidoro non pensò neanche a scappare all'osteria. Lasciata la moglie in mano alle comari, si pose ad affilare gli strumenti del lavoro, nella corte, quando udì un gran vociare, e a un tratto la zia Sara comparve sull'uscio, gridando a perdifiato:

—Maschio! Maschio! Maschio!... Compare, un figlio maschio!...

Egli credette d'aver udito male; poi si mise a correre all'impazzata. La levatrice teneva sollevato il bambino in atto di trionfo; le sorelline, le comari, la stessa puerpera esclamavano in coro:

—Il «Reuzzo»! Il «Reuzzo»! È nato il «Reuzzo»!...

Allora egli si tolse in braccio il suo figliuolo, lo sollevò più alto che poté e cominciò a girare per la camera, gridando come un banditore:

—Il «Reuzzo»! Il «Reuzzo»! È nato il «Reuzzo»! Evviva il «Reuzzo»!

III

Da quel momento, il bambino si chiamò il «Reuzzo». Mezzo ammattito dalla gioia per la venuta di quel figliuolo tanto aspettato, al quale aveva quasi rinunziato, Sidoro Spina non seppe come festeggiare degnamente l'avvenimento. Vi fu un battesimo coi fiocchi, i boccali di vino non si contarono, si accesero fuochi di gioia, e Rosario Maccarone, il sensale di frumento soprannominato il Poeta, declamò una poesia fra gli applausi degli astanti. Avevano messo al piccolino, naturalmente, il nome di Francesco; ma ciascuno degli invitati chiedeva di vedere il «Reuzzo», e Sidoro lo mostrava a tutti, insuperbito, raggiante.

—Se non pare il sole!...

—Sia lodato!... Che bel bambino!...

Santa sorrideva d'orgoglio: quella tarda e insperata maternità le rendeva cento volte più caro il frutto delle sue viscere, e pareva che ella ci avesse messo qualcosa del suo nel determinare il sesso del neonato. Le sorelline, estatiche, passavano le loro giornate intorno alla culla.

Il bambino veniva su nella bambagia, tra i baci e i vezzi. Per il suo corredino si comprò tutto quel che c'era di meglio; le ragazze si contendevano a pugni il piacere di tenerlo in braccio, le comari si fermavano a posta per domandare:

—Come sta il «Reuzzo»? Che fa il «Reuzzo»? —ché del nome di Francesco nessuno più si rammentava.

A un suo vagito, correva tutta la casa; ma egli era buono

maior era uma jovenzinha. Todo domingo, quando a mãe as levava à missa, todas as seis, as maiores na frente, as menores trazidas pela mão, Sidoro ficava um tempo olhando-as, depois se voltava para quem estivesse perto, exclamando:

– Que bela cena, hein?!... Não parece uma procissão do Colégio de Maria?!

Marido e mulher envelheciam; a esperança já que agora nem mesmo se comunicavam mais começava a dispersar-se. Santa voltou a ficar grávida; nasceu uma sétima menina e o capataz Francesco, de desgosto, morreu. Então Sidoro começou a resignar-se. Ficara no fundo do seu coração uma grande amargura; de dia, não tinha vontade alguma de trabalhar; o copo o atraía cada vez mais, pois dentro dele afogava seu desgosto, mas não se desafogava com blasfêmias nem maus tratos. Santa era como ele: tinha perdido toda esperança, escondia uma amargura profunda, mas não dizia nada.

Passara há tempo dos quarenta anos, quando ficou de novo grávida. Desta vez, ao começarem as dores do parto, Sidoro não pensou nem em refugiar-se na taberna. Deixou sua mulher nas mãos das comadres, pôs-se a afiar as ferramentas de trabalho no pátio, quando ouviu um grande vozerio, e logo tia Zara apareceu na porta, gritando a não poder mais:

– Macho! Macho! Macho!... Compadre, um filho varão!...

Ele achou que tinha ouvido mal; depois pôs-se a correr aloucadamente. A parteira tinha o menino erguido num gesto de triunfo; as irmãzinhas, as comadres, a própria puérpera, exclamavam em coro:

– O "reuzzo"! O "reuzzo"! Nasceu o "reuzzo"!...

Então pegou nos braços seu filho, levantou-o o mais alto que pôde e começou a rodar pelo quarto, gritando como um pregoeiro:

– O "reuzzo"! O "reuzzo"! Nasceu o "reuzzo"! E viva o "reuzzo"!

III

A partir daquele momento, o menino passou a chamar-se "reuzzo". Meio enlouquecido de alegria pela chegada daquele filho tão esperado, ao qual tinha quase renunciado, Sidoro Spina não soube como festejar dignamente o acontecimento. Foi um batismo magnífico, os bocais de vinho eram incontáveis, acenderam-se fogos de artifício, e Rosario Maccarone, o corretor de trigo apelidado de "O Poeta", declamou uma poesia entre os aplausos dos presentes. Puseram no pequenino, naturalmente, o nome de Francesco; e cada um dos convidados pedia para ver o "reuzzo", e Sidoro o mostrava a todos, orgulhoso, radiante.

– Vejam se não parece um sol!...

– Bendito seja Deus! Que menino bonito!...

Santa sorria de orgulho: aquela tardia e inesperada maternidade tornava cem vezes mais querido o fruto de suas entranhas, e parecia que ela tinha colocado algo de seu na determinação do sexo do recém-nascido. As irmãzinhas, estáticas, passavam seus dias em volta do berço.

O menino crescia entre mil cuidados, com beijos e mimos. Para o seu enxovalzinho compraram o que havia de melhor; as moças brigavam a socos pelo prazer de tê-lo nos braços, as comadres paravam só para perguntar:

– Como está o "reuzzo"? O que faz o "reuzzo"? – pois do nome Francesco ninguém mais se lembrava.

A um vagido seu, a casa inteira corria; mas ele era bom como um pedaço de pão, não gritava nunca, não fazia birra, e



come il pane, non strillava mai, non faceva bizze, e sorrideva continuamente ai visi ridenti che gli passavano dinanzi. Bello, non si poteva dire quant'era bello. Certi occhioni color del cielo, i capelli come oro colato, e bianco, fine, delicato, impastato di latte, di miele e di rose; un angioletto, il Bambino Gesù. Tutte le cure, tutte le premure erano per lui, come per un vero «Reuzzo», un figliuolo di re, un principe ereditario. Quando crebbe gli comprarono i balocchi più costosi, i dolci più fini. Suo padre lasciava più presto il lavoro per venirsene a casa, a farsi strappare i capelli dalle sue manine grassocce. Il guaio era che il lavoro adesso non fruttava più come un tempo: cominciava la crisi degli agrumi e le mercedi andavano scemando. Non importava: Sidoro si toglieva il pan di bocca per comperare vestitini aggraziati al «Reuzzo», e scarpettine di vernice, e berretti foderati di raso. Quelle sue figliuole che egli aveva accolte di mala grazia si davano da fare da mattina a sera, filavano, cucivano, mettevano assieme qualche cosa che serviva a tener su la baracca. Ed era inteso che anch'esse lavoravano per il fratellino. Le due maggiori erano in età da andare a marito: ma con le strettezze dei tempi, col bene che volevano al «Reuzzo», neppur si parlava di matrimonii.

Un giorno Sidoro, raccogliendo limoni, cadde da un albero e si spezzò una gamba. Restò per due mesi inchiodato a letto, e le angustie crebbero. Ma il «Reuzzo», che adesso cominciava a parlottare, metteva la gaiezza in tutti, faceva dimenticare all'ammalato i suoi tormenti. Quando lo udiva ripetere, battendo le manucce: «Papà... Papà...» Sidoro si sentiva guarito. Per il piccolino c'erano sempre sorrisi e confetti; e poiché dimostrava di possedere un ingegno precocemente sveglio, suo padre pensava di mandarlo a scuola, sognava per lui un mestiere più fine del proprio.

La sua gamba si rimise a posto; ma una brutta mattina di novembre egli prese una puntura che in tre giorni lo portò all'altro mondo. Allora la miseria si fece dura per i superstiti. Santa e le figliuole maggiori s'ammazzavano a lavorare; ma tutti i loro sforzi non bastavano a compensare la perdita del capo di casa. A poco per volta, i bei canterani di noce, il letto d'ottone, le seggiole, la biancheria furono venduti o portati al Monte di Pietà. Dovettero lasciare la casa antica, si ridussero dentro uno stambugio alla Carvana; certi giorni non sapevano come metter la pentola al fuoco; ma tra la madre e le figliuole c'era una secreta intesa per non fare pesare sul «Reuzzo» la tristezza di quella povertà. Mentre le ultime bambine andavano senze scarpe, egli ne aveva sempre un paio lucenti; la mamma lavorava lei stessa ai suoi vestitini, e l'intima speranza di tutte era di poter mandarlo a scuola, come aveva detto la sant'anima del babbo.

sorria continuamente aos rostos sorridentes que passavam diante dele. Bonito, não se podia dizer como era bonito. Olhos grandes da cor do céu, os cabelos como ouro puro, e branco, fino, delicado, mistura de leite, mel e de rosas; um anjinho, o Menino Jesus. Todos os cuidados, todas as atenções eram para ele, como para um verdadeiro "reuzzo", um filho de rei, um príncipe herdeiro. Quando cresceu, compraram-lhe os brinquedos mais caros, os doces mais finos. Seu pai deixava o trabalho mais cedo e ia para casa, para deixar-se puxar os cabelos por suas mãozinhas gorduchas. O problema era que o trabalho agora não rendia como antes: começava a crise dos cítricos e os salários iam diminuindo. Não importava: Sidoro tirava o pão de sua boca para comprar graciosas roupinhas para o "reuzzo", e sapatinhos de verniz, e bonezinhos forrados de cetim. Aquelas filhas que ele tinha aceito de má vontade atarefavam-se de manhã até a noite, fiavam, costuravam, juntavam os seus ganhos para ajudar a manter a família. E ficava entendido que também elas trabalhavam para o irmãozinho. As duas maiores já estavam em idade de casar; mas como os tempos eram difíceis, como gostavam muito do "reuzzo", nem se falava em casamentos.

Um dia Sidoro, colhendo limões, caiu de uma árvore e quebrou uma perna. Ficou dois meses preso a uma cama e as dificuldades aumentaram. Mas o "reuzzo", que agora já começava a falar, era a alegria de todos, fazia com que o adoentado esquecesse seus tormentos. Quando o ouvia repetir, batendo as mãozinhas: "Papai... Papai..." Sidoro se sentia curado. Para o pequenino sempre havia sorrisos e docinhos; e como demonstrava possuir uma inteligência precocemente afiada, seu pai pensava em mandá-lo à escola, sonhava para ele um ofício mais refinado que o seu.

Sua perna voltou a ficar boa; mas numa desgraçada manhã de novembro teve uma dor aguda que em três dias o levou ao outro mundo. Então a miséria se tornou dura para os que ficaram. Santa e as filhas maiores se matavam de trabalhar; mas todos seus esforços não eram suficientes para compensar a perda do chefe da família. Pouco a pouco, as belas cômodas de nogueira, a cama de latão, as cadeiras e a roupa de cama foram vendidos ou empenhados no Monte da Piedade. Tiveram que deixar a antiga casa, apertaram-se dentro de um cubículo na Carvana; alguns dias não tinham o que pôr dentro da panela; mas entre a mãe e as filhas existia um secreto acordo para que não pesasse sobre "reuzzo" a tristeza daquela penúria. Enquanto as meninas mais novas andavam sem sapatos, ele sempre tinha um par reluzente; a mãe fazia ela mesma as roupinhas dele, e a esperança íntima de todos era de poder mandá-lo à escola, como tinha dito o seu santo pai.

La mano nera

Direção: Antonio Racioppi

Lionel Stander: *Petrosino*

Rosanna Fratello: *Angela Musumeci*

Michele Placido: *Antonio Turrisi*

Philippe Leroy: *"Professore"*



Antonio Turrisi é um rapaz italiano emigrado aos Estados Unidos. Recém-chegado a Nova York, hospeda-se na casa de Salvatore, que, pouco depois, é assassinado por um membro da organização mafiosa "La mano nera". Com o objetivo de pegar o assassino, o policial Petrosino, que compreende que Antonio é um bom rapaz, vítima das circunstâncias, chama-o ao seu escritório a fim de que identifique o malfeitor entre os suspeitos ali reunidos. Antonio finge não reconhecê-lo; mas, ao sair da delegacia, enfrenta-o e o mata.

Um dos chefes da organização, apelidado "Il professore", promete impunidade e proteção a Antonio, introduzindo-o no grupo e livrando-o da morte quando, transgredindo as ordens, salva da prostituição uma mulher, Angela Musumeci, enviada com este objetivo a Nova York por meio de uma manobra enganosa. Enquanto, por um lado, "Il professore" consegue que Antonio seja definitivamente admitido na organização, por outro, este se apaixona por Angela e se casa com ela. Antonio participa, embora no início de maneira quase inconsciente, em atos e delitos protagonizados pela "La mano nera".

Em troca de ilícitos favores, a organização se compromete a apoiar a candidatura de um democrata nas eleições ao cargo de governador de Nova York e, depois de uma série de ações terroristas e intimidatórias, consegue matar o candidato republicano. Antonio é detido junto com outros membros da organização, mas no final é absolvido. A organização, mesmo assim, manda Antonio para a Sicília com a missão de matar o policial Petrosino. Antonio se nega a executar a ordem recebida, e paga sua desobediência com a vida.

La Mano nera



Sopra: *Quasi ogni giorno la polizia scopre corpi di persone assassinate dalla "Mano nera".* Nell'altra pagina: *Tra i capi di questa associazione mafiosa c'è Bowe, detto il "Professore".*

SCENA 1[1]

Don Gaetano
L'Italia non ci ha dimenticato. Gli italiani ci hanno sempre nel cuore come noi abbiamo sempre nel cuore la nostra patria.

Tutti
Viva l'Italia!

Don Gaetano
Sua maestà, il re d'Italia, Vittorio Emanuele III e il suo regio governo, attraverso il suo console, ci vogliono far sapere che gli italiani di New York, gli italiani di tutta l'America, gli italiani che con il loro lavoro onorano, con onestà e intelligenza, il nostro paese, sono figli amati e rispettati e tenuti in grande considerazione. Che cosa poteva fare di meglio[2] il governo italiano per parlarci come una madre parla ai figli se non mandarci l'onorevole[3] don Nunzio Pantaleo[4]? E noi tutti rivolgiamo il nostro più caloroso, affettuoso benvenuto a questo illustre uomo politico.

Pantaleo
Grazie.

Antonio
Venne apposta[5] dall'Italia per noi?

Professore
Sì. È un santo protettore, meglio di Santa Rosalia. Applaudi.

Pantaleo
Vi ringrazio sentitamente[6].

Giornalista
Signor console, permette?

Console
Dica. Dîca pure.

Giornalista
Signor console io sono un giornalista della "Voce d'Italia". Lei è a conoscenza[7] che il signor Pantaleo non è un inviato del governo italiano? E che non fa ancora parte[8] del parlamento italiano? E le risulta che tutt'ora[9] è in corso in Italia un gravissimo procedimento penale contro di lui?

Tutti
Ooohh!

Astante
È un libero cittadino, no? E ha il diritto di parlare. Venite, venite.

Giornalista
Grazie.

Professore
Aspettate a dire grazie.

SCENA 2[10]

Antonio
Perché vi chiama professore?

Professore
Perché lo sono. A Napoli... eh, eh, ho cominciato col fare[11] il suonatore[12] in una piccola orchestrina e suonavo mica male. E poi invece la musica è cambiata[13]. Ma un ragazzo in gamba[14] come te può fare una lunga strada[15] se si lascia guidare bene.



Antonio

A me me piace[16] ragionare con la testa mia.

Professore

Eh, gli uomini che ragionano con la testa loro sono pochi. Ah, senti Tony, non puoi andare in giro[17] vestito così. Va' da Longo a nome mio[18]. È il mio sarto, fatti vestire bene. Ho per te un lavoro per il quale devi essere elegante.

Antonio

Allora, si può sapere che lavoro devo fare?

1. Antonio Turrisi acaba de chegar a Nova York, onde mora na casa de Salvatore, que gerencia uma pizzaria. Salvatore, que se negou a pagar a cota devida, é morto por um membro da "Mano nera", organização mafiosa que existiu de fato nos Estados Unidos em fins do século passado, difundindo-se especialmente em algumas zonas, e da qual deriva a atual organização denominada "Cosa Nostra". Da mesma forma que outros personagens que aparecem no filme, também o policial Petrosino é personagem histórico: de origem siciliana, havia-se mudado para a América com a família em 1878, sendo um dos principais protagonistas da luta contra a máfia nos Estados Unidos. Distinguiu-se por sua tenacidade e estratégia, pois considerava que tinha que combater e destruir a máfia tanto em solo americano como em suas próprias raízes, isto é, na Sicília. Petrosino convoca Antonio para que indique, entre vários suspeitos detidos pela polícia, o assassino de Salvatore. Antonio finge que não o reconhece, mas ao sair da delegacia o mata. O "Professore", com o intuito de aproximar Antonio da organização, convida-o a ir à Associação ítalo-americana. A cena começa nesta associação, onde Pantaleo, um político mafioso, é apresentado oficialmente à comunidade italiana como pertencente ao corpo diplomático. Um jornalista toma a palavra para negá-lo e para desmascarar Pantaleo, mas alguns membros da organização afastam o jornalista da sala e dão-lhe uma surra.

2. *Che cosa poteva fare di meglio* corresponde em português a "que mais poderia fazer?".

3. *Onorevole*, título atribuído aos membros do Parlamento, sobretudo os deputados; usa-se também para traduzir títulos análogos ou formas de tratamento respeitosas de países estrangeiros.

4. *Don*, título honorífico que se antepõe ao nome e sobrenome dos eclesiásticos; no sul da Itália, se antepõe ao nome de batismo de uma pessoa de consideração e respeito; no mundo da máfia, tal título se reserva a chefes e pessoas influentes e consideradas "de respeito".

5. *Apposta* significa "expressamente, de propósito".

6. *Sentitamente* equivale a "vivamente, sinceramente".

7. Note a construção *essere a conoscenza*, correspondente em português a "ter conhecimento, estar a par".

8. Em italiano se diz também *far parte* ("fazer parte").

9. *Tutt'ora*, locução adverbial que significa "ainda agora".

10. Uma das atividades da "Mano nera" é o tráfico de mulheres. A organização convence moças italianas a irem para os Estados Unidos com a esperança de contrair matrimônio, mas logo as encaminha para a prostituição. O "Professore" consegue envolver Antonio nesta atividade, se bem que este mais tarde vai procurar tirar da prostituição uma dessas mulheres, Angela Musumeci. Este fato faz com que Dom Gaetano, chefe da "Mano nera", proponha a eliminação de Antonio, cuja conduta prejudica os interesses da organização. O "Professore", no entanto, defenderá e salvará Antonio, mas ao preço de alistá-lo definitivamente na "Mano nera". Aqui, assistimos à celebração do ritual de iniciação que converterá Antonio em membro oficial da organização.

11. Note a construção *cominciare col* (= *con il*) + infinitivo, equivalente em português a "começar" + gerúndio.

12. *Suonatore*, termo arcaico e popular equivalente a *musicista* ("músico").

13. O professor está fazendo um jogo de palavras com o modismo *cambiare (la) musica*, querendo dizer que as circunstâncias já não são as mesmas de antes.

14. Lembre-se que *in gamba* pode equivaler a "excelente", referido a pessoa de capacidade e de coragem.

15. *Fare una lunga strada*, modismo correspondente em português a "ir, chegar muito longe".

16. Antonio fala com sotaque e com algumas peculiaridades próprias da Sicília; neste caso *a me me piace* corresponde, obviamente, a *me piace/mi piace*.

17. *Andare in giro* significa em português "sair por aí", "andar ou passear sem um objetivo preestabelecido".

18. *A nome mio* corresponde em



Sopra: *Salvatore, amico di Antonio Turrisi e gestore di una pizzeria, viene ucciso dall "Mano nera" per essersi rifiutato di pagare una tangente all'organizzazione.* Sotto: *Angela Musumeci arriva da Messina per incontrare Turi Passananti, da lei sposato per procura; l'uomo, assassinato nel frattempo, viene sostituito da Antonio.*



Professore

Certo. Sta' attento e ficcati tutto qua[19]. Domani arriverà una ragazza fresca, fresca. Si chiama Angela Musumeci, di Messina, Per procura sposò[20] un certo amico nostro, Turi Passananti; a quel disgraziato capitò nu guaio[21], un incidente. E ora la sposina che fa? Torna indietro? Eh, no! E così, per solidarietà tra compatrioti, tu prendi il posto di Turi per qualche ora. Nessuno saprà niente e tu ti diverti. Queste sono le chiavi della casa dove stava Turi.

SCENA 3[22]

Professore

Ah, finalmente guaglio'[23]. Ti aspettavo.

Antonio

Senti, ai a parlare[24].

Professore

Voi altri andate a prendere aria[25]. Io e Tony facciamo una partitina.

Bravo: Sei stato più in gamba di quanto credessi al cantiere[26].

Antonio

È stata 'na disgrazia, non feci nente, u sai[27] benissimo.

Professore

Sei furbo. Certo. Nessuno lo fa mai apposta. E poi l'hanno visto tutti: la gente, i nostri amici. Hanno capito subito che è stata una disgrazia. Era chiaro del resto[28]. L'hanno pure detto alla polizia.

Antonio

Io co' ste cose non ci voglio avere a che fare[29] con voi. Non voglio macchiarmi le mani di sangue, non sono un assassino io!

Professore

E perché? Le mie sono sporche? Questa, questa sì che ha ammazzato. Non te lo ricordi il buon Massara? I corpi fanno presto a sparire[30], ma altrettanto presto[31] tornano a galla[32]. Una letterina al tenente Petrosino... lo capisci Antonio Turrisi assassino? Basta però che la famiglia[33] non voglia e tutti dicono che è una disgrazia invece che un omicidio, come al cantiere. Comunque, tu si nu bravo guaglione[34] e la famiglia li aiuta i ra-

gazzi com'attè[35], anzi[36], ti offre una grande occasione. Sai, noi altri stiamo preparando un lavoro politico molto interessante[37]. Oh! Una cosa semplice, eh, molto semplice.

SCENA 4[38] 

Politicante mafioso
Sì, lo so che voi avete fatto un ottimo lavoro ma il mio rivale è forte. Il partito repubblicano m' attacca ferocemente, guardate qua, leggete. O'Connor guadagna posizioni su posizioni[39], i pronostici sono per lui, lo danno vincente[40] tre contro uno.

Pantaleo
Avete poca fiducia[41] in me.

Politicante mafioso
Molta invece. So che voi state facendo tutto quello che potete con gli immigrati italiani, ma d'altra parte O'Connor è forte e ricco, sta conducendo un'efficacissima campagna elettorale.

Pantaleo
Gli italiani voteranno tutti per voi, parola di don Nunzio Pantaleo.

Politicante mafioso
Ho già fatto i miei calcoli: anche con tutti i voti degli italiani non ce la farei[42]. Il mio avversario gode di molte simpatie, è un oratore che trascina[43].

Pantaleo
Ci sarebbe, una via d'uscita.

Politicante mafioso
E quale?



Il tenente Petrosino, recatosi all'associazione italo-americana per indagare sull'uccisione del candidato repubblicano alla carica di governatore, nota la conversazione tra Don Gaetano, boss della "Mano nera", e Pantaleo, un politicante mafioso.

português a "de minha parte".
19. O professor diz para Antonio prestar atenção ao que está lhe dizendo e gravar bem suas palavras na mente.
20. *Sposarsi per procura* significa "casar por procuração".
21. *Nu*, forma dialetal siciliana para *un*; *guaio* equivale a fato ou evento que produz dano ou prejuízo, desgraça.
22. A "Mano nera" exerce também sua atividade no campo dos seguros. Antonio fica encarregado de agenciar apólices, e com isso convence um amigo seu, Nicola, a subscrever uma. Mais tarde, fica sabendo que a organização falsifica sistematicamente os contratos de modo que, em caso de morte do segurado, não caiba nada aos parentes. Antonio, transtornado, vai correndo avisar Nicola, que está trabalhando num andaime. Acidentalmente Nicola cai e morre. Antonio fala com o "Professore" durante uma partida de bilhar e se recusa a desempenhar atividades ilegais. O professor faz então chantagem com ele.
23. *Guaglio'*, forma apocopada de *guaglione*, termo napolitano que significa "rapaz".
24. *Ai a parlare* é forma dialetal que equivale a *ti devo parlare*.
25. *Andare a prendere aria* ("ir tomar ar"), empregado aqui com o sentido de desvencilhar-se de alguém.
26. *Cantiere*, aqui *cantiere edile*, significa "canteiro de obras", isto é, área equipada com todas as instalações necessárias para a realização *in situ* de obras de edificação.
27. *È stata 'na disgrazia, non feci nente, u sai*, é forma dialetal para *è stata una disgrazia, non feci niente, lo sai*.
28. *Del resto* corresponde em português a "de resto".
29. *Co'ste cose* equivale a *in queste cose*; *avere a che fare* significa "não ter nada a ver".
30. Note a peculiar construção da frase *far presto a sparire* ("desaparecer logo").
31. *Altrettanto presto* significa "com igual rapidez".
32. *Tornare a galla* quer dizer "voltar à tona".
33. Com o termo *la famiglia* o professor indica a própria organização mafiosa; no mundo da máfia, especialmente nos Estados Unidos, *la famiglia* é, de fato, a célula, a forma de unidade e agregação que vincula todos os afiliados de um grupo determinado entre si e com a organização internacional da máfia.
34. *Tu si nu bravo guaglione*, expressão dialetal equivalente a *tu sei un bravo ragazzo*.
35. *Com'attè* corresponde a *come te*.
36. *Anzi*, forma corretiva que significa "ou melhor, melhor dizendo".
37. O professor se refere às iminentes eleições norte-americanas para o cargo de governador de Nova York.
38. A "Mano nera" se ocupa também de política. Pantaleo oferece ao governador democrata o apoio da organização para garantir sua reeleição.
39. Note a construção da frase *guadagnare posizioni su posizioni*, "ganhar uma posição atrás da outra".
40. *Vincente* corresponde em português a "vencedor".
41. *Fiducia* significa "confiança".
42. *Farcela* quer dizer "conseguir o que a pessoa se propôs".
43. *Trascinare* significa "arrastar", tanto no sentido reto como no figurado.

Pantaleo

Dipende da quanto tenete ad[44] essere rieletto[45] governatore a da quello che ci garantite per quando sarete[46] rieletto.

Politicante mafioso

Beh, tutto.

Pantaleo

Tutto è come niente.

Politicante mafioso

Beh, tutto quello che io potrò[47].

Pantaleo

Io dico che sarete rieletto.



SCENA 5[48]



Politicante mafioso

Oh! Mio caro amico!

Pantaleo

Eccellenza.

Politicante mafioso

Che piacere rivedervi[49]. Accomodatevi[50].

Pantaleo

Grazie.

Signor governatore io vi porto le congratulazioni e gli auguri di tutta la colonia italiana che tanta parte ha avuto nel successo[51] della vostra rielezione.

Politicante mafioso

Vi ringrazio. So che avete fatto molto per me e vi comunico che per mio interessamento è partito da Washington un rapporto[52] per il nostro ambasciatore in Italia che illustra tutto il vostro contributo. Il mio partito attualmente è al potere e voi sapete che ha molta influenza sulla situazione italiana. Potete star certo che anche il console americano a Palermo userà tutta la sua influenza per favorire la vostra elezione.

Pantaleo

Vi ringrazio infinitamente. Però io sono qui per chiedervi un immediato intervento[53].



Sopra: *Il tenente Petrosino cerca inutilmente di ottenere da Antonio elementi utili per le indagini relative all'omicidio del candidato repubblicano.* Nell'altra pagina: *In seguito a tale omicidio molti membri della "Mano nera" vengono arrestati: tra questi c'è anche Antonio Turrisi.*

Politicante mafioso

Sì. Credo di avere capito. Voi state forse alludendo a quei...

Pantaleo

Sì... sì. A quei quattro innocenti, bravissimi ragazzi, italiani, laboriosi, onesti e vostri fedeli sostenitori. Eppure[54] è proprio per questo che quel Petrosino ha montato contro di loro un'accusa assurda: avrebbero tramato la morte del povero O'Connor. Il vostro candidato rivale.

Politicante mafioso

Già, Petrosino. Ho saputo.

Pantaleo

Comunque, adesso, non può più produrre[55] né prove, né testimoni e quindi...

Politicante mafioso

Capisco. Una montatura[56]. Sì. Vi assicuro che avranno giustizia.





SCENA 6[57]

Giudice[58]

Silenzio! La sentenza. Ascoltata la difesa e considerato che i testi[59] da sentire circa[60] le imputazioni di Tony Turrisi e Giò Marturano sono nel frattempo defunti e che i testi contro Lo Cascio, Loffredo, Carmicino, Messina e Losurdo hanno ritrattato le loro precedenti deposizioni, per tutto quanto sopraddetto i giurati hanno riconosciuto all'unanimità[61] la non colpevolezza degli imputati Nik Losurdo, Giovanni Lo Cascio, Vittorio Loffredo, Salvatore Carmicino, Bill Messina, Giò Marturano e Tony Turrisi per mancanza di prove.

Imputati

Ce l'abbiamo fatta!!

SCENA 7[62]

Antonio

Voi?

Petrosino

Non lo sapevi, eh? T'hanno mandato cca pe' guardamme in faccia[63]?

Antonio

Tenete.

Petrosino

Carta bianca. Son questi i documenti? Che stai aspettando? Spara[64]!

Antonio

Ma io non sapevo che eravate voi.

Petrosino

Tu continui a non sapere niente[65], eh? Tony? Tu, invece, sai benissimo quello che fai, sei come gli altri. Un criminale, un assassino. Fa'quello che t' hanno ordinato di fare! Vigliacco[66].

Antonio

Io... io non sono un vigliacco.

Pretrosino

Lo so che non sei un vigliacco. Povero Tony. Eri nato pe' esse 'nu bravo guaglione[67], ma non hai saputo trovare la via giusta e ora hai paura di essere acciso[68], se non accidi a mme. È la vostra legge, è vero?

44. *Tenere* ou *tenerci a qualcosa/a fare qualcosa* significa ter muito interesse naquilo que está indicado.
45. *Rieletto*, particípio passado do verbo *rieleggere* ("reeleger").
46. Lembre-se de que em italiano as orações subordinadas temporais regem o futuro: *quando sarete rieletto* ("quando fores reeleito").
47. Como no caso anterior, o italiano, em orações que se projetam para o futuro, usa o tempo futuro: *tutto quello che io potrò* ("tudo o que eu puder").
48. A "Mano nera" mata o candidato republicano, adversário político do governador. Muitos membros da organização, entre eles Antonio, são presos. Enquanto isso, o governador é reeleito e Pantaleo vai vê-lo para pedir que consiga a absolvição dos acusados em troca do "serviço" prestado.
49. *Che piacere rivedervi* corresponde em português a "que prazer revê-lo"; note que os dois se tratam por "vós".
50. Com *accomodatevi!* o governador convida Pantaleo a sentar.
51. *Successo* significa "sucesso".
52. *Rapporto* corresponde em português a "informe".
53. *Intervento* corresponde a "intervenção", em todas as suas acepções.
54. *Eppure* significa "e mesmo assim, contudo".
55. Neste caso, *produrre* significa "apresentar, alegar, aduzir".
56. *Montatura* tem o sentido figurado de deliberado exagero de um fato ou notícia, com o objetivo preciso de falseá-los.
57. O governador mantém a promessa de ajudar a organização como pagamento pelos favores recebidos, e faz as devidas pressões para que o juiz absolva os acusados. A sentença favorável a estes últimos representa o fracasso de todo o trabalho do policial Petrosino.
58. *Giudice* significa "juiz".
59. *Teste* é "testemunha".
60. *Circa* equivale em português a "acerca de, sobre".
61. Note a construção *all'unanimità*, correspondente em português a "por unanimidade".
62. A "Mano nera" aconselha Antonio a voltar para a Sicília, mas antes ordena-lhe que cometa um homicídio. Antonio vai ao lugar que lhe foi indicado e descobre que a vítima escolhida é o policial Petrosino. Antonio nega-se a executar a ordem. E pagará com a vida o desrespeito ao implacável código da máfia.
63. Petrosino diz em dialeto siciliano: *Ti hanno mandato qua per guardarmi in faccia?* Com esta pergunta o policial dá a entender que não acredita que Antonio não estivesse a par de quem era a vítima escolhida.
64. *Sparare* significa "disparar".
65. *Tu continui a non sapere niente*, construção equivalente em português a "você continua não sabendo de nada".
66. *Vigliacco* significa "covarde".
67. *Pe' esse nu bravo guaglione* é forma dialetal para *per essere un bravo ragazzo*.
68. *Acciso*, forma dialetal para *ucciso*, particípio passado do verbo *uccidere* ("matar").

B/UNITÀ
22

ITALIANO PER USI SPECIALI

Domanda di brevetto per un'invenzione

Ouça na fita a conversa entre o senhor Bozzi, que quer apresentar uma solicitação de patente, e o senhor Bulzo, proprietário de um Escritório Internacional de Patentes e Marcas.

Ascoltate

Signor Bozzi Vorrei brevettare una macchina che progettai cinque anni fa e che ho tenuto in deposito fino ad ora per ulteriori miglioramenti.
Signor Bulzo Mi dica pure di che si tratta.
Signor Bozzi È una nuova macchina trasportatrice con carrello sollevatore: invece di trasportare a mano materiali voluminosi, ci si potrebbe servire di questa per rendere il lavoro meno pesante[1] e faticoso. Voglio proteggere la mia invenzione, ma non so quali[2] documenti servano[3] e quali pratiche siano necessarie per inoltrare la richiesta di brevetto.
Signor Bulzo Deve sapere che le domande che ci pervengono vanno a[4] confluire al Ministero del Lavoro, dove, solo dopo alcuni anni, vengono prese in considerazione. Le verrà quindi[5] rilasciato un documento in cui, se la sua ideazione presenta effettivamente qualcosa di nuovo, si affermerà che la sua invenzione merita di essere protetta. Se invece, in alcuni particolari o dettagli, risultasse affine a qualche altro brevetto depositato in precedenza, a lei non verrà concessa la possibilità di proteggere la sua invenzione. Si potrebbe infatti supporre[6] che essa diventi competitiva nello stesso ambito commerciale dell'altro inventore e possa quindi recargli[7] danno.
Signor Bozzi Non credo che sia il mio caso. Bisogna pagare qualcosa per proteggere la propria invenzione?
Signor Bulzo Certo! Se la sua risulta essere una invenzione originale, dovrà pagare una quota che si aggira sulle 120.000 lire annue e per almeno dieci anni, affinché il suo brevetto sia mantenuto in vita e valido. In questo modo, solo chi abbia inoltrato richiesta di brevetto, e ne abbia ottenuto il relativo attestato, può produrre, fabbricare e vendere quanto da lui ideato.
Signor Bozzi Se qualcun altro dovesse[8] copiare, anche solo in parte, la

